

**MAGAZINE**

**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Aprile/2021 n.04

EBRAICA DI MILANO



## CYBER-BULLISMO

### come combattere i vigliacchi dei social

Umiliare, vessare, prendere in giro, deridere, escludere, mettere all'indice. La ferocia del gruppo può esprimersi con parole, sguardi, gesti e non per forza fisici. Una battuta, una risatina, un commento possono annientare, con ricadute a volte terribili. Instagram, Whatsapp, Tik Tok... Come arginare uno dei fenomeni più distruttivi di oggi? Urge un piano d'azione. Un progetto per combatterlo ovunque, anche nel mondo ebraico. Che è già stato messo a punto e sta partendo



@MosaicoCEM

#### ATTUALITÀ/CDEC

Secondo il Report annuale dell'Osservatorio, l'antisemitismo è sempre più "liquido"

#### CULTURA/ARTE

Il genio di Amedeo Modigliani tra dipinti, falsificazioni e spie naziste. Oggi un processo

#### COMUNITÀ/CONSIGLIO

Wellcommunity si dimette, il Consiglio decade, la Giunta è in carica per l'ordinaria amministrazione

# I progetti della WOMEN'S DIVISION del Keren Hayesod



## BAR/BAT MITZVAH



Sono molti anni ormai che il **Keren Hayesod** sostiene il progetto **Bar/Bat Mitzvah**, dando la possibilità ai ragazzi italiani

che lo celebrano di aiutare i loro coetanei meno fortunati in Israele. Attraverso un gesto di generosità danno la possibilità a questi ragazzi di ricevere la dovuta preparazione per questo giorno tanto atteso: **la maggiore età ebraica**.

Questo progetto permette ai nostri giovani, appena varcato l'ingresso nel mondo delle **mitzvot**, di avvicinarsi all'importante concetto di **zedaka**.

Il costo per supportare corso preparatorio e cerimonia di uno studente nel villaggio di Kiriath Yearim in Israele è di 800 euro. Ovviamente si possono fare of-

ferre cumulative inferiori per sostenere 1, 2, 3, 4, 5, ragazzi in difficoltà.



Una **foglia** con il nome del donatore/della classe, verrà aggiunta all'albero dei donatori all'ingresso del villaggio.

Per maggiori info:  
Brigitte Laoui :+39 335 7014590  
Giorgia Hassan:+39 335 7664625

## YOUTH FUTURES



**Youth Futures** è un impegno congiunto dell'Agenzia Ebraica e del **Keren Hayesod** che coinvolge i ragazzi delle regioni svantaggiate di Israele con **nuove speranze** di cambiamento ed eccellenza. Il progetto è cominciato come un esperimento

coraggioso e oggi serve più di **12.000 ragazzi e ragazze con le loro famiglie** in tutto Israele. I tutor forniscono un supporto insostituibile per aiutare le ragazze a rischio, dando loro gli strumenti, le capacità e la sicurezza per un futuro migliore.

Youth Futures dal 2006 opera anche a **Tsfat**, e ospita 35.200 individui.

In questa città in particolare nel 2019/2020 ha sostenuto **224 ragazze in 9 scuole**, raggiungendo un totale di **670** persone. Le vostre donazioni andranno a sostegno delle ragazze svan-

taggiate e delle loro famiglie per superare questi tempi particolarmente difficili, e per acquisire



le competenze e le conoscenze necessarie a **migliorare le loro vite**.



**C**aro lettore, cara lettrice, per quanto io provi a non pensarci, non riesco. Mi sforzo ma non trovo il nome di quel sentimento che accompagna lungo tutta la vita la perdita di un genitore, di un amico, di una creatura a noi cara e vicina, del dolore per coloro che un anno fa, tra marzo-aprile-maggio, ci hanno lasciato a causa del virus e delle polmoniti, e non c'era settimana che passasse senza dover pubblicare su *Mosaico* dei necrologi. Persone di questa nostra cara Comunità che molti di noi conoscevano, stimavano, frequentavano, me compresa. Ricordarli in questo breve spazio, rendere omaggio alla loro memoria pur senza nominarli - per pudore - lo sento come un dovere. È un'ombra che non si dilegua, un peso e uno svuotamento che accompagnano questo primo anno di commemorazioni e di delicati ricordi, celebrati in un persistente mutismo, alla spicciolata, magari su zoom con una breve lezione di Torà, oppure in casa, insieme a pochi intimi, o in un tempio sebbene in esterno, nel cortile, per un minyan furtivo all'aria aperta. Non ci sono risarcimenti né dichiarazioni possibili; in una comunità dove ci si conosce «ognuno appartiene a tutti gli altri», come scriveva Aldous Huxley nel *Mondo Nuovo*, fili sottili e pochi gradi di separazione vissuti al netto delle inevitabili (e sovente incomprensibili) discordie e suscettibilità reciproche.

Imporsi la razionalità dopo il dolore non è facile, anzi è impossibile. Il silenzio occupa tutto lo spazio, si infila in ogni angolo e nelle pieghe delle ore, negli interstizi delle giornate. Un silenzio che taglia il respiro e trattiene il fiato, che chiede di essere ascoltato. A volte introduce una nota di dolcezza, quando il racconto di commemorazione si tinge di note personali nella testimonianza di un kaddish collettivo, un kaddish che sigilla un anno tra i più duri. Quanta vita e rinascita, quanta volontà di memoria ci vuole per resistere senza soccombere alla forza dell'oblio, al lungo corso dei giorni, per non incatenarsi ai ricordi che lacerano e impediscono di vivere? Tutto nella vita appartiene alla vita. Si vive per vivere, non per imparare a vivere, sbagli compresi, rimpianti o ripensamenti tardivi inclusi.

In questa nostra età tremendamente adulta ci siamo accorti di aver fatto un uso sconsiderato e imprudente delle felicità pregresse, abbiamo sperperato promesse e considerato la bellezza, la salute, il talento, la fortuna, come fossero doni comuni e banali. Abbiamo tolto splendore alle cose, penosamente in ritardo su tutte le possibili consapevolezza, in affannoso recupero su tutte le verità esistenziali. «Ho perduto il senso/ mancato l'allusione/ mal interpretato/ mal compreso/ fatto troppo o troppo poco», scriveva Isaac Bashevis Singer in una poesia scritta nel 1984. Come per Singer, anche a noi capita di mancare l'allusione, mal interpretare, fare troppo o troppo poco.

*Franca D'Amico*



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. Bob Gersony: il lavoro sul campo e l'intelligenza del bene

07. Walter Arbib: Progetti umanitari come *tzedaqah*

08. Il mondo amato e perduto della diaspora sudanese

10. Yael Tamir: «Il nazionalismo serve anche in democrazia»

12. L'antisemitismo è sempre più "liquido"

13. *Voci dal lontano Occidente*

14. Francia: Ebrei in pericolo: serve più impegno dalle autorità

16. Nuove storie, nuove sfide. La magia dei podcast di *Mosaico*

17. *La domanda scomoda*

### CULTURA

18. *Intervista a Lia Levi* «Gli incontri nelle scuole sono basilari nella mia vita»

21. *Storia e contro storie*

22. Il genio di Modigliani tra falsificazioni e spie naziste

24. Roger Abravanel: *Aristocrazia 2.0* e meritocrazia

26. Musica, religione, politica: Alberto Camerini si racconta

27. *Ebraica. Letteratura come vita*

28. Gli autori israeliani visti dai loro traduttori

29. *Scintille. Letture e riletture*

30. Gabrielle Fellus: *La palestra dell'autostima*

### COMUNITÀ

34. Wellcommunity si dimette, cade il Consiglio

36. Scuola ebraica: al via un progetto contro il cyberbullismo

40. RSA: il Volontariato e "Di nuovo insieme"

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**



**Keren Hayesod ONLUS**  
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027  
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365  
Kerenmilano@khititalia.org | kerenroma@khititalia.org  
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290  
khititalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



Dalla Germania a Israele

## Volontariato per espiare i peccati dei parenti nazisti



**F**are volontariato in Israele per espiare il passato nazista dei propri antenati. È quello che stanno facendo non pochi ragazzi tedeschi, discendenti di alcuni seguaci del nazismo, come racconta un reportage uscito su *Chretiens.info* e ripreso dal *Times of Israel*.

«Il mio bisnonno ha contribuito a bruciare i villaggi ebraici e ha preso oggetti di valore dagli ebrei, come arte e gioielli - spiega al giornalista Leo Ebe di Tubinga -. Era in una delle truppe dirette ai villaggi saccheggiate per assicurarsi che nessuno rimanesse vivo. Sono rimasto scioccato ed estremamente deluso, ma ho anche realizzato cose su me stesso. Come cristiano, è mia responsabilità

schierarmi chiaramente al fianco degli ebrei e per Israele».

Lo scorso ottobre, con il movimento tedesco "Marcia per la vita", nonostante la pandemia è riuscito a entrare a far parte dell'ADI Negev-Nahalat Eran, un villaggio di riabilitazione per bambini e adulti gravemente

disabili nel sud di Israele.

L'associazione ha deciso di dare la priorità alle missioni di volontariato per le persone con disabilità perché erano le prime che i nazisti volevano eliminare. Simile sotto certi versi è la storia Beni Gerloff (nella foto), figlio di una coppia cristiana ortodossa di origine tedesca, arrivata in Israele venticinque anni fa per vivere in Terra Santa.

Lo zio di suo nonno fu nelle truppe naziste, e i suoi nonni dopo la guerra vennero in Israele per aiutare i sopravvissuti all'Olocausto, come per dissociarsi dai crimini commessi dallo zio. Oggi Beni è il primo ufficiale di religione cristiana a comandare una nave missilistica nell'esercito israeliano.

## Un rabbino sordo traduce la Torà nella lingua dei segni

**L**unico rabbino sordo di Israele dà una mano ai non udenti traducendo l'intera Torà nel linguaggio dei segni. Con un team di accademici e attori, il rabbino americano Chabad Yehoshua Soudakoff ha intrapreso un compito senza precedenti: tradurre i 24 libri che compongono il *Tanakh* in forma-

to visivo, al fine di "dare vita alla parola" per i non udenti. Dare vita a queste storie è particolarmente importante, per i 40.000-50.000 ebrei che usano il linguaggio dei segni in tutto il mondo, perché la Torà dovrebbe essere letta ad alta voce, nella sinagoga, tre volte alla settimana, ai fedeli. «Ogni squadra richiede due persone che parlano correntemente il linguaggio dei segni: un accademico, in grado di interpretare la grafia, e un attore, che può esprimere le parole in un formato visivo



- dice Soudakoff -. Quindi dobbiamo testare la traduzione con persone diverse per vedere se la capiscono. Poi la giriamo in uno studio professionale e, in post-produzione, aggiungiamo didascalie, animazioni e voci fuori campo». Finora hanno completato solo il *Libro di Ruth* e sono a metà della traduzione di *Genesi* ed *Ester*, e prevedono che l'intero processo richiederà circa 15 anni.

[in breve]

## A Berlino sorgerà un luogo multiconfessionale

**Q**uesta primavera verrà iniziata a Berlino la costruzione di un luogo di culto multiconfessionale che riunisca ebrei, cristiani e musulmani. L'edificio ospiterà una sinagoga, una moschea e una chiesa che saranno collegate da uno spazio centrale per riunioni. Soprannominato la Casa dell'Uno (ma ironicamente chiamato "churmosquagogue" da alcuni), l'edificio

sarà situato sul sito di un'ex chiesa rasa al suolo dalle autorità comuniste nella Germania dell'Est. La prima pietra della struttura sarà posta in una cerimonia il 27 maggio, riferisce *The Guardian*. Il progetto costerà 47 milioni di euro; la maggior parte dei costi sarà coperta dal governo tedesco e da donazioni. L'edificio è progettato dallo studio di architettura berlinese Kuehn Malvezzi.



## In Ucraina crollano storiche sinagoghe

IL PATRIMONIO EBRAICO NEL PAESE È LASCIATO IN STATO DI ABBANDONO DALLE AUTORITÀ

**N**ella ormai fatiscente Grande Sinagoga di Brody, città dell'Ucraina Occidentale, è crollata di recente gran parte del tetto. Questa è solo l'ultima delle conseguenze della totale indifferenza da parte delle autorità ucraine nei confronti di questa sinagoga del XVIII, classificata come monumento storico. La comunità ebraica di Turei Zahav, un'organizzazione che aiuta a far rivivere la vita e il patrimonio ebraico nell'Ucraina Occidentale, ha

ripetutamente avvertito, negli ultimi anni, che la mancanza di interventi nella sinagoga avrebbe portato alla sua scomparsa. «Attualmente, la sinagoga continua a subire crolli e, se non ci saranno cambiamenti nel prossimo futuro, perderemo ancora una volta uno dei monumenti più singolari della nostra architettura sacra in Ucraina», ha commentato il sito del gruppo. La sinagoga fu gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale e gli edifici annessi a sud e a



nord dell'edificio andarono perduti. Durante la guerra, le truppe tedesche hanno cercato di far saltare in aria l'edificio, ma non ci sono riusciti, secondo Turei Zahav. La sinagoga era stata nazionalizzata durante il periodo comunista ed era stata

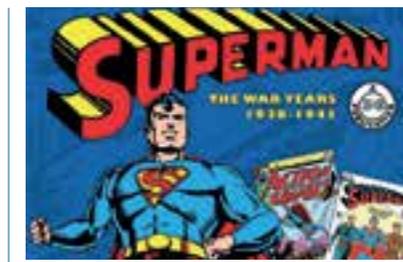
utilizzata come magazzino. Dopo l'indipendenza dell'Ucraina nel 1991, all'interno sono state installate delle impalcature per rallentare il crollo dell'edificio.

Migliaia di ebrei vivevano a Brody prima dell'Olocausto, ma oggi non ci vive più nessuno. Quella di Brody è solo una delle tante sinagoghe in Ucraina lasciate totalmente all'abbandono dalle autorità, alcune delle quali antiche e piene di storia quanto quella di Brody.

## Boston Scientific acquisisce la divisione chirurgica di Lumenis



**L**a Boston Scientific Corporation, un produttore statunitense di dispositivi biomedici, ha acquistato per 1,1 miliardi di dollari il dipartimento chirurgico di Lumenis, storica azienda israeliana che ha sviluppato e prodotto innovative tecnologie mediche. Lumenis ha dato alla luce una nuova tecnologia chiamata Moses che sarà più efficace dei precedenti laser urologici. *Paolo Castellano*



## Publicata una poesia di Nabokov su Superman

**U**na poesia inedita di Vladimir Nabokov, scritta dal punto di vista di Superman, è apparsa sul *Times Literary Supplement*. Nella poesia, il supereroe esprime la sua tristezza per non essere in grado di avere figli con Lois Lane e preoccupazione di poterla uccidere accidentalmente con i suoi poteri. Nabokov presentò la poesia al *New Yorker* nel 1942, ma all'epoca redattore di poesie Charles Pearce gli disse che non sarebbe stata capita. Superman fu creato negli anni '30 dai leggendari Joe Shuster e Jerry Siegel, "dopo aver letto del massacro di ebrei indifesi e oppressi nell'Europa nazista", disse Siegel. Il nome originale del suo pianeta natale, Krypton, era Kal-El. E in uno dei primi fumetti, Superman realizza una fantasia molto ebraica: cattura Hitler e Stalin e li porta alla Società delle Nazioni, dove vengono processati per crimini di guerra.

## No alla barba! Protestano rabbini e hipster

**T**utti i soldati devono radersi la barba: è quanto ha deciso l'esercito israeliano di recente, specificando che chi vuole farsela crescere per devozione o per tendenza deve chiedere il permesso in anticipo ai superiori. Come riporta anche il *Corriere della Sera*, le nuove regole erano state decise un anno fa e congelate dalla Corte Suprema perché i giudici avevano deciso che rischiavano di discriminare i soldati laici: i religiosi hanno sempre ottenuto l'esenzione dai rabbini militari.

La decisione ha creato le proteste dei rabbini e dei ragazzi religiosi. Il rabbino Shlomo Aviner di Beit El (insediamento in Cisgiordania) ricorda che essa ha rappresentato il simbolo dei guerrieri

ebrei fin dai tempi di re Davide e incita i soldati a disobbedire agli ordini: «I nazisti ci obbligavano a tagliare la barba». Ma anche quelle degli 'hipster', che per tendenza portano la barba lunga.

Due di loro, Bar Pinto e Gilad Levi, hanno lanciato la campagna "Esenzione della barba per tutti" (in ebraico "Ptor Zakan Lekulam"), che include un gruppo Facebook con oltre 4000 membri, un video e articoli di merchandising, come t-shirt e stickers. Lo stemma della campagna è il logo dell'esercito con la barba. In gennaio il gruppo ha deciso di presentare una nuova petizione alla Corte e ha raccolto via Facebook i soldi (120 mila shekel, oltre 30 mila euro) per sostenere le spese legali.





## Bob Gersony, l'uomo che "parla" ai Presidenti Usa. L'intelligenza del bene nelle periferie del mondo

Dal Vietnam all'Africa, dai salotti di Manhattan agli ostelli di Khartoum, vita e gesta di un **Ambasciatore del bene** che ha affrontato **guerre civili e catastrofi naturali** lottando accanto agli ultimi della Terra. Una vita epica e schiva: il suo *Gersony Report* aiutò gli Stati Uniti a fondere i propri interessi geopolitici con i **valori umanitari** e il rispetto dei diritti umani. Una biografia ne celebra oggi il coraggio, il lavoro dietro le quinte e l'ideale silenzioso di *Tiqqun Olam*

di ANNA COEN  
 «**U**na guida per riparare e sostituire la nostra immagine all'estero di "brutto americano", titolava qualche settimana fa il *Washington Post* in occasione dell'uscita di *The Good American. The Epic Life of Bob Gersony, the US Government's Greatest Humanitarian*, saggio biografico di Robert D. Kaplan, scrittore autorevole di molti bestseller tradotti in tutto il mondo (Random House; pp. 544; su Amazon € 23,46; formato Kindle € 10,44). Non si contano a oggi gli elogi per questo libro che sta suscitando il favore di critica e lettori: «Il brillante e approfondito *The Good American* di Robert D. Kaplan non poteva arrivare in un momento più impor-tante per gli

Stati Uniti. Il suo lavoro intelligente ci ricorda che la compassione per gli altri non deve avere confini», ha dichiarato il filosofo francese Bernard Henry-Lévy; un libro «per chiunque abbia smesso di credere che una persona possa fare la differenza», ha osservato a sua volta il generale James N. Mattis, ex Segretario della Difesa USA.

Chi è Bob Gersony, il consulente del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti (*cugino della giornalista Marina Gersony che collabora con Bet Magazine/Mosaico, ndr*), che ha sempre lavorato sul campo nelle zone più pericolose e impervie del pianeta, tanto da affascinare un grande giornalista come Robert D. Kaplan e indurlo a scriverne la biografia per rendergli onore e visibilità? Un libro che cade al momento giusto in un'America

pesantemente colpita dalla pandemia, ma anche orientata a ribaltare quei cliché negativi che in parte hanno segnato la politica americana degli ultimi anni, avvelenando i pozzi della democrazia liberale e dello Stato di diritto; e per ricordarci che gli Usa sono stati anche una prima potenza mondiale, e possono essere di nuovo quel (buon) modello ispiratore di cui il mondo ha forse ancora bisogno.

### LA SUA STORIA

Una figura complessa, un "cavaliere solitario" capace di fare il bene da dietro le quinte ma in grado di orientare le scelte su dove indirizzare gli interventi umanitari della politica statunitense. Robert Paul Gersony (Bob) è nato a Manhattan nel febbraio 1945, figlio di Grigori (Gri-

Da sinistra: Robert Gersony in Dominica nel 1979. Oggi in un ritratto. Gersony con la moglie Cynthia (Cindy) subito dopo il suo rilascio dal rapimento nella jungla dell'Honduras al confine con il Nicaragua, 1996. A destra: in Vietnam.

sha) e Laura Gersony, profughi della Lettonia e da Vienna, sopravvissuti alla Shoah e approdati in America per rifarsi una vita. «È la storia di un uomo proveniente da una benestante famiglia ebraica di Manhattan: lasciò la scuola superiore e prestò servizio in Vietnam, dove gli fu assegnata una stella di bronzo - scrive Kaplan nell'introduzione -. Da quel momento è iniziata un'odissea lunga quarant'anni, attraversando continenti dilaniati da guerre, conflitti e calamità naturali. Non era un giornalista né un operatore umanitario. Collaborava con il governo degli Stati Uniti in una veste insolita, intervistando migliaia di profughi, esuli e sfollati, lavorando in circostanze pericolose, complesse e delicate e redigendo rapporti che avrebbero influenzato e migliorato la politica estera americana salvando innumerevoli vite. È la storia di un uomo dall'esistenza monastica e frugale, lontana dai riflettori e costantemente al servizio degli altri, a rischio della propria vita».

Kaplan incontrò Bob in un ostello a Khartoum più di trent'anni fa, incrociandolo poi in Somalia, Liberia, Etiopia, al confine Sudan-Ciad, in Nepal e in altri luoghi, nel corso di decenni: «Era ovunque ci fosse "la notizia", e anche dove non c'era - racconta il famoso giornalista e scrittore -. Bob evitava deliberatamente la pubblicità: perciò molti di coloro che si riversano nelle zone di guerra conoscevano a malapena la sua esistenza. In un certo senso era invisibile ed era felice così. Per i media e per la comunità dei diritti umani era spesso l'uomo dimenticato».

Dopo un'infanzia e un'adolescenza agiate, abbandonati gli studi, il diciannovenne Gersony entrò nel mondo del commercio delle materie prime, dove si fece notare per zelo e perspicacia: «Mio padre mi fece fare l'apprendista presso un altro ebreo tormentato come lui, Francis J. Koppstein, che si occupava, tra l'altro, di prodotti animali e mangime per uccelli», ricorda oggi Bob Gersony. Fatto sta che il signor Koppstein si rese conto ben presto che il suo protetto, oltre a sapersi districare tra le scartoffie, possedeva una peculiare rapidità e talento per il commercio. Tuttavia, sebbene affascinante e utile, quel tipo di vita non faceva

per lui, lungi dal soddisfare la sua indole schiva e solitaria, ansiosa di conoscere il mondo: «Sono stato un fallimento a scuola e il commercio di materie prime non mi bastava. Mi arruolai nell'esercito e fui mandato in Vietnam. Il mio Paese era in guerra. Sentivo di doverlo fare. Presi coraggio, anche se avevo paura. In che cosa mi ero cacciato?». Fu il Vietnam a cambiare la sua vita, l'ultimo posto sulla terra in cui ci si sarebbe aspettati di trovare un giovane ebreo cresciuto in un elegante appartamento di Manhattan, sulla West 77th Street, di fronte all'American Museum of Natural History, stessa casa in cui un giorno avrebbe vissuto la star dell'Opera Renée Fleming.

### DAL GUATEMALA A MOZAMBICO

Da quel momento il passo verso altre zone disastrose del pianeta fu breve: a metà degli anni Settanta, Gersony si spostò in Guatemala, dove avviò un centro nazionale per lo studio delle lingue Maya e una rete di scuole di spagnolo per stranieri come lui. Quando il terribile terremoto del 1976 uccise 23mila persone distruggendo e danneggiando ponti, tralicci, pali della luce, telefoni e strade, Gersony organizzò la fornitura di lastre per coperture metalliche facendole partire da El Salvador, in modo da aiutare i poveri guatemaltechi a ricostruire le case crollate. Non solo: durante il conflitto civile di El Salvador, fu presente ai potenti *policy makers* americani l'urgenza di progetti utili a migliorare la vita degli sfollati dimenticati, come la costruzione di canali fognari e strade. Inizia così il suo rapporto con il governo degli Stati Uniti. Negli anni a venire sarebbe stato inviato, oltre che nei Paesi latino-americani, in Africa, Sud-Est asiatico, Balcani, Medio Oriente e Nepal. Quarant'anni in giro per il mondo dove non arrivava anima viva, viaggiando da un campo all'altro e macinando chilometri: Malawi, Zimbabwe, Tanzania, Mozambico... Così Bob sviluppa competenze, raccoglie informazioni di prima mano, si avventura negli entroterra, in

genere accompagnato solo da un autista locale, intervista gli ultimi della terra, vittime di violazioni dei diritti umani, ottomila persone tra rifugiati, sfollati e operatori umanitari di ogni guerra e disastro. I risultati saranno dei dettagliati resoconti dalle verità spesso scomode, come il leggendario *Gersony Report*. Memorabile, tra le tante, la missione in Mozambico, Paese dilaniato dalla guerra civile. Gersony scopre come l'insurrezione Renamo (*Resistência Nacional Moçambicana*), in procinto di ottenere ingenti aiuti militari grazie alla Dottrina Reagan, non aveva in pratica nessun programma di governo per migliorare una realtà di uccisioni, stupri e mutilazioni su larga scala. Gersony informò il Segretario di Stato George Shultz e Maureen Reagan, figlia del Presidente: il suo rapporto fu determinante, in quanto contribuì alla decisione epocale presa dagli Stati Uniti di rifiutare all'istante gli aiuti a Renamo, ponendo così le basi per la fine definitiva della guerra civile e salvando probabilmente centinaia di migliaia di vite.

### IL METODO GERSONY

Aveva un modo tutto suo di lavorare, un vero e proprio Metodo Gersony - come qualcuno lo ha già battezzato -. Gli era stato ispirato dalla lettura di un libro, ai tempi in cui era soldato in Vietnam (*Street Without Joy: the French Debacle in Indocina*): si trattava di un saggio di Bernard Fall, storico e corrispondente di guerra franco-americano di origine austriaca, anche lui figlio di sopravvissuti alla Shoah; un libro che cambiò radicalmente la visione del mondo di Bob: la ricerca della verità non poteva prescindere dal lavoro sul campo, dall'essere lì, nei luoghi veri, ovviamente armati >



> di quintali di pazienza e da un mettersi continuamente in gioco in prima persona, lontano dalla *comfort zone* di una biblioteca o di un ufficio governativo a Washington. Fu così che Bob iniziò a realizzare ciò che l'America poteva fare per il mondo e ciò che invece non poteva o non doveva fare.

Racconta in proposito il biografo Kaplan: «Gersony mangiava soltanto una volta al giorno. Batteva a macchina ciascuna delle sue 8.200 interviste, fissando ogni singola testimonianza su carta. Di ogni intervistato annotava una caratteristica o una peculiarità: un gesto, un'espressione del volto, una pronuncia speciale, in modo da preservarne l'umanità e unicità. Di notte dormiva sotto una tenda, in un sacco a pelo con gli appunti sotto il cuscino e uno zampirone contro gli insetti». E ancora: «Viveva nella bosaglia per molte settimane per poi informare gli alti responsabili politici sulle sue scoperte. Era spesso solitario e depresso, ma viveva nella paura di essere promosso e di non poter più fare ciò che gli stava a cuore. Era calmo soltanto mentre intervistava e prendeva appunti. Penso a lui come a un personaggio tormentato, uscito da un

dell'insurrezione maoista in Nepal. A Katmandù, Gersony si augura che l'USAID, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale, non molli e continui a costruire infrastrutture e strade.

### L'IDENTITÀ EBRAICA

Essere ebreo aveva (e continua ad avere) un significato profondo per Bob. Come già accennato, i suoi genitori, Grigori (Grisha) e Laura Gersony, sopravvissuti alla Shoah, cambiarono i loro nomi in George e Lola una volta giunti in America. Grisha-George proveniva da Libau, una città portuale in Lettonia, dove i Gersony commerciavano in granaglie. Dopo un apprendistato ad Amsterdam presso un mercante di diamanti, aveva lavorato ad Anversa come commerciante di cereali e poi rappresentante delle Israeli Jaffa orange cooperatives nella Palestina mandataria. Intanto, per gli ebrei d'Europa, l'aria iniziava a farsi pesante. Nella primavera del 1940, Grisha-George aveva intuito che i nazisti avrebbero presto invaso il Belgio. Molti amici gli avevano dato del pazzo, poiché il Belgio era un Paese neutrale; ma il padre di Bob, Grisha, aveva capito che sarebbe stato essenziale avere un piano di fuga. Dopo aver vagato per la Francia, il Portogallo e il Mozambico, arriva in America con pochi dollari in tasca. «Mio padre era un uomo intelligente e virtuoso - ricorda oggi Bob -. È stato un commerciante di materie prime per tutta la vita». Fu così che Gregori-Grisha-George Gersony fece fortuna negli Stati Uniti dove fondò la Gersony-Strauss Co. «Era un uomo completamente assorbito dal lavoro - ricordano gli amici nel libro di Kaplan -. Non amava perdersi in chiacchiere. Era intenso,

impaziente, un uomo formidabile, un duro con un cuore d'oro». La verità è che Grisha-George, come la maggior parte dei rifugiati ebrei, teneva molte cose nascoste. Sua sorella, suo fratello e altri membri della famiglia e dei loro amici erano stati tutti assassinati dai nazisti e dai loro alleati lettoni. Una sera Bob chiese al papà di parlargli di quel periodo terribile. Il padre, che stava leggendo un libro a letto, si girò su un

fianco e pianse. «I miei genitori - ricorda oggi Bob - hanno dovuto sempre fare i conti con la Shoah e con un terrore che non li ha mai abbandonati». Non è dunque un caso se la sensibilità di Bob per la sofferenza, così come l'empatia verso le migliaia dei suoi intervistati, è nata dal profondo dolore vissuto dai genitori e dall'intero mondo ebraico dell'Est Europa. Alla fine, a modo suo, Bob era destinato a seguire le orme del padre: «In ogni luogo, mio padre ha dovuto imparare una nuova lingua e iniziare una nuova vita. Forse per questo mi sono messo consapevolmente alla prova, affrontando il mondo come aveva fatto lui».

Oggi Bob vive in Virginia con la moglie Cynthia (Cindy) e i tre gemelli ormai adulti. Cindy a sua volta si è occupata di cause umanitarie rischiando la vita, come quando in Nicaragua, nel 1996, fu rapita vicino al confine con l'Honduras dai guerriglieri per poi essere rilasciata. Una vicenda finita su tutti i media USA dell'epoca (*Il video del rilascio è su youtube*).

In definitiva, il messaggio della biografia dedicata a Bob Gersony da Kaplan risulta essere pragmatico e chiaro: gli Stati Uniti possono ancora - e con tranquillità pensare di fondere i propri interessi politici e di sicurezza con i grandi valori umanitari e i diritti civili e umani, in linea con gli ideali di democrazia. A testimoniare ci sono le decine di missioni di Bob Gersony, tutte tese a migliorare la vita delle persone comuni il cui destino era legato a doppio filo con gli interessi strategici USA. E questo in un clima di feroce lotta ideologica globale, come ai tempi della Guerra Fredda. Così, grazie alla penna incisiva e vibrante di Robert D. Kaplan, scopriamo oggi la vita di un uomo davvero speciale, quel *good american* che in silenzio, ma con estremo coraggio, con determinazione e perseveranza, ha agito per fare di questo Pianeta un luogo migliore, operando una specie di *Tiqqun 'olam* per "riparare" il mondo, «perché vivere una vita significativa, alla fine, è una faccenda che riguarda la verità; non il successo». ☺

A sinistra: Bob Gersony a Piura, Perù, durante l'alluvione provocata da "el Nino" (foto credit: Tony Jackson).



Intervista a **Walter Arbib**, imprenditore filantropo

## Progetti umanitari nel segno della *tzedaqah*

Farmaci in Africa a nome della Comunità ebraica di Milano grazie alla *generosità* di Walter Arbib, commendatore della Repubblica Italiana e Ambasciatore di pace nel mondo

di PAOLO CASTELLANO

Nella tradizione ebraica il termine *tzedaqah* indica il dovere morale di fare del bene e di seguire il sentiero della giustizia. Sebbene non sia un precetto religioso, sono molti gli ebrei che si impegnano, a seconda della loro disponibilità quotidiana ed economica, ad aiutare il prossimo. Compresa la Comunità ebraica di Milano (CEM), che anche nel periodo della pandemia non ha rinunciato a dare una mano ai più deboli, cercando di offrire un servizio di supporto a chiunque fosse in difficoltà.

Per questo motivo, la CEM ha accolto con gratitudine la proposta di collaborazione dell'imprenditore e filantropo Walter Arbib per spedire alcune forniture sanitarie in Africa. Infatti, a fine febbraio Arbib ha donato a nome della CEM tre pallet di medicinali alla clinica DREAM della Comunità di Sant'Egidio, che si trova nella Repubblica Centrafricana. Come ha spiegato l'autore del gesto benefico, le medicine serviranno a prestare cure gratuite agli abitanti della capitale centroafricana Bangui, popolata da 790mila abitanti.

«Ho lavorato nei posti peggiori del mondo», ci spiega Arbib al telefono

dal Canada. Lì si è trasferito negli anni Ottanta dopo aver operato in diversi Paesi con la sua compagnia aerea SkyLink che si occupava in prevalenza del trasferimento di materiale umanitario. L'uomo d'affari con voce malinconica ci spiega di aver vissuto diverso tempo in varie zone dell'Africa e di serbarne il ricordo anche a ottant'anni compiuti: «In Mozambico ho dato supporto alle Nazioni Unite. Ho visto persone senza gambe e braccia a causa delle mine. Anche in Congo ho assistito a cose simili. Tuttavia, il Mozambico mi ha toccato molto al punto che ho deciso di contattare gli Stati Uniti per avviare un progetto di sminamento della regione».

Da più di vent'anni Arbib è impegnato in progetti umanitari e ha ricevuto diverse onorificenze in Canada, Israele e Italia per i suoi sforzi nella salvaguardia dei diritti umani. La filosofia di Arbib è molto semplice: gli aiuti sono più efficaci se realizzati a nome di una comunità, evitando inutili personalismi. «La maggior parte delle donazioni che faccio in giro per il mondo, diciamo l'80%, le ho fatte a nome di Israele. Ho inviato aiuti anche

a quei Paesi del Terzo mondo che non avevano rapporti diplomatici con lo Stato israeliano. Con il passare del tempo mi sono accorto che le mie azioni funzionavano e perciò continuo a farlo da vent'anni», sottolinea Arbib. Tra le altre cose, uno dei progetti più noti dell'imprenditore fu la creazione insieme all'esercito israeliano di un ospedale da campo al confine tra Siria e Israele per curare i feriti durante l'ultimo conflitto civile siriano.

Per questa ragione, nelle scorse settimane l'imprenditore di origini libiche ha deciso di contattare il presidente della Comunità Milo Hasbani, a cui è legato da una forte amicizia, per chiedere supporto nell'invio di medicinali alla struttura della Comunità di Sant'Egidio nella Repubblica Centrafricana.

Dunque la donazione a nome della CEM rispecchia un sentimento di gratitudine che Arbib conserva nel suo cuore ancora oggi: «Quando sono arrivato in Italia dalla Libia non avevo un centesimo in tasca.

Gli italiani mi hanno aiutato. Sono stato abbastanza fortunato e quindi nutro affetto per la Comunità ebraica di Milano perché tra loro ci sono i miei amici tripolini e perché il presiden-

te Hasbani è davvero una persona competente e affidabile».

Arbib ha poi svelato che nei prossimi mesi l'editore Guido Guastalla pubblicherà in Italia la sua autobio-

grafia che si trova già nelle librerie in versione inglese col titolo *Don't shoot. I am a good guy*.

Tra le pagine del libro sarà possibile ripercorrere le sue vicende personali e l'impegno umanitario a stretto contatto con governi e organizzazioni internazionali. ☺

È lo sponsor dell'ospedale da campo dell'esercito israeliano al confine con la Siria per curare i feriti della guerra civile



romanzo di Saul Bellow, immerso nelle inquietanti e pericolose ambientazioni tropicali descritte da Joseph Conrad». Il cuore di tenebra del pianeta continua a calamitare il suo interesse. Arrivano altri incarichi: Gersony passa così dalla Thailandia al Sudan, dal Ciad all'Honduras. I suoi compiti includono il monitoraggio degli aiuti alimentari per la Corea del Nord, la pianificazione delle catastrofi in Micronesia ma anche l'«ispezione»



COMUNITÀ DI CONFINE: GLI EBREI DEL SUDAN



Da sinistra: Miss Khartoum 1956; una festa di fidanzamento nella comunità ebraica sudanese negli anni Quaranta; lo studio del Talmud tra gli ebrei yemeniti di Aden, al centro il Rabbino Capo Mori Yehia Abraham; imprenditori e professionisti ebrei a Khartoum (Foto: Tales of Jewish Sudan- CC licence).

## Il mondo amato e perduto della diaspora sudanese

La vita di una piccola comunità che fu **attivissima e fiorente**: professionisti, *medici e commercianti* di tessuti e gomma, che si stabilirono lungo il corso del Nilo e a Khartoum

di **MARINA GERSONY**   
**N**el suo periodo di massimo splendore, la comunità ebraica in Sudan, fondata all'inizio del XX secolo, contava circa 250 famiglie provenienti da diverse aree geografiche mediorientali, una goccia nel mare rispetto alle altre comunità sparse in Nord Africa e in Medio Oriente, inclusi Egitto, Iraq e Siria. (Prima ancora la presenza ebraica era molto ridotta ed è poco documentata). I primi ebrei stanziali, generalmente mercanti, si stabilirono a Khartoum pochi anni prima della costruzione della linea ferroviaria che collegava Alessandria d'Egitto con Khartoum (1896/1898). Costruita dai britannici, fu inizialmente progettata per "portare la civiltà" in Sudan o trasportare il cotone, ma in seguito a una politica instabile e mutevole fu utilizzata come ferrovia militare per rifornire l'esercito anglo-egiziano. La storia narra di un rabbino, Sulei-

man Malka, nato in Marocco, che arrivò nel 1908 a Khartoum con la moglie e le due figlie maggiori su richiesta delle autorità ebraiche in Egitto. In seguito, per decenni, gli ebrei sudanesi hanno vissuto in pace e prosperità intrattenendo rapporti cordiali con i vicini musulmani e cristiani sudanesi fino a quando, con la dichiarazione di indipendenza di Israele nel 1948 e le successive guerre con i Paesi arabi, sono stati costretti a fuggire e disperdersi in Israele e in Europa come rifugiati apolidi. Da quel momento la situazione è peggiorata di giorno in giorno: la crisi di Suez nel 1956, il crescente nazionalismo panarabo e un antisemitismo sempre più evidente giunse al suo apice con la Guerra dei Sei Giorni del 1967 in Israele. Oggi, quello che rimane della presenza degli ebrei in Sudan è un cimitero abbandonato e la nostalgia di chi è stato costretto ad abbandonare i propri beni e la terra che amava.



### CHI ERANO GLI EBREI DEL SUDAN?

Chi erano gli ebrei del Sudan? Come vivevano? Esistono testimonianze o documenti? Diversi articoli hanno riportato di recente la loro storia perlopiù sconosciuta alla ribalta, ma anche curiosando online si possono trovare varie ricostruzioni inedite e preziose di come viveva questa piccolissima comunità, grazie anche a una serie di foto, video-interviste e articoli esaustivi. Particolarmente ricco di informazioni e suggestioni è il sito *Tales of Jewish Sudan* creato da Daisy Abboudi, una giovane studiosa laureata in Storia antica al King's College di Londra e attualmente

vice direttore presso *Sephardi Voices UK*, un'organizzazione che registra e archivia le esperienze degli ebrei del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Iran che si sono stabiliti nel Regno Unito. «Tutti e quattro i miei nonni vivevano in Sudan e tre di loro sono nati lì. Come la maggior parte dei discendenti di questa comunità unica, sono cresciuta con le storie di questa terra immersa nella cultura, nel cibo e nei ricordi di uno stile di vita così lontano dal mio eppure così vicino da essere quasi tangibile». Sollecitata dai racconti dei nonni e dei loro amici, ma soprattutto spinta dal desiderio di riappropriarsi delle proprie radici come spesso accade ai

giovani di seconda o terza generazione, Abboudi, oggi trentenne, ha iniziato così a documentarsi per poi condividere il frutto delle sue ricerche sul suo sito web e sul suo account Instagram, *Jewish Sudan*.

Così, tra testimonianze, vicende personali, foto evocative, frammenti di storia e antiche ricette, si scopre la vita vibrante di una piccola comunità attivissima e fiorente, composta da professionisti, medici e commercianti di tessuti e gomma arabica che si stabilirono lungo il Nilo nelle "quattro città" di Khartoum; ebrei, perfettamente integrati in una realtà cosmopolita, dove greci, armeni, sudanesi, egiziani ma anche italiani convivevano in sintonia; intere famiglie che rispettavano le tradizioni, le festività ebraiche conducendo una vita sociale brillante. Centro della vita religiosa, la minuscola sinagoga fondata nel 1926 nel centro di Khartoum, in sostituzione di un tempio ancora più piccolo, distrutta infine nel 1987 dopo essere stata utilizzata come banca. «Non avevano una scuola ebraica, frequentavano scuole cattoliche o scuole inglesi», racconta Daisy Abboudi in una recente intervista esclusiva su *The Times of Israel* a firma di Yaakov Schwartz. Si scoprono tuttavia anche episodi di antisemitismo, di arresti, di interrogatori e di discriminazioni, come quando, nel 1956, la vincitrice ebraica del concorso Miss Khartoum fu privata del titolo e della possibilità di competere per il titolo di Miss Egitto quando gli organizzatori scoprirono le

sue origini. Conclude la storica: «Penso che oggi come oggi nessuno desideri tornare davvero a vivere lì, sono tutti troppo anziani e ormai si sono stabiliti da molti anni in Gran Bretagna. Penso tuttavia che amerebbero ritornarci come visitatori o turisti». Ed è dalle

testimonianze di ebrei ex sudanesi sparsi per il mondo, che si possono leggere, vedere o ascoltare in rete, che si percepisce chiaramente lo struggimento e la nostalgia per un mondo lontano profondamente amato e che hanno dovuto lasciarsi alle spalle. 🌟

### Per approfondire

- <https://www.haaretz.com/jewish/premium-the-forgotten-jews-of-sudan-1.5345336>

- <https://www.youtube.com/watch?v=5cXWUaGVlcM>

- [https://www.youtube.com/results?search\\_query=The+Jews+of+Sudan](https://www.youtube.com/results?search_query=The+Jews+of+Sudan)

### SOMALIA

## Gli ultimi ebrei di Mogadiscio

C'è stato un tempo in cui Mogadiscio, oggi capitale della Somalia, era una città importante per i commerci marittimi, come punto d'incontro tra il Corno d'Africa e il Medio Oriente. In tale contesto, fu una città fortemente cosmopolita, dove convivevano diverse etnie e religioni; tra queste vi furono, per un certo periodo, anche degli ebrei provenienti dallo Yemen, e in particolare dalla città di Aden. Purtroppo, stando a un libro dell'accademica americana Nancy Kobrin, nel 2018 erano rimasti solo 2 ebrei originari di Mogadiscio.

Il libro, che si intitola proprio *The Last Two Jews of Mogadishu*, è basato su una corrispondenza durata anni tra la Kobrin e un uomo di nome Rami che, assieme a sua madre Ashira, viveva in Somalia, ultimi discendenti

da una famiglia ebraica yemenita che da 100 anni si era insediata nel Paese africano. Dopo che nei primi anni '90 il Paese è piombato nella guerra civile, e i jihadisti di Al-Shabaab hanno esteso la propria influenza, i due sono stati costretti a nascondere la propria identità. Secondo la testimonianza di Rami, che alla nascita si chiamava Avraham, il padre e lo zio sono rimasti uccisi nella guerra civile, e lui e la madre sono emigrati all'estero nel 2007. Un fatto storico confermato da altre fonti è che nel 1900 c'erano circa 100 ebrei in Somalia provenienti dal porto yemenita di Aden. Stando a Rami, quando ha lasciato il Paese c'era almeno un'altra famiglia ebraica a Mogadiscio, che però si è convertita all'Islam per sfuggire a possibili rappresaglie. *Nathan Greppi*



## Yael Tamir: «Il nazionalismo serve anche in democrazia»

*Brutale, violento, egoista e xenofobo:* questo pensiamo riguardo al “nazionalismo”. Ma, dice l'accademica israeliana, ne esiste anche una *versione democratica e liberale* per riaffermare la necessità, per ogni Stato, di garantire servizi essenziali ai propri cittadini. E che sappia rafforzare il senso di appartenenza, per mantenere la società “civile e coesa”

di FRANCESCO PAOLO  
LA BIONDA

**I**l nazionalismo ha un'accezione unicamente negativa per molte persone, alle quali il termine richiama alla mente solo violenza e sopraffazione. Un unico volto brutale, visto all'opera anche lo scorso cinque gennaio durante l'assalto dei sostenitori di Donald Trump al Congresso statunitense. Secondo Yael (Yuli) Tamir, accademica israeliana con un'importante carriera politica alle spalle, esiste invece un'alternativa: un nazionalismo liberale e democratico, in grado di contrastare le degenerazioni xenofobe e autoritarie. La

tesi è esposta nel suo ultimo libro *Le ragioni del nazionalismo* (Bocconi Editore, trad. Marco Cupellaro, pp. 192, euro 20), in cui Tamir, già esponente del Partito Laburista israeliano e con due esperienze come Ministro, spiega con lucidità non solo la possibilità ma la necessità di un nazionalismo moderato per le democrazie moderne. Per le quali costituisce un antidoto al declino dello Stato-nazione, in grado di rimediare ai problemi creati dal globalismo e dal neoliberalismo e di evitare che i cittadini in cerca di risposte si affidino al campo reazionario. *Bet Magazine* l'ha intervistata sul tema.

*Perché ritiene il nazionalismo un elemento importante per la nostra società?*

La ragione per cui il nazionalismo è così importante è perché le persone hanno bisogno di un senso di appartenenza che le leghi a un'entità politica, non è sufficiente un contratto o un accordo sociale, serve qualcosa di più. Il nazionalismo si sta manifestando così chiaramente oggi perché il globalismo e il neoliberalismo hanno quasi spogliato lo Stato dei suoi poteri verso la collettività. La necessità di uno Stato funzionale, che stiamo provando intensamente in questi tempi di Covid-19, è uno dei mattoni indispensabili per la costruzione di un ordine mondiale alternativo. Quando lo Stato perde il suo ruolo, anche la sanità, l'istruzione, il welfare si indeboliscono e coloro che ne hanno necessità si sentono abbandonati.

*Nel libro critica il ricorso al termine “populismo” per descrivere la forma di nazionalismo presente oggi in diversi Stati occidentali. Come si possono distinguere i due fenomeni?*  
Il populismo è un concetto confusionario secondo me, perché di solito viene impiegato per descrivere un movimento o un personaggio che non piace a chi lo adopera.

Il nazionalismo invece ha tre principi chiave: appartenenza, responsabilità e continuità. Il senso di appartenenza verso il sistema e la sua continuità rendono il nazionalismo una forza così importante e costruttiva. È evidente che il nazionalismo può andare fuori controllo, portando ad esempio al fascismo o al nazismo, ma questo può accadere con qualunque ideologia. Dovremmo quindi mantenere il nazionalismo entro certi limiti, per questo parlo di un nazionalismo liberale e democratico, un nazionalismo che conferisca il potere di creare il sistema, il quale a sua volta ne possa poi limitare le degenerazioni.

*Trump si è fatto portavoce delle recriminazioni popolari verso l'élite americana, pur appartenendovi lui stesso. Come è possibile?*

Non credo si debba essere parte di un gruppo per esserne rappresentante, è sufficiente farsi portavoce delle sue idee. Ciò che la gente ha visto in Trump è stato un canale attraverso cui esprimere rabbia e odio, essendo lui sufficientemente brutale e violento. Se il trumpismo resterà una forza rilevante o meno, dipenderà molto da Biden e dai suoi epigoni all'estero, da quanto sapranno prendere sul serio le rivendicazioni a cui Trump ha dato voce e offrire delle soluzioni. Certamente non le sue, né presentate con i suoi modi volgari.

*È troppo tardi per correggere la rotta del globalismo e rimediare ai problemi che ha causato?*

Il modo in cui il mondo ha affrontato il Covid-19 è indicativo a questo riguardo. Ad esempio i paesi membri dell'Unione Europea, pur non volendo isolarsi, come prima misura hanno comunque chiuso le frontiere,

nonostante Schengen e senza aspettare che l'Europa desse indicazioni. L'interesse nazionale è diventato un nazionalismo del vaccino: di fronte all'emergenza sanitaria, hanno preso le decisioni necessarie a proteggere la propria gente.



Nella pagina accanto: Yael Tamir, un ritratto e durante lezioni e incontri. Qui sopra: il suo libro nella versione inglese e in quella italiana.

*Nel libro, critica le aspirazioni separatiste delle regioni più ricche dell'Europa, come ad esempio la Catalogna o il Veneto, come una forma egoista di nazionalismo. La veridicità storica, o la sua mancanza, dietro a queste rivendicazioni non sono un criterio differenziante?*  
Dietro queste rivendicazioni c'è sempre un misto di ragioni culturali, economiche e politiche, in misura variabile. La differenza la fa il momento in cui si decide di volersi staccare dal resto del Paese, che rivela quella preponderante. La Catalogna ad esempio aveva ottenuto ampia autonomia politica e culturale negli ultimi decenni; la motivazione dell'indipendentismo catalano è dunque principalmente economica.

*Israele è al tempo stesso la patria di tutto il popolo ebraico e uno Stato con una minoranza di cittadini arabi. Come si può declinare un nazionalismo democratico e liberale in questo contesto?*

Israele è uno Stato creato esplicitamente per l'autodeterminazione del popolo ebraico. Non c'è dubbio che lo sia. La questione è piuttosto che tipo di Stato ebraico vogliamo che sia. Se vogliamo che sia uno Stato attento alle minoranze, che si prenda cura delle fasce più deboli della popolazione o se vogliamo in-

vece che sia uno Stato nazionalista brutale, che rifiuti chiunque non sia ebreo. Soprattutto considerando che i palestinesi sono indigeni, non sono immigrati, non sono persone che hanno scelto di trasferirsi in Israele, ma che hanno vissuto lì per secoli. Credo che in quanto popolo indigeno gli si debbano riconoscere rispetto, un posto nella società e una possibilità di identificarsi come entità etnica e nazionale separata. Sempre entro i parametri di uno Stato ebraico.

*Nel corso della sua carriera politica, e in particolare durante le esperienze di governo, avete provato ad applicare questa visione del nazionalismo?*  
Quando siamo stati al governo abbiamo tentato di ricucire il divario economico tra arabi ed ebrei; io sono anche stata l'unico Ministro di sempre a permettere agli arabi di esprimere le loro recriminazioni riguardo alla nascita dello Stato di Israele, di vivere il giorno dell'Indipendenza israeliano come un giorno per loro di fallimento e catastrofe nazionale. Non dobbiamo raggiungere un accordo su come interpretare la storia, dobbiamo invece trovare un modo per vivere insieme nonostante le nostre differenze, senza cercare di sminuirle o di formulare un racconto nazionale unico.

*Cosa ne pensa del libro di Yoram Hazony “Le virtù del nazionalismo”?*  
È un buon libro nel suo genere, ma è profondamente radicato nell'ambito religioso e io non condivido la sua idea di nazionalismo. È molto, molto più conservatore del mio e meno

aperto alla moderazione del nazionalismo tramite valori umanitari, diritti umani e idee liberali. È molto facile convincere chi non condivide questi aspetti a diventare nazionalisti; la grande sfida, più difficile e meno foriera di popolarità, è persuadere chi non sarebbe per sua natura dalla parte del nazionalismo a prenderne in considerazione le virtù. ☺

di ILARIA MYR

Online, conspirativista e, soprattutto, trasversale rispetto alle posizioni politiche e culturali: sono queste le tre caratteristiche dominanti dell'odio antiebraico oggi, emerse dalla *Relazione annuale sull'Antisemitismo in Italia 2020* realizzata dall'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, che tiene conto anche dell'impatto devastante della pandemia su questo fenomeno. Data la progressiva e sempre più numerosa espressione di antisemitismo nel web e quindi la maggiore *liquidità* dell'odio antiebraico contemporaneo, a partire da quest'anno l'Osservatorio considera distintamente gli episodi offline, fisici, materiali (insulti a persone, minacce, graffiti sui muri, scritte sui campanelli di abitazioni, insulti a scuola...) e quelli online (pagine dei social network, siti, blog, twitter, *zoombombing*...).

«Quello che vediamo in questa relazione è che a fronte di episodi di antisemitismo offline relativamente limitati, sul web è aumentato il livello di aggressività – spiega Betti Guetta, direttrice dell'Osservatorio –, che è molto 'visiva', utilizza immagini e *meme* che raggiungono picchi terrificanti, tanto che abbiamo deciso di non condividerle. È però da considerare che da marzo siamo rimasti più in casa a causa del lockdown e della pandemia, e quindi si sono ridotte le possibilità di incontro e di stare fuori e, parallelamente, si è stati molto di più davanti al computer. Quindi i 'leoni antisemiti da tastiera' si sono scatenati».

#### IL VIRUS E IL COMLOTTO DEGLI EBREI

Un forte impatto è stato dato dall'inizio della pandemia. Dal 14 marzo l'Antenna antisemitismo ha iniziato a ricevere segnalazioni di episodi (tutti legati al web) che accusano gli ebrei di essere responsabili (o co-responsabili) del Covid19; da quella data, il tema degli "ebrei avvelenatori" è stato riscontrato 134 volte nei 3.977 post e discussioni telematiche tra i 300 profili social di estremisti dell'antisemitismo che l'Osservatorio ha monitorato nel 2020.



Intervista a Betti Guetta sul report annuale dell'Osservatorio antisemitismo

## Nell'era dell'informazione gridata, l'antisemitismo è sempre più "liquido"

Il coronavirus alimenta un antisemitismo secondario, viene visto come la componente di una più ampia cospirazione "globalista" progettata per aumentare il controllo sulla popolazione ("la Mandria") da parte di organismi transnazionali "sionisti" e da magnati quali George Soros e Bill Gates. La veste di questo antisemitismo è di tipo complottistico, con riferimenti al potere finanziario e con l'immagine degli ebrei e/o Israele creatori e divulgatori del virus per accrescere il loro controllo globale, un mito antisemita che risale almeno al XIV secolo, quando gli ebrei furono accusati di avvelenare i pozzi per diffondere la peste bubbonica. Tutto ciò va inserito nel difficile contesto socio-economico in cui stiamo vivendo, in cui si cerca un capro espiatorio e in cui gli ebrei vengono percepiti come un corpo estraneo, altro da sé, o anche come soggetto che vuole arricchirsi a spese degli altri. Chi è influenzato dai miti della cospirazione si identifica con una visione della realtà distorta e radicalizzata e ha una profonda sfiducia nei confronti delle autorità, delle istituzioni, dello Stato, del governo ma anche del resto di quella comunità che lavora per risolvere gli eventi critici (medici, virologi, infermieri).

I gruppi antivaccinisti nelle loro azioni di protesta hanno fatto spesso uso di metafore legate alla Shoah, rappresentandosi come i "nuovi ebrei".

#### I DATI RELATIVI ALL'ANTISEMITISMO NEL 2020

Zoombombing e altri episodi antisemiti sul web: a causa della pandemia, dalla primavera 2020 conferenze, incontri e lezioni si sono spostati sulle piattaforme digitali, specie Zoom e ciò ha favorito la nascita di un nuovo modo di attaccare gli ebrei, il cosiddetto *zoombombing*. Da aprile (ma il fenomeno si è consolidato dal novembre 2020) sono stati segnalati all'Antenna antisemitismo 5 attacchi via Zoom, tutti condotti da simpatizzanti del neonazismo, giovani e giovanissimi. Per quanto riguarda le piattaforme web utilizzate per veicolare antisemitismo, sui 230 episodi segnalati all'Antenna antisemitismo nel 2020, in 180 casi sono state usate: Facebook 52, Twitter 28, VKontakte 7, Zoom 5, Instagram 4, YouTube 4, Telegram 3, WhatsApp 2, TikTok 1, siti web 55, mail 19. I siti web con contenuti antisemiti rilevati nel 2020 dall'Osservatorio sono 308. Pur avendo spesso contenuti trasversali possono venire incasellati all'interno di quattro macro aree: Destra radicale (118), che fa uso di temi

dell'ideologia nazista e dell'antigiudaismo (deicidio, accusa del sangue); Cospirativismo (113), che ripropone, modernizzate, le retoriche e le calunnie di libelli come i *Protocolli dei savi di Sion*; Antisionismo (68), che applica stereotipizzazioni antisemite allo Stato di Israele e ai "sionisti" ibridandole con l'antirazzismo; e infine l'area del Negazionismo (9), che contesta che il regime hitleriano abbia pianificato lo sterminio degli ebrei, nega l'utilizzo omicida delle camere a gas, riduce il numero degli ebrei uccisi nei lager e inserisce la Shoah in una dimensione giudeo-centrica e conspirativista.

«Quello che colpisce già da qualche anno è che è un antisemitismo sempre più 'liquido', cioè non necessariamente riconducibile a fazioni politiche o ambienti culturali, ma più trasversale - spiega Guetta -. E questo ci porta a essere ancora più attenti».

A monte, il bombardamento mediatico e la moltiplicazione dei media indipendenti e senza professionalità, accanto a una caduta generale dei grandi riferimenti culturali, fanno sì che le notizie, di qualsiasi tipo, che siano vere o fake news, vengano acquisite e condivise ovunque e da chiunque, senza nessun tipo di analisi critica, generando pregiudizi e false convinzioni. «Per questo è importante costantemente educare e fare una contro-narrazione, e allo stesso tempo prendere le dovute misure per arginare questo fenomeno - spiega Guetta -, dando, come sta facendo anche la Commissione per la lotta contro l'antisemitismo, le giuste indicazioni alle istituzioni per combattere questo fenomeno in ascesa».

[voci dal lontano occidente]

### Chi si nasconde dietro all'anti-sionismo? Il solito vecchio e trito antisemita che si ammantava di "ideali umanitari"

Ho visto di recente un film molto interessante anche se non del tutto riuscito.

Si intitola *Lezioni di persiano* ed è stato diretto dal regista di



di PAOLO SALOM

Racconta di un ebreo belga, catturato dai nazisti, che per salvarsi la vita si finge di origine iraniana per parte di padre. La sorte vuole che un ufficiale delle SS (è il cuoco responsabile della mensa di un campo di transito) abbia promesso una ricompensa a chi gli avesse trovato qualcuno in grado di insegnargli il farsi. È qui, forse, il punto debole del racconto (inverosimile nonostante il film dichiara di ispirarsi a una "storia vera"): il protagonista dice di chiamarsi Reza e si inventa una lingua inesistente pur di avere salva la vita. Ma le vicende fuori registro nulla tolgono all'abilità dell'autore di rappresentare - sempre senza cadere nell'eccesso -

la brutale normalità quotidiana del Lager: gli ebrei trattati come animali da soma, uccisi per un nonnulla, i soldati tedeschi capaci di sparare senza alcuna emozione a un essere umano e un attimo dopo corteggiare la collega-aguzzina.

E poi ci sono le "gite" del personale militare con canzoni allegre e pranzi nella natura, con il comandante che dice ai sottoposti: "Ricorderete per tutta la vita una giornata così bella". Ecco quello che noi non possiamo permetterci di dimenticare: per anni, qui nel lontano Occidente, uccidere un ebreo - uomo, donna o bambino che fosse - è stato un evento trascurabile, un'incombenza normale nella macchina burocratico-concentrazionaria di una nazione fino ad allora centro culturale e civile d'Europa. Quella nazione, la Germania, è ancora lì (o dovremmo dire: qui?). Mentre l'universo ebraico che per quasi due millenni aveva vissuto - tra mille difficoltà e violenze - in seno alla Cristianità, comunque creando una cultura originale e vitale, non esiste più. Ora, tutto questo preambolo per

dire cosa? Per dire che non dobbiamo, noi ebrei, permetterci in alcun modo di accettare il ritorno della propaganda anti-ebraica, in Europa o altrove. Anche e soprattutto quando è mascherata da (ridicole) giustificazioni "umanitarie" di chi spaccia la difesa dei diritti degli arabi palestinesi come alibi per attaccare i "privilegi" degli ebrei, oggi come ieri, per questi rumorosi detrattori, sempre dalla parte sbagliata della Storia. Inutile farsi illusioni. È in atto un conflitto, che lo vogliamo o meno. Chi si nasconde dietro all'antisionismo, mascherato da "critica legittima" dello Stato di Israele, è un moderno antisemita: per lui, o per lei, soltanto gli ebrei non hanno diritto a uno Stato in questo mondo. Per lui, o per lei, soltanto gli ebrei hanno costruito la loro nazione risorta "cacciando i legittimi proprietari" di quella terra.



Non fatevi ingannare. Non cedete alle menzogne di questi odiatori professionali che non hanno la minima conoscenza della realtà storica che ha ricreato il miracolo Israele. Non dobbiamo cedere alle ridicole invenzioni che vengono spacciate per verità, talvolta anche nel nostro seno (e questo mi duole dirlo). Israele non è un "incidente", non è una "catastrofe", è una benedizione per noi e per tutti i non ebrei che hanno la fortuna di esserne i cittadini.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

UN SONDAGGIO SULL'ANTISEMITISMO D'OLTRALPE OGGI

## Ebrei francesi: serve più impegno dalle autorità

Dopo l'omicidio di Ilan Halimi, nel 2006, altri dieci ebrei sono stati uccisi nel Paese in **atti di antisemitismo**, soprattutto di matrice **islamista**. Che cosa ne pensano i francesi?

Lo rivela un sondaggio IPSOS



di MARINA GERSONY   
 Su richiesta del Crif (*Conseil Représentatif des Institutions Juives de France*), Ipsos ha realizzato un sondaggio sullo stato dell'antisemitismo in Francia, in particolare su come viene percepito dalla popolazione. L'indagine è stata commissionata in occasione del quindicesimo anniversario della morte di Ilan Halimi, il giovane ebreo sequestrato e torturato per tre settimane nel 2006 e poi lasciato agonizzante sui binari del treno dalla "Banda dei barbari", capeggiata dal fondamentalista islamico Youssouf Fofana. Non è certo una novità che la Francia risulti il Paese occidentale più pericoloso per gli ebrei a causa del maggior numero di attacchi contro la popolazione ebraica effettuati sul suo territorio in questi ultimi anni. Il neo-antisemitismo o nuovo antisemitismo, come noto, è una forma venuta a configurarsi nel XXI secolo a partire da movimenti

politici di estrema destra, di estrema sinistra e da gruppi islamisti, jihadisti e fondamentalisti islamici che si oppongono al movimento sionista e all'esistenza stessa dello Stato d'Israele. L'indagine Ipsos France è stata condotta tra il 5 e l'8 febbraio, su un campione rappresentativo della popolazione francese di 1.000 persone dai 18 anni in su. La prima parte dell'indagine riguarda la drammatica vicenda di Ilan Halimi. Alla domanda: «Lei personalmente ha sentito parlare della vicenda Halimi?», il 69% degli intervistati francesi ha risposto di averne sentito parlare rispetto al 31% che ignora del tutto il fatto. In media, la percentuale di soggetti under 35 è quella con il più basso tasso di risposte positive: il 46% degli under 35 intervistati non ne ha mai sentito parlare.

Il presidente del Crif, Francis Kalifat, e il vicedirettore dell'Istituto di sondaggi Ipsos France, Brice Teinturier, hanno discusso e commentato i risultati del sondaggio (sul sito [www.slideshare.net](http://www.slideshare.net)

*net/IpsosFrance/enquete-ipsos-crif-fevrier-2021* le tabelle con le cifre e i dettagli). «Halimi è il simbolo di una ripartenza dell'antisemitismo nel nostro Paese – ha dichiarato Kalifat –. Sono 15 anni in cui l'antisemitismo si è sviluppato e ha ucciso di nuovo. Dal caso Halimi in poi, undici ebrei sono stati ammazzati in Francia per il solo fatto di essere ebrei». Ha aggiunto poi Kalifat: «Mi ha stupito favorevolmente il fatto che il 69% degli intervistati francesi si ricordi ancora dell'omicidio dopo 15 anni e che abbia risposto al sondaggio affermando di aver sentito parlare del caso Halimi. Il fatto che soprattutto gli under 35 non ne abbiano sentito parlare è comprensibile, considerando che all'epoca erano molto giovani. Il lavoro che dobbiamo fare è quindi di sensibilizzare gli appartenenti a questa fascia di età». È favorevolmente colpito si è dichiarato anche Brice Teinturier, che è entrato nei dettagli delle percentuali e ha parlato a sua volta di un «buon risultato».

Uccisioni, attentati, atti di discriminazione e di vandalismo in Francia hanno raggiunto cifre drammatiche e a dir poco allarmanti che – come ha riportato *Liberation.fr* – sono stati elencati e ricordati anche lo scorso 14 febbraio, quando una folla compatta e composta di circa 200 persone è accorsa in una fredda giornata di inverno per commemorare il giovane Ilan. I manifestanti si sono ritrovati nel 12° arrondissement di Parigi presso il Jardin Ilan-Halimi, il giardino dedicato alla sua memoria.

«Gli atti antisemiti e razzisti sono aumentati dal 2006 – aveva ricordato in quell'occasione a sua volta Joseph Benamran, uno degli organizzatori di questa manifestazione e membro della Rete di azioni contro l'antisemitismo e il razzismo (Raar) davanti alle persone raccolte –. Dalla scuola Ozar Hatorah a Tolosa all'Hyper Cacher a Porte de Vincennes, dieci adulti e bambini sono stati uccisi in Francia perché erano ebrei».

### LA CHIESA DI FRANCIA SI ESPONE

È bene ricordare in questo contesto un fatto recente di grande rilievo che si potrebbe definire storico e che non

Nella pagina accanto: manifestazione in memoria degli ebrei uccisi in Francia - 14 febbraio 2021 (foto: Bertrand Guay, AFP). In basso: Ilan Halimi.

ha avuto alcuna visibilità sui media nostrani. Lo scorso primo febbraio, infatti, il Consiglio permanente della Conferenza episcopale francese (Cef), ha consegnato al Rabbino capo di Francia, Haïm Korsia e a Kalifat – ricevuti per la prima volta in modo solenne e ufficiale nella sede della Cef a Parigi – un documento con un messaggio di fondamentale importanza, ossia che «la lotta contro l'antisemitismo riguarda tutti e che i vescovi francesi affermano la loro ferma volontà di lavorare insieme a quanti e quante sono impegnati in questa lotta». Quest'ultimo è uno dei passaggi chiave della dichiarazione: lottare insieme contro l'antisemitismo e l'antigiudaismo sarà il banco di prova di ogni vera fraternità, firmata dai membri del Cef, il cui presidente è Monsignor Éric de Moulins-Beaufort.

Kalifat ha dichiarato in questa occasione di accogliere «con ragione e cuore» la dichiarazione dei vescovi di Francia. Con ragione, «perché ricevendo questo testo, rilevo un progresso importante», ha affermato; un inizio che «entrerà nella storia dell'amicizia

giudaico-cristiana così come ci è entrata la dichiarazione di pentimento dei vescovi di Francia al Crif a Drancy, il 30 settembre 1997». (La dichiarazione di Drancy è un'organica e ampia riflessione sulle responsabilità dei vescovi e della Chiesa cattolica nel favorire e nel non opporsi alle leggi anti-ebraiche del 1940-'41). Questa dichiarazione, ha sottolineato Francis Kalifat, «viene a dire pubblicamente e solennemente l'impegno forte e determinato della Chiesa di Francia nella lotta all'antisemitismo, questo male astuto che spesso prospera nel silenzio colpevole e nella vigliaccheria che si chiama indifferenza». Un antisemitismo che «non è mai uno spettacolo della mente – ha proseguito – mentre si insinua sui nostri muri, sfigura i nostri edifici e le nostre strade, scivola, si snoda e sguazza nel

silenzio della notte». Non è «né circoscritto né localizzato», «può colpire ovunque» e «le sue «sorgenti sono numerose»: cospirazione, caricatura, demonizzazione, ossessione [...]». Ha quindi aggiunto: «La permanenza dell'antisemitismo nel nostro Paese e la sua ascesa disinibita, la sua banalizzazione, è una delle principali preoccupazioni per noi, ma sappiamo anche che al di là del pericolo che questo rappresenta per noi ebrei,



è una minaccia per tutta la Francia, per la concordia e la pace nel nostro Paese». Infine, Kalifat ha ripreso le parole di Monsignor Ravel, Arcivescovo di Strasburgo, ossia che «Non basta lamentarsi, dobbiamo lottare» per poter contare sulle diocesi di Francia perché facciano risuonare le vostre parole e che la Chiesa della Francia sia unita in un unico e stesso insegnamento».

Una recente intervista a Francis Kalifat per approfondire il tema dell'antisemitismo in Francia e del sondaggio del Crif è disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=LHJ6Rsoyguo>

### LE CIFRE DEL SONDAGGIO DELL'IPSONS FRANCE COMMISSIONATO DAL CRIF

#### Per il 61% del campione, l'antisemitismo si maschera da antisionismo

Tra le questioni sollevate dal sondaggio, condotto tra il 5 e l'8 febbraio su un campione rappresentativo di 1000 francesi dai 18 anni in su, in primo piano quella sulla natura e sulla specificità dell'odio antisemita. In questo caso, il 53% degli intervistati ritiene che l'antisemitismo abbia le stesse motivazioni delle altre forme di odio razzista.

Alla domanda: «Diresti che la lotta all'antisemitismo in Francia debba essere un compito primario delle autorità pubbliche?», l'88% dei francesi interrogati ha risposto in modo affermativo, ossia che la lotta contro l'antisemitismo in Francia debba essere prioritario/importante per le autorità pubbliche.

L'articolo sul sondaggio commissionato dal CRIF sull'antisemitismo in Francia, ricco di informazioni e di dati, è apparso per primo su *Tribune Juive* che ne ha sintetizzato i punti principali:

emerge che il 74% degli intervistati ritiene che l'antisemitismo sia un fenomeno diffuso in Francia, di cui il 20% rileva che è «molto diffuso». Sull'evoluzione dell'antisemitismo negli ultimi dieci anni, il 56% ritiene che sia più importante, il 35% pensa che sia allo stesso livello di dieci anni fa e solo il 9% afferma che è diminuito durante questo decennio.

La domanda è stata posta anche sull'antisemitismo di origine anti-israeliana: il 61% degli intervistati ha ammesso che gli antisemiti diffondono le loro idee sotto forma di critiche o attacchi contro lo Stato di Israele invece di prendere di mira direttamente gli ebrei. Credono però che si possa desiderare la scomparsa dello Stato di Israele senza essere accusati di antisemitismo e l'83% delle persone ritiene che si possa criticare Israele senza essere sospettati di antisemitismo.

Sull'origine dell'attuale antisemitismo in Francia, il 41% pensa che sia «molto diffuso» tra la popolazione musulmana in Francia e il 41% che sia abbastanza diffuso tra questa popolazione. Il 72% ritiene che sia «molto diffuso» e «abbastanza diffuso» tra le popolazioni immigrate o discendenti di immigrati e sempre il 72% considera che l'antisemitismo è presente nei circoli dell'estrema destra radicale, mentre il 38% in quelli dell'estrema sinistra.

L'ultima parte del sondaggio riguarda la percezione e la comprensione dell'antisemitismo correlato all'antisionismo. Sulla definizione di antisionismo, il 43% pensa che sia una negazione del diritto dello Stato di Israele a esistere, il 19% lo vede come una critica alle politiche dei governi israeliani mentre una percentuale consistente del campione interpellato, il 38%, dichiara di non conoscerne il significato.

Si allarga l'offerta su Mosaico

## Nuove storie, nuove sfide. La magia dei podcast

Storia, musica, cinema, arte,  
personaggi... un modo accattivante  
di fare **informazione online**



di PAOLO CASTELLANO

**I**nterviste, storytelling e approfondimenti giornalistici sul mondo ebraico hanno un nuovo strumento e una nuova veste sul sito *Mosaico* della Comunità ebraica di Milano (CEM). Iniziata a luglio 2020, l'offerta di contenuti multimediali consiste finora in 15 podcast prodotti dalla redazione di *Mosaico - Bet Magazine*. L'offerta continuerà ad arricchirsi costantemente nei prossimi mesi, apprezzando anche l'interesse di enti e ascoltatori che considerano l'uscita dei nuovi episodi come un appuntamento immancabile soprattutto per chi ama le notizie e le proposte culturali ebraiche da ascoltare attraverso audio inediti e gratuiti. I podcast di *Mosaico* sono disponibili sul sito e sulle principali piattaforme di audio-streaming come *Spotify*, *Apple Podcasts* e *Google Podcasts*. I contenuti audio si focalizzano su diversi argomenti e prediligono l'approfondimento in chiave ebraica di personaggi, avvenimenti storici o episodi di attualità. Si va infatti da *I segreti di Pio XII. Il Vaticano e i totalitarismi* che contiene un'intervista allo storico sociale delle idee David Bidussa; si passa poi per la musica con *Gli anni '60 di Bob Dylan* e i brani più famosi degli artisti israeliani, fino a giungere a interviste su temi sociali come la lotta all'odio anti-ebraico con un'intervista esclusiva alla coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo Milena Santerini.

«A nove mesi dal lancio dei Podcast targati *Mosaico-Bet Magazine*, possiamo dirvi molto soddisfatti del lavoro fatto e degli ottimi risultati raggiunti in termini di ascolto», spiega Daniele Misrachi, assessore alla Comunicazione della CEM.

«Nonostante la pandemia e l'oggettiva difficoltà di mettere in piedi le puntate sempre da remoto, siamo riusciti a mettere online oltre 10 puntate trattando ogni volta temi diversi e puntando sia sulla qualità dei contenuti sia sulla autorevolezza degli ospiti».

Dunque, a quasi un anno di distanza dalla pubblicazione del primo podcast, il team di giornalisti e collaboratori di *Mosaico - Bet Magazine* sta sviluppando nuovi progetti e format per conservare la freschezza e l'immediatezza del racconto-audio. Infatti, a metà marzo 2021 è stata pubblicata la prima puntata di una miniserie di interviste a Rav Elia Richetti sulla storia dei canti della liturgia ebraica. Lo staff di *Mosaico* ha registrato dal vivo una conversazione ricca di spunti e osservazioni che resterà per sempre negli archivi della Comunità come testimonianza di un lato dell'ebraismo estremamente caratteristico ma poco noto agli ebrei e soprattutto al grande pubblico.

L'obiettivo della redazione è quello di sfruttare un nuovo canale di comunicazione per rendere il giornalismo più accessibile e coinvolgente, offrendo ai lettori un'ulteriore possibilità di approfondimento e cercando di intercettare un nuovo bacino di utenti

più in sintonia con il racconto parlato. In concomitanza con le restrizioni da Covid-19, nell'ultimo anno molte persone in Italia sono entrate in contatto con l'universo podcast. Come riporta la società di statistica e sondaggi Nielsen, i contenuti audio in streaming sono in espansione. In particolare i podcast che nel 2020 sono cresciuti del 15% rispetto al 2019, da 12 milioni di ascoltatori si è passati a 13,9. Dunque, il sito *Mosaico CEM* ha voluto cogliere la palla al balzo e ha cercato di convertire le diverse anime dell'ebraismo di ieri, oggi e domani all'interno di una traccia audio. In Italia, la redazione della Comunità milanese è stata una delle prime a sperimentare questo inedito linguaggio giornalistico e la prima in assoluto a proporre un catalogo di episodi variegato e con un minutaggio generoso teso all'approfondimento dei temi trattati.

«È un progetto a cui la redazione ed io abbiamo creduto moltissimo e non è stato certo un caso che sia stato lanciato proprio nel 2020, a 75 anni cioè dalla nascita del *Bollettino*», sottolinea Misrachi.

«Credo sia stato infatti il modo migliore per festeggiare il più antico magazine di informazione ebraica in Italia, dimostrando, se ce n'era bisogno, come sia sempre al passo coi tempi e pronto a cogliere le sfide che l'informazione offre».

Per seguire i nostri podcast:  
[https://www.mosaico-cem.it/  
category/vita-ebraica/podcast](https://www.mosaico-cem.it/category/vita-ebraica/podcast)

[La domanda scomoda]

### Il multiculturalismo porterà l'Occidente alla perdita dei diritti civili. Riusciremo a fermare questa deriva?

**U**n 3 marzo 2021 di terrore a Vetlanda una cittadina non lontana dalla capitale della Svezia, dove in pieno giorno un giovane ha attaccato i passanti con un grosso coltello: otto persone sono rimaste ferite, tre in modo grave. Per classificare il terrorismo l'accaduto, è dovuto trascorrere parecchio tempo prima che la polizia rivelasse che l'assaltatore era un profugo afgano. Spesso rimane un terrorista anonimo, come è avvenuto pochi giorni dopo, un uomo armato ha tentato di fare irruzione in una scuola ebraica di Marsiglia. L'individuo ha estratto un coltello e ha cercato di entrare nella scuola, ma è stato respinto dagli agenti della sicurezza. Fuggito, si è diretto verso un negozio di alimentari kasher, situato nelle vicinanze, dove è stato bloccato. In questo caso è un "individuo", spesso la parola usata è un "giovane", senza rivelarne l'etnia.

Qualcuno ricorderà il capodanno 2016 a Colonia, quando un migliaio di giovani migranti arabi assalirono

centinaia di donne. La polizia tedesca per una settimana non diede ai media nessuna spiegazione, solo dopo che 400 donne denunciarono di essere state aggredite e violentate venne reso pubblico: "temevamo che avrebbe rafforzato i movimenti populistici", fu la giustificazione.

Casi simili avvengono in molte città europee, dove ormai molti quartieri sono "no go areas", una realtà ormai accettata, soprattutto in Svezia, dove persino le ambulanze, i pompieri e gli addetti alla consegna della posta possono accedere solo se scortati dalla polizia che viene accolta sempre con lancio di pietre e biglie di ferro e, non di rado, con colpi di armi da fuoco. Una introduzione fuori luogo in un momento in cui l'interesse/attenzione di tutti è puntata sull'attesa spasmodica dei vaccini che ci salveranno la vita, le nostre abitudini sconvolte, prigionieri come siamo di un male che non sappiamo ancora come sconfiggere? A virus sconfitto, perchè così sarà, il mondo che ci attende sarà quello



di prima, forse peggiore, ce lo confermano le democrazie occidentali che non hanno ancora capito come il multiculturalismo, che noi progressisti attendevamo come l'arma pacifica che ci avrebbe liberato dal provincialismo, era in realtà il primo passo verso una società che vedrà la messa in discussione e poi la scomparsa dei diritti civili. Un esempio? Gli Accordi di Abramo, nati da una reciproca volontà di vivere in pace tra Israele e i Paesi sunniti mediorientali sono scomparsi dalle politiche estere dei governi occidentali democratici. Riprendono invece i rapporti con gli Stati che sono al centro del terrorismo. Il grido *Gott mit uns* di nazista memoria, è di nuovo fra noi, cambia soltanto il Dio che viene invocato. Ce ne accorgeremo in tempo?



Assiba s.r.l.  
Agenzia Generale 1298  
Via Mecenate, 103 - Milano  
RUE:A000645845



Per gli iscritti alla Comunità fino al

**40%** di sconto sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.  
Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - [andreoni@assibasrl.com](mailto:andreoni@assibasrl.com)



Intervista a Lia Levi

## I suoi libri, *Shalom*... ma «gli incontri nelle **scuole** sono basilari nella mia vita»

Giornalista e “scrittrice della memoria”, Lia Levi è oggi una **pluripremiata autrice** di opere per ragazzi e non solo, in cui l’ebraismo, fatto di *storia e tradizioni*, è una costante. Fondatrice e direttrice per anni di *Shalom*, è una protagonista dell’informazione ebraica in Italia

**U**di MARINA GERSONY  na voce decisa, affabile e un eloquio schietto che conquista. Lia Levi, scrittrice, sceneggiatrice, giornalista, fondatrice di giornali, voce autorevole del mondo ebraico (per trent’anni ha diretto il mensile di informazione e cultura ebraica *Shalom*) e una vita intensa tutta da raccontare. Nata a Pisa il 9 novembre del 1931, stesso giorno della Notte dei cristalli che sette anni dopo segnerà il destino del popolo ebraico, ha vissuto in gioventù gli anni delle persecuzioni. Qualcuno le chiama sincronicità junghiane... La sua biografia narra di una famiglia ebraica piemontese della buona borghesia, più legata alle tradizioni che alla religione. Una storia come tante in un’è-

poca che per gli ebrei non lasciava presagire nulla di buono. Dopo essersi trasferiti a Roma negli anni ’40, dove la scrittrice vive tuttora, i Levi si ritrovarono immersi in una realtà sempre più cupa e minacciosa tra delazioni, arresti e deportazioni verso i campi di sterminio dell’Europa centrale. Una storia tristemente nota. La piccola Lia e le sue sorelle si salvarono grazie alla prontezza di spirito dei genitori e alla benevolenza di alcune suore che le tennero nascoste nel collegio romano di San Giuseppe di Chambéry fino alla Liberazione. Di quel periodo buio - tema ricorrente delle sue opere - l’autrice scrisse un libro toccante, *Una bambina e basta* (premio Elsa Morante opera prima 1994), diventato un classico nelle scuole. Un tema, quello della memoria, che Levi ha deciso

di rendere pubblico soltanto negli anni ’90, quando in Italia si tendeva a ridimensionare il peso delle Leggi razziali che condussero alla Shoah. «Da scampata mi sembrava blasfemo raccontare la mia storia, certamente drammatica ma non tragica», precisa con quell’onestà intellettuale non sempre scontata. Intorno a questi temi ruota anche il suo ultimo libro acclamato dalla critica; un romanzo potente, a tratti duro, e con un titolo eloquente tratto da un verso di Paul Celan: *Ognuno accanto alla sua notte* (edizioni e/o, pp. 272; euro 18,00).

### OGNUNO ACCANTO ALLA SUA NOTTE

Un romanzo che parla di destino e dolore. «In questo libro ho voluto raccontare delle storie che si intrecciano fra di loro, in cui il destino e il dolore fanno parte delle vite dei



Nella pagina accanto: un ritratto di Lia Levi e la scrittrice con il marito, il giornalista Luciano Tas. A sinistra: le copertine di alcuni suoi libri, *Una bambina e basta*, *La sposa gentile*, *Tutti i giorni di tua vita*, *Ognuno accanto alla sua notte*.

protagonisti. Il dolore può essere ereditato, antico, subito, inaspettato, improvviso, respinto, accolto, compreso, rimosso; può essere individuale e collettivo. Ci sono varie declinazioni del dolore», osserva l’autrice. La trama del romanzo in breve (*per non spoilerare, ndr*), si svolge sullo sfondo di una Roma caotica ma anche appartata e su due piani temporali, il 2019 e il 1939, collegati da un filo sottile. Tre sono i racconti principali che si snodano negli anni delle Leggi razziali: un commediografo ebreo di successo messo al bando e costretto a nascondersi lavorando in incognito per scrivere i suoi testi teatrali; una coppia di adolescenti - lei ebrea vittima designata, lui figlio di un gerarca nazista - protagonisti di un amore tormentato e proibito; un figlio e un padre, membro della dirigenza ebraica di Roma, che si fronteggiano sul ruolo e le responsabilità di una classe dirigente che il figlio reputa inadeguata. Tre storie di persone comuni ma soprattutto ignare di far parte di una stessa narrazione, dove caso, solidarietà, certezze e incertezze sono le componenti di un grande Destino sempre pronto a rimescolare le carte in tavola.

### L’ELABORAZIONE DELLA MEMORIA

Destino, dolore, ma anche il tema memoria ricorre puntuale nelle opere di Lia Levi. Una memoria che soprattutto negli ultimi anni è diventata sempre di più oggetto di dibattito pubblico tra valorizzazione, ridimensionamento ma anche negazione: «Una cosa è il ricordo e una cosa è la memoria - afferma la scrittrice -. La memoria è elaborazione, il ricordo non lo è. La memoria non è statica, è un lavoro costante di ricerca e di elaborazione che si trasformano in presente. Io sono fra coloro per i quali il Giorno della Memoria è

fondamentale nonostante gli attacchi e le critiche. Ormai è risaputo che è diventato anche un fatto mediatico banalizzato, sfruttato, per nulla sentito o “di moda”. Ma poi ci sono i giovani che spesso sono molto preparati su questo tema, hanno studiato con impegno, letto libri, cercato materiale, ne hanno discusso fra di loro e con gli insegnanti proponendo delle nuove narrazioni sulla Shoah. È commovente vedere il loro coinvolgimento e la memoria che si rimette in moto stimolando la mente e l’emotività. Per questo gli incontri con le scuole sono diventati basilari nella mia vita. Penso che per il processo di elaborazione tutto sia importante, e non parlo solo di libri, ma anche di cinema, teatro, arte e architettura: mi viene in mente il museo di Berlino oppure le pietre d’inciampo, tutte occasioni per fermarsi un attimo a riflettere e immedesimarsi. Io qui cito Elie Wiesel: un giorno una studentessa gli chiese perché si parlava così tanto di questi argomenti aggiungendo che “visto che voi avete sofferto tanto, forse volete che soffriamo anche noi”. Al che lui le rispose: “No, io voglio solo che voi siate sensibili”. Ecco, è la parola “sensibili”, una piccola parola che da sola potrebbe salvare l’intera società».

### SHALOM, UNA TESTATA STORICA

«Eravamo in pochi, entusiasti, motivati e con tanta voglia di fare - ricorda Lia Levi -. A quei tempi collaboravo con i media della Comunità ebraica di Roma. A un certo punto un amico, Alberto Baumann, disse: “perché non facciamo un vero giornale che non sia solo un bollettino interno?”. Nacque così l’idea di fondare un giornale in un periodo poli-

ticamente caldo che coincideva con la Guerra dei Sei Giorni. Eravamo tutti molto preoccupati per le sorti di Israele. Ricordo la gente che arrivava in un ufficio stampa improvvisato, tra cui diversi cattolici e noi giornalisti che cercavamo di spiegare cos’era Israele e di aiutare. Abbiamo ottenuto l’appoggio della Comunità e in seguito *Shalom* ha potuto sopravvivere grazie a un pubblicitario che ci ha procurato talmente tanta pubblicità che ci ha permesso di fare un vero e proprio giornale anche politico. Insomma, era un giornale culturale che andava in tutte le redazioni, dove scrivevano anche giornalisti non ebrei come segno di amicizia. Era un giornale artigianale, ma molto vitale e dinamico, oggi queste cose sono un po’ più organizzate».

Correva l’anno 1967 quando Lia Levi e i suoi colleghi decisero di fondare *Shalom*, mensile di informazione e cultura ebraica edito dalla Comunità ebraica di Roma e uno dei principali organi di informazione degli ebrei italiani. Diretto in seguito da Luciano Tas,

anima politica di *Shalom* e compagno di vita di Lia Levi, il giornale vantava firme di primo piano tra cui Khaled Fouad Allam, Furio Colombo, Clemente Mastella, David Meghnagi, Fiamma Nirenstein, Massimo Teodori, Giancarlo Elia Valori, Ugo Volli, Alessandra Farkas, Giorgio Israel e molti altri ancora. Ci può raccontare un episodio di quegli anni? «Era un momento in cui tutti volevano intervistare Gianni Agnelli dopo che si era diffusa la notizia dell’accordo Fiat-Libia - racconta la scrittrice -, ma senza successo. Ci provò anche Tullia Zevi e Agnelli le rispose di sì, che l’avrebbe rilasciata, purché la destinasse esclusivamente

> a *Shalom*. E così è stato. Si trattava di una notizia importante e un fatto politico di portata nazionale che tutti gli altri giornali avrebbero voluto riprendere per primi. Il nostro numero era già pronto per andare in stampa, quindi ci mettemmo freneticamente al lavoro in tipografia, non solo noi redattori, ma anche i nostri figli che abbiamo chiamato con urgenza da casa per aiutarci. Potete immaginare tutti quei ragazzini a cucire a mano il foglio con l'intervista di Agnelli da inserire nel giornale. È stato un episodio memorabile».

### ESSERE EBREI OGGI

«Prima di tutto bisogna distinguere tra osservanti e no. L'osservante ha una vita tracciata da seguire, è più semplice. L'ebreo laico deve invece fare conti con se stesso, rapportarsi con i principi dell'ebraismo sapendo che lo farà per una via più personalizzata, più difficile, perché si tratta di trovare un equilibrio. Come diceva Kafka, l'ebreo della modernità è come un animale che ha quattro zampe, due nel passato e due nella

contemporaneità; un animale che si dibatte in un continuo dilemma. In un certo senso è un po' così. È impegnativo essere ebrei, ma è anche molto bello. L'ebreo è un uomo sempre in bilico, ma è anche l'uomo della modernità. Ne vale la pena...». A proposito di assimilazione: gli ebrei sono destinati a scomparire secondo lei? «No - afferma l'autrice - non scompariranno, hanno resistito per secoli e continueranno ad esistere. Anche per un semplice motivo, i valori ebraici secondo me interessano moltissimo non solo agli ebrei

in Israele o in Diaspora, ma anche ai non ebrei. La cultura ebraica è uno studio continuo, l'ebreo si interroga costantemente, si pone sempre delle domande, pensiamo soltanto ai Dieci Comandamenti che in qualche modo appartengono a tutto il mondo. Credo che la forza dell'ebraismo non sia scomparsa e non scomparirà mai, c'è chi rimarrà legato al vincolo religioso e chi no. Quanti sono i figli di matrimonio misto che scoprono di avere un nonno ebreo e iniziano un'appassionata ricerca delle proprie radici?».



Nel 2018, Lia Levi con il romanzo *Questa sera è già domani*, edizioni e/o, vince la quinta edizione del Premio Strega Giovani.

### [Storia e controstorie]

## Israele: un rapporto responsabile tra cittadinanza e pubblica amministrazione è la chiave del successo vaccinale

Il successo della campagna per i vaccini in Israele, oltre alle ripetute manifestazioni e agli attestati di stima per la velocità e la determinazione all'obiettivo, ha sollevato an-



di CLAUDIO VERCELLI

che i prevedibili rilievi critici, se non addirittura polemici. Non ci riferiamo a quel piccolo ma agguerrito mondo che legge ogni cosa del Paese come espressione di una vocazione intrinsecamente "razzista" e complottista. I deliri, ancorché inquietanti, comunque fastidiosi, tanto più se riferiti a una vicenda come quella pandemica, vanno ridimensionati. Ovvero, se non li si deve sottovalutare, non possono neanche essere enfatizzati, trattandosi invece di una cortesia che si farebbe, nel qual caso, ai deliranti. Piuttosto, a fare riflettere sono invece quelle frasi di senso comune che vengono ripetute acriticamente anche da coloro che dovrebbero essere fonte autorevole. Quindi, maggiormente attenti a ciò che vanno dicendo, poiché le loro affermazioni si riflettono su un pubblico spesso molto ampio. Giornalisti, studiosi e opinion maker propendono infatti ad attribuire l'esito rassicurante della lotta alla pandemia al fatto che Israele sia in «guerra». Contro il mondo arabo e, aggiungono incautamente non pochi "esperti", nei riguardi dei suoi vicini. Che da diverso tempo, ormai, una pace, ancorché fredda, ossia senza troppi entusiasmi, garantisca la tangibilità dei confini con l'Egitto e la Giordania, sembra interessare a pochi. Ma il punto, a ben pensarci, non è neanche questo. Poiché il cliché di una nazione che si sarebbe modellata, in maniera pressoché esclusiva, sulla base dell'esperienza militare, ancorché difensiva, è uno degli equivoci che ne accompagnano la lettura storica. Beninteso, più si parla d'Israele, con sicumera e protervia, meno la si conosce. Un rapporto inversamente proporzionale, che liquida la sua storia - e le sue identità - con una serie di frasi fatte. Irritanti nella loro com-

piaciuta inconsistenza. Dopo che, alcuni incisi si impongono. Il primo di essi è che per ottenere dei risultati occorre dotarsi della volontà (e quindi degli strumenti e delle risorse) per raggiungerli. Se le divisioni politiche nel Paese sono esacerbate, la capacità di coordinamento nelle emergenze è invece una garanzia rodada. La qual cosa non implica nessuna militarizzazione degli spiriti, e neanche un tocco magico riferibile a una qualche "genialità innata", condivisa come tale dagli ebrei. Piuttosto, a fare la differenza è la determinazione nel garantire la coesione civile nazionale. Un impegno tanto più rilevante dal momento che storicamente Israele è la confluenza di numerosi flussi migratori, raccogliendo persone delle più diverse origini, culture, idiomi e abitudini. Fare cittadinanza, ossia alimentare un rapporto responsabile tra individui e amministrazioni pubbliche, implica un patto di reciproca lealtà. Che si misura non sulle parole ma nelle condotte quotidiane. La funzione dello Stato, al riguardo, è quella di garantire giustizia e protezione da quegli eventi che sfuggono al controllo e alla capacità di gestione dei singoli cittadini. Il grado di evoluzione di una nazione non lo si misura esclusivamente dalla qualità delle sue classi dirigenti (non solo quella politica, per capirci) ma anche dalla funzionalità delle singole amministrazioni. Pubbliche e private. Poiché chi conosce Israele sa che una parte rilevante della campagna per i vaccini è stata assolta dalle quattro più importanti assicurazioni mediche nazionali, parte del sistema sanitario israeliano, che hanno garantito il funzionamento di centri sanitari

in tutto il Paese. Non grandi ospedali né policlinici o ambulatori saturi di persone bensì strutture territoriali capaci di soddisfare la domanda vaccinatoria della collettività. Un ulteriore fattore di differenziazione rispetto alle affaticate esperienze europee è la capacità di fare di necessità una sorta di virtù. La vaccinazione di massa è infatti anche una formidabile opportunità per censurare la popolazione rispetto ai suoi bisogni sanitari, introducendo quindi una variante epidemiologica che può essere poi utilizzata nella digitalizzazione dei dati più importanti della comunità nazionale. Sapere quale sia lo "stato di salute" dei molti - non c'è bisogno di uno screening approfondito per avere un quadro di riferimento - è fondamentale per calibrare la risposta rispetto ai bisogni (e quindi alle risorse) per i tempi a venire. I Big Data, al riguardo, non hanno a che fare con il "grande fratello" bensì con il soddisfacimento delle esigenze collettive. La stessa procedura di prenotazione, anch'essa informatizzata, è un indice di elevata razionalità. Poiché la digitalizzazione dei servizi pubblici, che in Italia rischia invece di rivelarsi una clamorosa discesa, in Israele da tempo è stata avviata, venendo quindi rodada anche



Vaccinazione digitalizzata e certificata.

e soprattutto nei casi delle emergenze nazionali. L'esercizio è parte di questo percorso ma non si sostituisce alle autorità civili, dalle quali peraltro dipende completamente per i grandi processi decisionali. C'è una morale, nella vicenda pandemica: sopravvivono e migliorano i loro standard di vita quegli individui e le collettività che sanno adattarsi al mutamento dell'ambiente, sia locale che planetario. Non bisogna cercare in ciò, a tutti i costi, un principio etico bensì un dato che si riflette nel tempo, ossia la capacità di comprendere che alla radice dell'esistenza c'è il principio della resistenza. La storia, nel qual caso, non sarà passata invano.

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato alla Cultura

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

ד"ר  
DANIELA  
HAGGIAG

In preparazione a Yom Hazikaron  
LUNEDÌ 12 APRILE 2021 | ORE 20.00

# Ricordiamo insieme i nostri soldati attraverso le testimonianze dei loro cari

Traduzione simultanea a cura di **Raffaella Scardi**

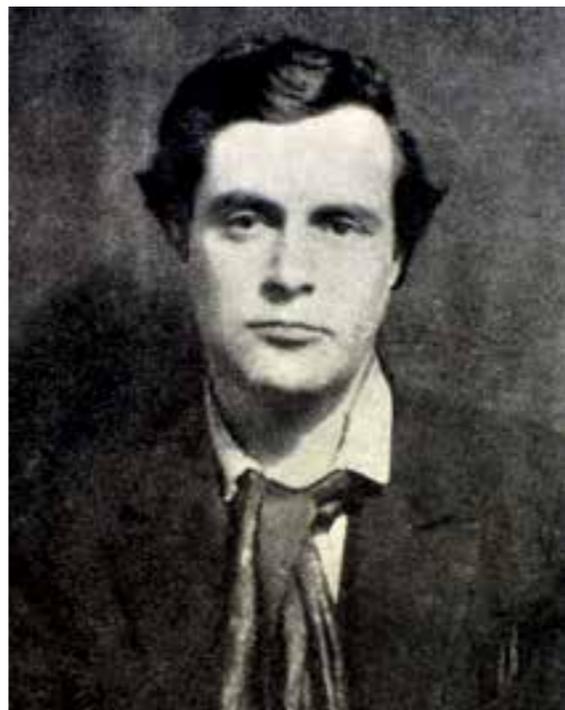
IN DIRETTA STREAMING DA ISRAELE SU ZOOM

MEETING ID: 880 5624 0931  
PASSCODE: 2vpSbz

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | Per iscriversi alla newsletter scrivere a CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

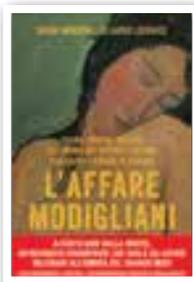
# Il genio di Modigliani tra falsificazioni e spie naziste

La vita e l'arte di Amedeo Modigliani sono ricostruite in un libro che si lega - anche - alla questione dei falsi, oggetto di un processo in corso a Genova. Due mostre, a Parma e a Lille, consentono di ammirare opere sicuramente autentiche



di MICHAEL SONCIN

Colli allungati, volti stilizzati, pose che sembrano essere sospese nel tempo; una sublime raffinatezza nel raffigurare l'essere umano e una vibrante cromia degli incarnati, unica nel suo genere; un artista che ritraeva l'anima dei soggetti raffigurati: non può che essere Dedo, come lo chiamavano gli amici. Eppure, viene spontaneo chiedersi: "Di che cosa parliamo quando parliamo di Amedeo Modigliani?". Proprio così, poiché oggi sul mercato internazionale circolano oltre 1200 opere a firma dell'artista, mentre sul catalogo ragionato di Ambrogio Ceroni, tutt'ora il più accreditato e autorevole, se ne contano 337. Vale a dire che nemmeno una su quattro è originale. Questa è la storia di una tremenda e spietata falsificazione di dipinti, disegni e sculture, forse la più eclatante del mondo della storia dell'arte, a danno del grande artista ebreo livornese. A raccontarla a *Bet Magazine* sono Dania Mondini, conduttrice del *Tg1*, autrice di numerose inchieste per *Rai News 24* e per media come *l'Ansa* e *Il Messaggero*, e Claudio Loiodice, membro dell'*American Society of Criminology*, esperto in crimini finanziari e frodi internazionali. *L'affare Modigliani* è il titolo del loro libro, edito da Chiare Lettere, pubblicato durante il centenario della morte di Modigliani da poco trascorso. All'interno, in un percorso di otto capitoli, attraverso un reportage-inchiesta, i due ricostruiscono, facendo nomi e cognomi, un intreccio di «truffe, esposizioni con quadri falsi, prolifici falsari, fondazioni nate dal nulla». Come spiegano, «si tratta di un giro d'affari da noi stimato in almeno 11 miliardi di euro. Basti pensare che un suo quadro vale all'incirca 50 milioni di euro». Due delle sue tele - riporta *Il Sole 24 Ore* -, entrambe intitolate *Nu Couché*, seppur differenti, sono state acquistate una nel 2015 e l'altra



nel 2018 rispettivamente per 170 e 150 milioni di dollari, facendolo così diventare uno tra gli artisti più quotati di sempre.

È chiaro che più di qualcuno abbia pensato di poterci guadagnare una consistente somma, mettendo in piedi quella che è definita una "fabbrica di falsi", consumatasi in più atti il cui culmine è avvenuto tra gli anni '50 e '80 e che ai giorni nostri è ancora aperta. Ma il tutto inizia già durante i primi anni del '900 e tra i protagonisti dell'intricata vicenda c'è anche una spia nazista, che si infiltrò tra gli artisti di Montparnasse, il famoso quartiere di Parigi frequentato dai maggiori maestri dell'epoca. Un capitolo non ancora chiuso. Infatti, è da poco iniziato a Genova quello che si può tranquillamente definire il *Processo del secolo della storia dell'arte*, in merito al numero di quadri falsi esposti durante la mostra a Palazzo Ducale nel 2017 nel capoluogo ligure. «Il processo andrà avanti per molto tempo, ci sono almeno 50 testimoni per quanto riguarda l'accusa e altrettanti 50 per la difesa, che stanno arrivando da tutte le parti del mondo. Abbiamo a che fare con un reato che arriva in Italia ma che in realtà si è consumato prima all'estero e ha fatto il giro del pianeta, con esposizioni che hanno dovuto chiudere anticipatamente in seguito a pesanti contestazioni, come quella a cura di Marc Restellini, tra i massimi esperti di Modigliani al mondo», spiega Dania Mondini. «Ci saranno circa due udienze al mese fino a novembre, per un totale di quasi trenta udienze. A essere ottimisti, il processo si concluderà fra tre anni. È un fatto che tocca da vicino il mondo ebraico, perché va ricordato che Modigliani era ebreo ed era anche un kabbalista», afferma Claudio Loiodice. «Ci aspettavamo che gli Archivi di Amedeo Modigliani entrassero nel dibattito del processo di Genova, perché ci sono dei materiali storicamente validi e importanti, che potrebbero essere di riferimento rispetto

consumato prima all'estero e ha fatto il giro del pianeta, con esposizioni che hanno dovuto chiudere anticipatamente in seguito a pesanti contestazioni, come quella a cura di Marc Restellini, tra i massimi esperti di Modigliani al mondo», spiega Dania Mondini. «Ci saranno circa due udienze al mese fino a novembre, per un totale di quasi trenta udienze. A essere ottimisti, il processo si concluderà fra tre anni. È un fatto che tocca da vicino il mondo ebraico, perché va ricordato che Modigliani era ebreo ed era anche un kabbalista», afferma Claudio Loiodice. «Ci aspettavamo che gli Archivi di Amedeo Modigliani entrassero nel dibattito del processo di Genova, perché ci sono dei materiali storicamente validi e importanti, che potrebbero essere di riferimento rispetto

ad alcune domande che saranno probabilmente poste durante il processo. Ma non è stata fatta alcuna azione per recuperarli. Perché? Nessuno ha saputo rispondere. Gli unici che hanno visto gli archivi, oltre agli interessati, siamo noi», affermano gli autori. Inoltre, Modigliani non era poi così "Modi" (da *maudit* "maledetto") come hanno cercato di fare credere. Durante gli anni è stata fatta una costruzione errata del suo profilo caratteriale, carica di dispregiativi, atta ad alimentare il mito dell'artista folle solo perché utile a far lievitare ulteriormente il prezzo delle sue opere. «Beveva, ma non era un ubriacone e nemmeno un drogato. La leggenda nera di Modigliani tossicomane è inventata di sana pianta [...]». A dirlo è Lunia Czechowska, amica e confidente di Modigliani, che gli fece da modella in diversi quadri famosi. Questo è un altro degli elementi fondamentali ricostruiti da Mondini e Loiodice per conoscere il vero Dedo. Di conseguenza, una cosa è certa, per affrontare Modigliani bisogna in primis passare dal loro lavoro, poiché tutto quanto è stato scritto e riportato finora nei cataloghi è inquinato da fonti errate, vuoi anche per



Nella pagina accanto: Amedeo Modigliani. A sinistra: *Femme au col blanc*, ritratto di Lunia Czechowska, 1917, esposto a Parma. Qui sopra: la Ketubà di Amedeo e Jeanne Hébuterne. In alto: l'indagine condotta sui dipinti di Modigliani a Lille; Dania Mondini e Claudio Loiodice, autori di *L'affare Modigliani*, con il ritratto di Hanka Zborowska, 1917.



ignoranza o per negligenza. Comunicati stampa fuorvianti che escono ancora oggi. «Durante gli anni l'occhio si è esercitato a vedere quadri che non corrispondono al tratto del grande maestro», commenta Mondini. «La speranza è quindi che Modigliani sia restituito e cioè che torni al suo stato originale, un repulisti da falsi strati di vernice che ne offuscano il suo reale operato e il suo vero essere».

## LA FIGLIA JEANNE MODIGLIANI: UNA RESISTENTE

La morte della figlia di Amedeo, Jeanne, avvenuta il 27 luglio del 1984, nel pieno delle celebrazioni per il centenario della

nascita del padre, ha trascinato con sé parecchie perplessità. Si è trattato effettivamente di un incidente domestico? Forse no, forse sì. Un caso alla Dostoevskij tinto di giallo che è stato dopo anni ricostruito e approfondito da Mondini e Loiodice. Jeanne è nata a Nizza nel 1918 e ha insegnato per diversi anni Lingua e letteratura italiana alla Sorbona. Un'intellettuale raffinata che durante tutta la sua esistenza si batterà per ricostruire, tassello dopo tassello, l'operato di suo padre che poi prenderà il nome di Archivi Legali Modigliani e che saranno uno strumento indispensabile per decretare la veridicità della sua produzione artistica: un pericolo per i falsari. Parte di quegli archivi è perduta per sempre, a causa della furia antisemita durante il nazifascismo. Jeanne, durante il Secondo conflitto mondiale, si è distinta vestendo a Parigi i panni della Resistenza e, in seguito all'avanzata dei tedeschi, si è rifugiata nel Sud

della Francia organizzando la fuga di molti ebrei, grazie a passaporti da lei stessa falsificati: una vera eroina. Laure e Anne sono i nomi delle figlie che nasceranno dall'incontro con Valdemar Nechtschein, un ebreo tedesco di origine russa, filosofo e partigiano.

## MONTPARNASSE: LA SPIA NAZISTA E PICASSO CHE GRIDA "EBREO!"

«Abbiamo ricostruito la storia di una spia di Hitler che s'infiltrò abilmente tra gli artisti di Montparnasse che, escluso Picasso, erano praticamente tutti ebrei, per censire il patrimonio culturale e artistico da depredate una volta occupato il Paese. Modigliani era morto da poco ma era già una leggenda», raccontano Mondini e Loiodice. Un progetto decisamente "a lungo termine". Il nazista di cui parlano è l'SS Arthur Pfannstiel che in quegli anni s'inserisce tra gli amici di Dedo, conoscendo anche Léopold Zborowski, ebreo polacco, poeta e mercante d'arte, fautore dei primi grandi successi del pittore italiano e non solo. In quei vicoli di Montparnasse "Modi" aveva recitato i versi di Dante, trascorso le notti in soffitta a cantare nenie ebraiche con Soutine e, grazie all'amico Max Jacob, anch'egli ebreo, rispolverato le sue radici ebraiche studiando la kabbalah. «Sono Modigliani, sono italiano e sono ebreo!» esordiva quando nei vicoli parigini incontrava Picasso. Tra i due titani dell'arte vi era dell'astio e tristemente memorabile fu quando l'artista spagnolo lo chiamò "ebreo" in tono dispregiativo. Il livornese non ci pensò due volte, lo spinse contro un muro e gli disse "Non lo fare mai più!". Tra le opere di Modigliani trafugate dai nazisti, emerse in seguito alla vicenda *Panama Papers*, vi è *L'uomo seduto con bastone*. Come riporta *The Art Newspaper* l'attuale proprietario David Nahmad, che

> l'acquisto da Christie's nel 1996, afferma che si tratta di un'opera diversa da quella rubata a Oscar Stettiner, mentre altre fonti dicono che si tratti proprio di quel dipinto. Un altro mistero...

#### UN MIX TRA EBREI TUNISINI E ROMANI

Alcuni particolari del vissuto ebraico di Amedeo Clemente Modigliani, classe 1884, sono raccontati nel libro di Herbert Lottman *Amedeo Modigliani Il Principe di Montparnasse* pubblicato da Jaca Book. Uno di questi riguarda le origini dei genitori. La madre Eugenia Garsin discendeva da una famiglia ebrea tunisina stabilitasi a Livorno nel XVIII secolo, mentre il padre, Flaminio Modigliani, proveniva da una famiglia ebrea romana, rigorosamente osservante.

È doveroso ricordare che, sebbene Dedo, morto nel 1920, non conobbe la Shoah, ebbe a che fare con una Parigi che ribolliva d'antisemitismo. Erano da poco trascorsi i funesti anni dell'Affare Dreyfus.

Della versione inglese del libro di Mondini e Loiodice, *The Modigliani Racket*, ne esiste anche un'edizione limitata, con un capitolo esclusivo, *Il ragazzo che amava le pietre*, contenente una ricostruzione storico-documentale dei primi anni di Amedeo Modigliani scultore in Italia, oltre ad altri particolari riguardanti i suoi famigliari.

#### UNA MOSTRA IN ITALIA E IN FRANCIA

Fino al 4 luglio presso la Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo, presso Parma, saranno esposte alcune opere di Modigliani provenienti dal Museo di Grenoble. A Lille in Francia, fino al 19 settembre, presso il LaM - Lille Métropole Musée d'art moderne, è possibile ammirare ben sei dipinti e diverse sculture del genio livornese; si tratta di un evento unico e imperdibile dove, grazie ad un approccio scientifico, con analisi fatte attraverso radiografie e fluorescenza a raggi X, sono stati svelati inediti particolari sulle scelte tecniche del pittore, come ad esempio la scelta dei pigmenti nel creare nuove mescolanze di colori. Una garanzia di autenticità in un mondo dove il falso dilaga. ➔



## Roger Abravanel: Aristocrazia 2.0. «L'Italia riparta dalla meritocrazia»

Nel suo nuovo saggio, il manager e opinionista spiega come sia necessario, per la ripresa economica del Paese, investire nei servizi, nella comunicazione e soprattutto nella conoscenza

di PAOLO CASTELLANO

**M**eritocrazia. Quante volte è stata invocata nel nostro paese per stimolare un ricambio di qualità della classe dirigente, imprenditoriale, politica. Eppure, nonostante un ritardo che dura ormai da più di un trentennio, c'è ancora speranza. Come sottolinea l'editorialista del *Corriere della Sera* Roger Abravanel nel suo ultimo saggio *Aristocrazia 2.0. Una nuova élite per salvare l'Italia* (Solferino), toccherà agli aristocratici 2.0 riscrivere il futuro della penisola italiana.

Ma chi sono questi individui che potrebbero innescare un circolo virtuoso economico, sfruttando la meritocrazia? «Siamo di fronte all'emergere di una nuova aristocrazia, un'aristocrazia 2.0, in cui i genitori passano ai figli non denaro o beni, ma l'accesso alla migliore educazione. Aspetto tra

l'altro presente nell'ebraismo», dichiara Abravanel.

Sebbene il concetto di meritocrazia sia nato nel secolo scorso nell'università americana di Harvard, la tradizione ebraica ha da sempre incoraggiato il processo meritocratico all'interno delle proprie comunità: «In Cina il Talmud è diventato un best seller. C'è infatti un saggio curato da Rachel Brodie e Vicky Kelman intitolato *Jewish Family Education* che ha venduto un milione di copie». «In Asia l'antisemitismo è stato sostituito dal desiderio di apprendere i segreti della meritocrazia ebraica che nel corso dei secoli ha portato gli ebrei ad avere successo», ha sottolineato il manager.

Dunque, come nel passato, anche al giorno d'oggi l'etica giudaica ha coltivato i valori legati all'istruzione e all'educazione, favorendo lo sviluppo della meritocrazia all'interno e all'esterno dalla propria comunità.

#### COME USCIRE DALLA STASI ECONOMICA?

Il saggio *Aristocrazia 2.0* propone valide alternative per portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili dell'impoverimento e della decadenza capitalista in cui si trova da quarant'anni. Questa stasi economica e imprenditoriale, aggravata dall'epidemia di Covid-19, danneggerà irreversibilmente le future generazioni se non verrà affrontata nell'immediato. Nei prossimi mesi il governo italiano riceverà i fondi europei previsti dal Recovery Fund che dovranno essere impiegati adeguatamente per stimolare la crescita del nostro paese.

Una ripresa che potrebbe essere guidata proprio dagli aristocratici 2.0 per investire sull'economia della conoscenza, come sta accadendo nel mondo nel campo dei vaccini e del digitale. «Tutto il paese dovrà cambiare. Dovranno nascere molti di questi aristocratici 2.0 perché i problemi dell'Italia non sono dati dalla politica o dai governi. Non siamo fermi da 10 o 20 anni come la gente pensa. Siamo fermi da 40 anni. Non abbiamo inseguito l'economia della conoscenza», sostiene Abravanel che poi ha aggiunto come l'opinione pubblica italiana sia ancora ancorata a una concezione di economia fondata sulla fabbrica e gli operai. «Invece oggi l'economia è passata dalle fabbriche ai servizi: assicurazioni, telecomunicazioni e conoscenza. Quest'ultimo settore è cresciuto molto negli ultimi 20-30 anni.

Vediamo adesso i risultati sui vaccini e il digitale».

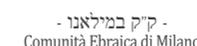
Dunque, qual è il percorso che il capitalismo italiano dovrà intraprendere per favorire la crescita economica dell'Italia? L'autore del saggio non ha dubbi: abbandonare l'idea del "piccolo è bello" puntando sulla creazione di aziende colossali. «La nostra economia non ha compreso questa transizione e si è giocata l'equivalente del PIL del Portogallo. Ciò è accaduto perché gli aristocratici 2.0 non hanno potuto esprimere il proprio capitale umano», ha dichiarato Abravanel. Infatti, l'Italia ha preferito appoggiarsi a un capitalismo familista che però negli ultimi decenni ha contribuito a smantellare le grandi aziende del Made in Italy. «La Pfizer è un colosso. Moderna è diventata un colosso da una start-up. Per questo motivo il nostro ecosistema capitalista, dove i genitori assegnano ai figli posizioni di comando all'interno delle aziende, non funziona», ha sottolineato Abravanel, aggiungendo che saranno necessari incentivi economici (capitali smart) per aiutare gli imprenditori più virtuosi a crescere.

All'interno del libro *Aristocrazia 2.0* è poi presente una riflessione sul-



le potenzialità inespresse dell'università italiana. Abravanel scrive che nelle nazioni più avanzate, come Israele e Stati Uniti, gli atenei siano la fucina degli *high value jobs*. Perché l'Italia non fa lo stesso? «La nostra prima università italiana è il Politecnico di Milano che si trova al 149° posto nella classifica internazionale. Questo accade perché in grandissima parte i docenti universitari si rifiutano di competere sulla meritocrazia. Non vogliono essere valutati sulla qualità dei loro insegnamenti», afferma. A parte le mancanze del sistema capitalista e

del funzionamento della formazione universitaria, nel saggio di Abravanel viene individuato un terzo ostacolo alla realizzazione di un efficiente sistema meritocratico italiano, ovvero la Magistratura che contribuisce alla paralisi decisionale degli organi di governo. Secondo l'autore, la lentezza e la problematicità della burocrazia non sarebbe provocata dai "fannulloni" ma dallo strapotere giudiziario italiano unico al mondo. In questo senso, essere consapevoli delle criticità economiche italiane sarebbe già un passo avanti per evitare lo "scenario Argentina". ➔



MERCOLEDÌ 7 APRILE 2021  
25 NISSAN 5781, ORE 18.00

# Yom haShoah

COMMEMORAZIONE DEI DEPORTATI

ZOOM Meeting  
Link di accesso inviando una mail a [info@figliellashoah.org](mailto:info@figliellashoah.org)

#### Ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

Gli ebrei milanesi commemorano le vittime della Shoah affinché il loro ricordo non si affievolisca e sia testimoniato di generazione in generazione. Raccogliendo l'invito rivolto da Gerusalemme, dedicano questo giorno agli uomini e alle donne, ai bambini e agli anziani del popolo ebraico che si vogliono ricordare come persone singole e uniche, perché ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

- ★ Messaggio del Presidente della Comunità Ebraica di Milano, Milo Hasbani
- ★ Riflessioni del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, rav Alfonso Arbib
- ★ Messaggi registrati di Rosanna Bauer, Emanuele Fiano, Maya Maggi, Gadi Schoenheit, Liliana Segre, e Amiel Schek
- ★ Tefillot a cura di rav Alfonso Arbib e dei rabbanim dei Batte' Knesset milanesi

La consueta lettura dei nomi, verrà sostituita da un video realizzato dall'Associazione Figli della Shoah che sarà trasmesso il giorno di Yom haShoah, giovedì 8 aprile 2021 sul sito [mosaico-cem.it](http://mosaico-cem.it) e sul gruppo facebook "Yom haShoah 2021"

Si ringrazia la Fondazione Cdec per gli elenchi dei nomi dei deportati. Coordinamento a cura dell'Associazione Figli della Shoah.



## Rock, ebraismo, politica: Alberto Camerini si racconta

Il Brasile dell'infanzia, la **Scuola ebraica**, la musica. Oggi ha ritrovato un amico, Rav Elia

di NATHAN GREPPI

Nel corso della sua vita ha affrontato numerosi viaggi, reali e interiori: dal Brasile in cui è nato 70 anni fa a Milano, dove ha frequentato la Scuola Ebraica; da uno stile di vita hippy e sregolato al ritorno alla religione. Alberto Camerini, musicista rock tra i più noti in Italia della sua generazione, ha il genio artistico nel sangue: suo padre era un pittore astrattista, la madre aveva studiato musica in un conservatorio, e il fratello Mario Camerini è un disegnatore. Un uomo che ha avuto indubbiamente una vita intensa e piena di sorprese, che ha raccontato a *Bet Magazine*.

**Sei nato a San Paolo, dove hai vissuto fino agli 11 anni. Che ricordi hai di quel periodo?**

Ho passato un'infanzia felice, anche grazie ai miei nonni paterni: loro erano di Trieste, e negli anni '30 vivevano a Milano. Con l'arrivo delle Leggi Razziali, decisero di lasciare l'Italia,

e nel '39 si trasferirono in Brasile, il primo paese a dare loro un visto, assieme a mio padre e ai suoi fratelli. Mio padre era un pittore astrattista, ma sua madre voleva che studiasse, e così dopo la guerra lo mandò a Parigi, dove conobbe mia madre, con la quale tornò in Brasile. Tornammo in Italia nel '62, quando mio padre, che lavorava per una multinazionale americana, ricevette un'offerta per andare nella filiale di Milano. Ma mio nonno, sepolto assieme a mia nonna nel cimitero ebraico di San Paolo, è tornato solo una volta in Italia, nel 1964. Dopo non tornò più, il trauma del fascismo era stato troppo forte.

**Che ricordi hai della Comunità ebraica, di quando eri piccolo?**

Ho ricordi soprattutto della Scuola di Via Sally Mayer: all'epoca non sapevo bene l'italiano, e in questo ero come i bambini che già allora erano dovuti fuggire dall'Egitto. Tra i miei compagni di scuola c'erano Rav Elia Richetti,

che a 15 anni era già considerato uno dei ragazzi più intelligenti della scuola, e Ilan Grave, che oggi insegna fisica quantistica negli Stati Uniti, e all'epoca faceva sempre a gara con Richetti per essere il primo della classe. Avevo solo due tipi di amici: quelli ebrei da un lato e quelli comunisti dall'altro.

**A che età hai cominciato a fare musica?**

Ho iniziato a 14 anni circa; dopo aver fatto le medie alla Scuola Ebraica, feci il liceo classico alle scuole pubbliche. Ho iniziato a fare il musicista a livello professionale nel 1970, nei primi anni di università; cantavo le canzoni di Bob Dylan e dei Rolling Stones, finché nel 1976 uscì il mio primo album, *Cenerentola e il pane quotidiano*. Uscì con un'etichetta discografica legata all'estrema sinistra, perché all'epoca i giovani erano tutti un po' hippy. Nonostante nutrissero un odio viscerale per Israele, rispettavano la mia ebraicità, tanto che il mio terzo album, *Comici cosmetici* del 1978, fu prodotto da Shel Shapiro, cantautore ebreo nato in Inghilterra. Ma il grande successo arrivò nel 1980, quando entrò nell'americana CBS e produssi i miei migliori album, *Rock n'Roll Robot* e *Tanz bambolina*.

**Com'era essere un cantante ebreo di sinistra negli anni '70?**

Dovevo far finta di niente e non affrontare l'argomento. All'epoca non sapevamo cosa facevano veramente i comunisti, volevamo solo spassarcela.

Ad un certo punto mi resi conto che la sinistra italiana aveva di fatto incorpo-

rato i dogmi dei missionari cattolici sostituendo Dio con il PCI. A quel punto me ne sono andato, perché avevo già la mia religione, molto più bella e antica del marxismo.

**In una recente intervista a Rolling Stone, hai detto di esserti riavvicinato all'ebraismo nel 2008. Cosa puoi dirci in merito?**

In quel periodo mi sono reso conto che mi mancava la mia comunità. Un giorno, mentre ero a Venezia, sono andato nella loro sinagoga, e lì decisi di tornare alla Teshuvà. Tornato a Milano, sono andato alla Sinagoga di Via Eupili dove io e Rav Richetti ci riconoscemmo subito, come se non me ne fossi mai andato via.

Ho iniziato a prendere lezioni da lui e a studiare l'ebraico. In questo periodo ho anche ritrovato, sia in sinagoga che su Facebook, i miei vecchi compagni di classe della Scuola Ebraica, comprese le vecchie fidanzate. Con il Covid ho continuato studiando la Torah a casa, seguendo le lezioni online di Rav Arbib e Rav Somekh. Ho anche comprato diversi libri, tra cui una copia dello *Zohar*, e altri che in famiglia non leggevamo, di autori yiddish come Martin Buber o i fratelli Singer.

**Quali sono i tuoi musicisti ebrei preferiti?**

Direi Bob Dylan, Carol King, Shel Shapiro e David Lee Roth dei Van Halen.

**Che consiglio dai a giovani aspiranti musicisti?**

Studiare la tecnica musicale, e avere molta forza di volontà. Non lasciarsi scoraggiare dalle avversità, bensì essere ambiziosi e determinati. ■

[Ebraica: letteratura come vita]

### Tre di Dror Mishani: un thriller che rivela le ferite profonde e i traumi di Israele

Vorrei condividere la mia esperienza nella lettura del romanzo *Tre* (*Shalosh*) dell'autore di thriller Dror Mishani, pubblicato nel 2018 e tradotto da Alessandra Shomroni (Edizioni E/O,



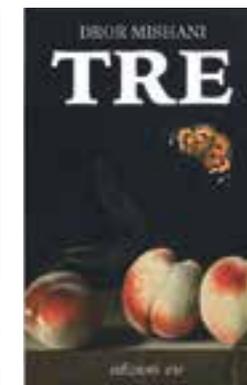
di CYRIL ASLANOV

2020). Ho letto la prima parte che racconta la storia di una relazione poco appassionata fra Orna Azran, una quasi quarantenne divorziata di origine libica che insegna la lingua ebraica al liceo, con Ghil Hamtzani, un avvocato dell'élite ashkenazita che racconta di essere divorziato (il cognome Hamtzani è naturalmente l'ebraizzazione di un cognome ashkenazita). Il realismo dettagliato al limite dello squallido mi ha profondamente annoiato ma arrivando alla fine della prima parte (il romanzo è suddiviso in tre parti) sono rimasto colpito dal modo in cui l'autore sia riuscito a mettere brutalmente i suoi lettori davanti ad un fatto compiuto. Non vorrei entrare nei particolari di cosa si tratti per non rovinare l'effetto sorpresa di questa scrittura deliberatamente noiosa che tutto a un tratto cambia ritmo, trasformandosi in un thriller affascinante.

Preso dal giuoco di questa scrittura con un effetto "doppio fondo", ho letto le due ultime parti d'un fiato. La seconda parte è legata alla prima attraverso il protagonista Ghil, centrale nella prima parte, apparentemente meno centrale nella seconda ma ben più importante di quanto sembra. La terza parte, invece, presenta la particolarità di essere scritta al futuro e non al passato come le due precedenti (a parte i dialoghi che naturalmente sono riprodotti al presente). Questo uso del futuro per raccontare degli eventi avvenuti nel passato fa pensare al romanzo di Georges Perec *Les Choses. Une histoire des années soixante* (tradotto come *Le cose, una storia degli anni sessanta*), dove tutta l'azione è scritta al condizionale presente. Più specifica-

mente, l'uso del futuro in *Tre* fa pensare al valore originale del tempo futuro (imperfettivo in ebraico biblico) che preceduto dal cosiddetto *waw conversivo* diventa il tempo per eccellenza del racconto di eventi passati.

Nella lingua di Mishani che è l'ebraico moderno non c'è nessuno *waw conversivo*. Eppure, sembra che l'autore avesse avuto in mente che il futuro ebraico non è necessariamente un futuro e che in certe condizio-



Dror Mishani e il suo *Tre*, traduzione Alessandra Shomroni, edizioni e/o, collana Dal Mondo, pp. 256, euro€18,00, disponibile in ebook, euro 11,99.

ni possa ritrovare il valore modale o aspettuale che aveva in ebraico biblico.

Non voglio deflorare l'effetto sorpresa di *Tre*, un romanzo intimista che si rivela brutalmente essere un thriller. Dirò semplicemente che bisogna avere un talento eccezionale per capire e far capire al lettore l'interiorità mentale di Orna Azran, una donna tormentata e un po' nebbiosa che vive nella città dormitorio di Holon nella periferia di Tel-Aviv (del resto, Holon è anche la città natale dell'autore).

Quando, nel secondo racconto, de-

scrive le vicende di Emilia Nodievs, una badante lettone di quarantasei anni, è meno capace di entrare nella sua intimità, ma questa difficoltà a fare con Emilia ciò che è riuscito a fare con Orna Azran è semplicemente dovuta al fatto che questa lettone è profondamente estranea alla realtà israeliana. L'opacità di questa protagonista è un dato imprescindibile che Mishani è riuscito a comunicare al lettore. Per quanto riguarda la terza donna, protagonista principale della terza e ultima parte del romanzo, non ne posso parlare perché è la chiave che permetterà di capire chi è veramente Ghil Hamtzani, un essere apparentemente banale in cui si nasconde una personalità altroché

inquietante.

Questo romanzo è rivelatore dell'essenza profonda di un Paese, a prima vista simile a tanti altri Paesi occidentali, che dissimula però delle ferite profonde: il passato della Shoah che continua a perturbare la memoria di una grande parte della popolazione israeliana; i traumas delle guerre e degli attentati; la cattiva coscienza dovuta all'occupazione della Cisgiordania da 53 anni e tanti altri problemi che non sono necessariamente palesi ma che costituiscono un sostrato destabilizzante al di là della facciata positiva di una *Start up nation*.



Gli autori israeliani visti dai loro traduttori: come si evolve l'ebraico

## La conversione delle parole e la "resa" dei suoni

di NATHAN GREPPI

**D**a quando si è iniziato a usarla nel parlato quotidiano, e non più solo in ambito religioso, la lingua ebraica ha conosciuto un'evoluzione costante, passando dall'essere usata come seconda lingua dai primi *olim* (immigrati in Israele) a essere quella di riferimento per i *sabra*, gli israeliani dalla seconda generazione in poi. Ciò ha avuto un riflesso anche nella letteratura in lingua ebraica che, a seconda del singolo autore e del contesto storico-sociale in cui viveva, ha presentato delle differenze peculiari. In che *ebraico* scrivono gli autori israeliani di oggi? E come si distinguono dai loro predecessori?

Ne abbiamo parlato con coloro che li hanno tradotti in italiano, e che più di altri sanno quanto lo stile autoriale possa essere molto difficile da trasmettere da una lingua all'altra.

Partiamo dalla poesia, e in particolare dagli autori vissuti prima della nascita dello Stato d'Israele, nella Palestina Mandataria: «La poetessa Rachel (il cui nome completo era Rachel Bluwstein, ndr) scriveva negli anni '20 in un ebraico apparentemente semplice, ma in realtà carico di significato», spiega a *Bet Magazine* Sara Ferrari,

docente di Lingua Ebraica all'Università degli Studi di Milano. Rachel e altre poetesse dell'epoca influenzarono celebri poeti come Yehuda Amichai, che secondo la Ferrari «usava un linguaggio quotidiano, l'ebraico della vita di tutti i giorni; al tempo stesso, però, 'giocava' con l'ebraico biblico, citando vari passi della Torà che rielaborava a suo piacimento. Venendo da un background religioso, Amichai conosceva bene l'ebraico antico».

A rifarsi ai testi sacri, almeno nella prima fase della sua carriera, fu anche lo storico e studioso di mistica Gershom Scholem, per il quale l'ebraico «fu una lingua acquisita più



per forza di volontà che con naturalezza», spiega Saverio Campanini, coordinatore del Dottorato in Studi ebraici dell'Università di Bologna. «Nei suoi diari giovanili mischiava frasi bibliche estrapolate dal loro contesto con espressioni in tedesco, la sua lingua madre, tanto che quando emigrò nella Palestina Mandataria,

nel 1923, suscitò l'ilarità di chi usava già l'ebraico come lingua colloquiale, in quanto era totalmente diverso dal suo. Sin dai primi saggi usciti su riviste, il suo era un ebraico 'prussiano', influenzato dalle sue radici mitteleuropee. Inoltre, riservava l'ebraico per trattare questioni che a suo parere interessavano solo gli ebrei, ma nel privato non abbandonò mai il tedesco». Secondo Campanini, l'ebraico di Scholem cambiò dopo l'indipendenza dello Stato d'Israele, che per molti scrittori fu «un giro di boa: il suo ebraico divenne più maturo, con una maggiore padronanza della lingua, come si vede in particolare nella biografia di Shabbatai Zvi che scrisse con l'aiuto della moglie. Inoltre, mentre in origine aveva uno stile aulico, senza alcun confronto con l'ebraico realmente in uso, dopo il '48 utilizzò uno stile espositivo più agile e sicuro». Non era solo nella poesia e nella saggistica che i primi autori di lingua ebraica si rifacevano ai testi sacri, ma anche nella narrativa; Shmuel Yosef Agnon, a oggi l'unico israeliano ad aver vinto il Nobel per la Letteratura, «utilizzava un ebraico che si rifà alla letteratura rabbinica, difficile da capire se non la si conosce», spiega Anna Linda Callow, anche lei traduttrice e docente di Lingua Ebraica all'Università Statale. «Certi elementi si perdono nelle traduzioni, anche perché solo di recente si è iniziati a tradurre il Talmud in italiano». Altro autore

che la Callow ha molto trattato è Yizhar, «famoso per l'uso di neologismi, con i quali cercava di ricreare una lingua antica che voleva essere nuova». Secondo la Callow, gli scrittori israeliani contemporanei usano una lingua più semplice dei loro predecessori: «Agnon e Yizhar 'investivano' sulla qualità del loro ebraico; invece gli autori degli ultimi decenni cercano di usare una lingua da romanzo che rende facile il lavoro del traduttore, senza usare virtuosismi linguistici, per essere *mainstream* e farsi conoscere anche fuori dai confini nazionali. Il loro è un processo simile a quello utilizzato da Isaac Bashevic Singer, quando

traduceva i propri libri dallo yiddish all'inglese».

Ha un'opinione diversa degli autori israeliani di oggi Raffaella Scardi, che ha tradotto in italiano tutti i libri di Eshkol Nevo, oltre a tradurre ogni settimana un articolo per una rubrica su *Vanity Fair*: gli autori odierni, secondo la Scardi, a differenza di quelli delle origini «sono nati e cresciuti in un'Israele in cui l'ebraico era davvero la loro lingua madre. La usano giocando su vari registri e, anche se ci sono richiami biblici, la vivono come la loro prima lingua, che parlano nella vita quotidiana».

Partendo da Nevo, ha spiegato che i suoi primi romanzi, come *Nostalgia* e *Neuland*, «sono romanzi corali, a più voci, dove il registro stilistico identifica ogni personaggio, che ha una sua lingua che ne indica il carattere e lo status sociale. Nei suoi primi romanzi usava molte subordinate, frasi lunghe di molte righe, mentre negli ultimi ha adottato uno stile diverso: frasi brevi con molti punti».

Altro aspetto fondamentale di Nevo è che «ogni suo romanzo ha una sua musica: Eshkol inserisce spesso citazioni musicali, essendone un amante. Per me, come traduttrice, il compito più importante è captare qual è la musica di ogni romanzo e di renderla ai lettori italiani, rispettandola. Spesso ne parlo con Eshkol prima di iniziare a tradurre».

Un libro recentemente tradotto da Raffaella Scardi, e che uscirà ad aprile per Neri Pozza, è *Gli eroi volano per lei* di Amir Gutfreund, morto nel 2015 a soli 52 anni: «In questo monumentale romanzo, il lettore viene immerso nella storia d'Israele dagli anni '60 fino alla fine del '90. L'autore ci presenta personaggi con registri stilistici molti diversi, quali ad esempio un superstite della Shoah che parla in un ebraico molto povero condito da espressioni in yiddish. Un'altra caratteristica del libro sta nell'uso dell'ironia che però è unita alla compassione, senza mai diventare crudele».

Nella pagina accanto: Raffaella Scardi con Eshkol Nevo; Anna Linda Callow, Sara Ferrari, Saverio Campanini.

[Scintille: letture e riletture]

## La vicenda dei medici nazisti e dei loro esperimenti nei lager. Quando l'ideologia uccide il senso dell'umano

**N**ei campi di concentramento ma anche altrove (negli ospedali, soprattutto) i nazisti usavano i deportati come cavie per compiere orribili esperimenti "medici"



di UGO VOLLI

Questo è un aspetto della Shoah parzialmente noto anche al grande pubblico, che si riassume di solito col nome di Joseph Mengele, il capitano delle SS che guidava la "sperimentazione medica" ad Auschwitz. Ma se ne parla poco e si tende a pensare che si sia trattato soprattutto di iniziative sadiche di singoli individui, di ciarlatani e torturatori che agivano per folle ferocia. Le cose purtroppo non andarono così. In questi crimini ci fu un coinvolgimento generale dell'Università e dell'industria medica tedesca, che sostenne convinta l'eliminazione dei "cancro umani" e dei "fardelli" che "affliggevano la nazione tedesca" e usò largamente la disponibilità di esseri umani imprigionati, ebrei, bambini malati, da usare come cavie. Lo racconta l'ultimo sconvolgente libro di Giulio Meotti, *Ippocrate è morto ad Auschwitz*,



Giulio Meotti e il suo libro *Ippocrate è morto ad Auschwitz*

mostrando con centinaia di nomi e di storie l'attività criminale di grandi medici e scienziati, Premi Nobel per la Medicina, e la complicità delle più famose istituzioni accademiche e delle grandi industrie farmaceutiche. Lo stesso Mengele non era per nulla un torturatore isolato, aveva un brillante curriculum accademico ed era stimato nelle più importanti università. Dopo la guerra, molti fra gli aguzzini furono promossi, premiati, fecero splendide carriere nelle università tedesche del dopoguerra, a Est e a Ovest. Nessuno osava rimproverare loro le pubblicazioni ricavate dalla tortura e dalle esecuzioni dei deportati.

Come scrive Meotti, "questi medici e

scienziati non erano né 'il male assoluto', né 'la banalità del male', erano il meglio della medicina e della scienza tedesca del tempo, che si prestarono a braccia aperte a un'opera di

distruzione che il genere umano non aveva mai conosciuto prima". Perché lo fecero? Perché pensavano di "fare il bene", di "perseguire la loro missione". Erano permeati di un'ideologia che distingueva fra "la vita degna di essere vissuta" e quella che non lo era; fra chi era utile e funzionale al "corpo collettivo" della società e chi lo danneggiava e per questo andava eliminato. Credevano, "per il bene di tutti", di poter fare qualunque cosa agli individui, in particolare agli "inferiori". Meotti sottolinea in particolare il rapporto intimo che ci fu

fra gli "esperimenti" condotti sul corpo degli ebrei nei campi, "necessari per l'avanzamento della scienza" e la "Aktion T4", iniziata nel 1939, che consisteva nell'uccisione dei disabili e in particolare dei bambini portatori di handicap o "incapaci di vivere". È importante ca-

pire che nessuno di questi scienziati (e dei loro pari in altri campi come Heidegger, Carl Schmitt, ecc.) fu "costretto" a compiere i suoi crimini; nessuno agì "banalmente" per obbedienza burocratica, nessuno era un indemoniato. Tutelavano la carriera, cercavano di acquisire meriti, importanza e pubblicazioni scientifiche, credevano di fare "il bene" (per la Germania, per la scienza, per la società, per il Partito). Non bisogna banalizzare il male nazista, riducendolo a "obbedienza burocratica" alla "follia sanguinaria" di pochi capi. Le storie ricostruite da Meotti insegnano che l'orrore più estremo può derivare dalle "buone intenzioni" di "bravi medici".



Gabrielle Fellus

Un libro di Gabrielle Fellus

## Come conquistare autostima e rispetto

«**A**lzate lo sguardo, cambiate postura. Rinascete». È questo l'invito che Gabrielle Fellus rivolge ai suoi lettori e ai suoi allievi, presentando il libro appena uscito *La palestra dell'autostima. Sette passi per conquistare il rispetto che meriti*, edito da Sonzogno. Un invito dedicato in particolare a chi subisce soprusi, bullismo, aggressioni o violenza verbale. Fellus, istruttrice di Krav Maga di livello expert, titolare di una palestra dedicata alla difesa, ha ideato un percorso di trasformazione personale che aiuta a padroneggiare il linguaggio del corpo, controllare lo spazio, lo sguardo e la voce, a gestire emozioni come rabbia, ansia e paura. Si è specializzata nell'insegnamento a donne, bambini e persone diversamente abili. Collabora con strutture ospedaliere come il Centro ascolto e soccorso donna dell'ospedale Santi Paolo e Carlo e dell'ospedale Fatebenefratelli-Sacco di Milano. Condividendo la sua esperienza e quella delle persone "rinate" grazie al suo metodo, nel suo libro insegna il diritto al rispetto attraverso un percorso di autoconsapevolezza che trasforma le vittime in "guerrieri" di luce.

### AUTOSTIMA, PREVENZIONE E DIFESA. MAI VIOLENZA

«Non insegno a picchiare, ma a prevenire i soprusi con tecniche proprie delle discipline di combattimento. Ho racchiuso nel mio libro i punti focali, selezionando gli appunti delle mie lezioni in palestra e concentrandomi sul cambiamento di se stessi - spiega a *Bet Magazine* -. La difesa parte dalla testa, dalla consapevolezza del proprio valore, dalla capacità di riconoscere una situazione, dalla volontà di reagire». «Imparare a reagire è molto complesso; molto diverso è reagire a una aggressione fisica in strada piuttosto che a

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



**Gabrielle Fellus**  
*La palestra dell'autostima*,  
Sonzogno,  
pp. 176,  
euro 16,00

persecuzioni verbali. Ma alla base ci sono la prevenzione, la difesa e il concetto che non dobbiamo mai rispondere con violenza agli attacchi, di qualunque tipo siano. Serve avere la giusta misura e considerazione del proprio valore, individualità e personalità. Se una persona lavora sulla sua autostima, riprende la sua forza. Altrettanto importante è la consapevolezza che attorno al nostro corpo c'è uno spazio che nessuno deve invadere. Attraverso simulazioni di situazioni reali, insegno a usare le giuste parole di fronte a un attacco verbale, a dire battute usando l'ironia. Mai sottovalutare la forza delle parole. Ironizzate e auto-ironizzatevi, anche sui vostri difetti - esorta -. Prendetevi in giro da soli e ridete, non fate di un difetto un incubo». Nelle scuole e nelle aziende, dove Fellus svolge dei corsi dedicati, i risultati si vedono. «Le vittime tornano a sorridere e a ridere - sottolinea -. Una cosa che si erano perse per strada».

Per quanto riguarda casi gravi di violenza sulle donne, Fellus collabora con strutture per chi subisce realtà gravissime come violenze domestiche o stalking. «Non vedo una diminuzione dei casi di violenza, semmai un aumento delle denunce rispetto ai casi. È migliorata la capacità di chiedere aiuto, della voglia di uscire dal tunnel, di essere se stesse». Di rinascere e iniziare una nuova vita.

«Tenetevi pronti, allora, perché stiamo partendo per un viaggio avventuroso. È così che inizia il mio libro, ma come finisce lo direte voi - assicura l'autrice -. Mettetevi comodi, accendete la luce e lasciate che la mia storia diventi vostra. Riflettete, guardatevi allo specchio, tirate fuori la voce e riconquistate il rispetto che meritate».

**CHI È:** Gabrielle Fellus è l'unica donna in Italia ad aver raggiunto il livello Expert di Krav Maga. Ha seguito corsi di specializzazione nelle aree sicurezza, Vip Protection, Law Enforcement.

Si è specializzata nell'insegnamento a donne, bambini e persone diversamente abili. Ha creato un metodo, gestito dalla sua associazione I RESPECT, grazie al quale ha supportato donne vittime di violenza, minori con problemi di bullismo, dipendenze e disturbi alimentari, collaborando con importanti strutture ospedaliere. Collabora con il Centro ascolto e soccorso donna dell'ospedale Santi Paolo e Carlo e dell'ospedale Fatebenefratelli-Sacco di Milano, dove ha aperto la prima palestra di autostima e autodifesa. Oltre ai corsi che tiene nella sua palestra, si occupa di formazione nelle aziende e nelle scuole e per gli operatori sanitari. Ha recentemente creato il progetto I RESPECT online, con videolezioni di supporto rivolte a persone di tutte le età.  
[www.gabriellefellus.it](http://www.gabriellefellus.it)



Prorogata fino al 30 aprile la mostra delle sculture di Primo Levi presso la Centrale dell'Acqua di Milano, visibili anche sul sito

## Quel duttile filo di rame, finalmente libero

di MICHAEL SONCIN

**N**umero atomico 29, Peso atomico 63,55. È facile risalire con uno solo di questi due dati, attraverso la tavola periodica di Mendeleev, e capire che stiamo parlando del Rame, chiamato anche l'oro rosso per via del suo colore. Tra i 21 elementi chimici - a ciascuno dei quali corrisponde un racconto - che Primo Levi inserì nel suo celebre libro *Il Sistema Periodico*, edito da

Einaudi nel 1975, dove descrive i primi esperimenti e i terribili ricordi dei campi di concentramento nazisti, il Rame, simbolo Cu (dal latino *cuprum*) non compare. Levi, scrittore e chimico, decise di farne, invece che un racconto, delle sculture. Così, dal filo spinato di Auschwitz dal quale in realtà non è mai "uscito", ha preso in mano il filo di rame, uno dei più duttili tra i metalli, per

trasformarlo in opere straordinarie. Sono 17 i lavori esposti presso la Centrale dell'Acqua di Milano, visibili fino al 30 aprile direttamente sul sito [www.centraleacquaamilano.it/](http://www.centraleacquaamilano.it/) e dal vivo quando le misure di contenimento contro il Covid-19 potranno permetterlo.

Durante questi mesi, sono state molte le iniziative culturali che si sono susseguite, tutte fruibili sui social della Centrale dell'Acqua e che hanno visto anche la partecipazione della Senatrice Liliana Segre, che definì l'intellettuale torinese "Il mio maestro". Tra le sculture spicca una magica rappresentazione di un Gufo, animali preistorici, creature somiglianti a un

Golem. Alcuni soggetti sono smaltati, altri ancora spogli e in taluni sembra esserci un accenno di polvere che li sporca di quel meraviglioso verde che si forma durante il processo di ossidazione del rame, - parlando a proposito di reazioni chimiche. Un invito per chi volesse approfondire è il catalogo *Primo Levi Figure* (Silvana Editoriale),



a cura di Fabio Levi e Guido Vaglio, uscito in occasione della prima assoluta alla GAM di Torino. «Invitiamo coloro che fossero a conoscenza di altre opere analoghe a favorirne il censimento segnalandole al Centro Internazionale di Studi di Primo Levi ([www.primolevi.it](http://www.primolevi.it))», si legge dal comunicato.



**Israel Museum Jerusalem**  
passato, presente e futuro

## I NOSTRI EVENTI VIA ZOOM

**COLLEZIONE COTRONEO**  
visita alla collezione privata  
di Arte Contemporanea  
dei Sigg. Cotroneo di Roma

**GLI ARCHIVI DELLA BIENNALE**  
dietro le quinte della Biennale di Venezia:  
visita dell'archivio ufficiale

**MARC CHAGALL**  
anche la mia Russia mi amerà  
Museo Roverella di Rovigo

INFO SUL SITO:  
[www.aimig.it](http://www.aimig.it)



**Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme**  
Contatti: [info@aimig.it](mailto:info@aimig.it) - tel. 335812666

dal 15 Aprile alla fine di Maggio  
**SAVE THE DATES**



## Alla scoperta dei dolci senza latte di ILARIA MYR

Un libro di ricette *parve* per concludere in dolcezza un pranzo *bassari*. Ottimo anche per gli intolleranti al lattosio o per i vegetariani, invita tutti a cimentarsi in cucina



Karen Aharoni, *L'arte del parve*, s.p., pp. 136

«**O**gni volta che c'è un pasto di carne, alla fine la scelta dei dolci senza latte è sempre ristretta. Allora ho pensato: perché non ampliarla?». A parlare è Karen Aharoni, 22 anni, ex studentessa della Scuola ebraica di Milano e del Merkos, che per il suo lavoro di laurea in Design della comunicazione pubblicitaria all'Università Bezalel di Gerusalemme ha pensato di realizzare un libro di cucina di dolci *parve* (senza latte né derivati), adattissimi non solo a chi mangia kasher ma anche per chi è intollerante al lattosio.

Il volume, intitolato *L'arte del Parve*, realizzato sia in edizione ebraica sia italiana, in 136 pagine contiene più di 60 ricette, divise in quattro categorie: torte, biscotti, dolci al cucchiaio e pasticcini. «Molte sono ricette da casa – spiega Karen a *Bet Magazine*

–, ma tutte sono state provate e rivisitate da me. C'è, insomma, un po' del mio tocco in ognuna».

Il risultato è un bellissimo libro, dalla grafica pulita e ordinata, con belle e invitanti immagini: lo si trova in vendita a 25 euro nei negozi kasher di Milano e presto anche a Roma, nonché fra gli italkim in Israele. Parte del ricavato va alla cucina sociale Beteavon.

A giudicare dai primi dati di vendita, sta piacendo moltissimo. «In sole due settimane sono state vendute 100 copie e lo stiamo ristampando perché abbiamo molte richieste – commenta soddisfatta Karen Aharoni –. Forse perché è un prodotto innovativo, che risponde a una domanda molto frequente. Ed è anche molto apprezzato dai ragazzi più giovani, che si divertono a fare le ricette! Quindi, abbraccia tutte le età, e questo mi rende ancora più orgogliosa».



Le due autrici, Eugenia e Gabriella Curiel, ripercorrono la propria storia familiare, incredibile come un romanzo, vera come la vita che non finisce mai di sorprendere

## Il racconto dei Curiel, dalla Spagna al Mondo

di MARINA GERSONY

**N**on è certo una novità che agli ebrei piaccia molto narrare. Fin dai tempi di Mosè, tra storie, romanzi, memorie, cronache, testimonianze, saggi e personaggi, sono infiniti i modi di raccontare, nella tradizione ebraica. Perché la narrazione, in tutte le sue forme, è fondamentale per la perpetuazione dell'ebraismo. Si legge d'un fiato – anche grazie a un'impaginazione accattivante che alterna testi agili a foto magnifiche –,

la storia avvincente della famiglia Curiel, ripercorsa con passione dalle sorelle Eugenia e Gabriella Curiel, entrambe impegnate nella diffusione della cultura e dei valori ebraici e nel sostegno a Israele; una storia che – come si legge nella quarta di copertina – «se non fosse vera sarebbe un romanzo per le cose incredibili che sono accadute». I Curiel o Curjel che dir si voglia sparsi per il mondo, sono di origine sefardita e prendono il cognome

dall'omonima cittadina di Curiel de Duero. Nel XIII secolo, quando ebbe inizio il famigerato periodo delle persecuzioni, molti ebrei si convertirono al Cristianesimo assumendo nomi cristiani, mentre altri non accettarono il cambio di religione e per salvarsi abbandonarono la Spagna. Parte così, in una Spagna inquisitoria, l'odissea della famiglia Curiel per l'Europa e la Russia, fino ad approdare in Italia dove una vicenda d'amore impensabile e sulla carta impossibile va a buon fine: la storia di Ruth, ebrea perseguitata, e di Carlo, dalla parte dei persecutori. Dalla loro unione si apriranno nuovi scenari e nuove narrazioni per il futuro. «Fino a non molti anni fa una storia come questa non poteva essere raccontata perché le ragioni della storia im-

pedivano di comprendere le sfumature della vita, l'eccezionalità, le anomalie che rendono interessante sempre l'esistenza umana, anche nei momenti più bui», scrive nella prefazione Alberto Cavaglion. Bello ed evocativo il titolo del libro, *Una vita così lunga e così breve*, che in una sola frase riesce a cogliere il significato del tempo che scorre in relazione alla



nostra esistenza, che a tratti ci può apparire lunga e perfino eterna e a tratti, invece, così sorprendentemente fugace. E quante sono le vite della famiglia Curiel, raccolte in un unico racconto ricco di aneddoti, per chi ha a cuore le preziose memorie.

Eugenia e Gabriella Curiel, *Una vita così lunga e così breve*, prefazione di Alberto Cavaglion, Belforte editore, pp. 287, € 22,00

■ Storia e letteratura/Il romanzo di un'epoca

### I Levi e i Foà, una saga familiare ebraica nell'Italia che cambia



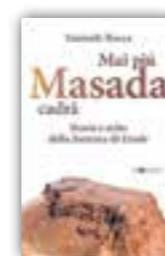
**È** una storia a ritmo di musica lirica quella raccontata in *Giudei*, romanzo storico della scrittrice italo-inglese Gaia Servadio. Si parte dall'incontro nel 1903 tra due dei protagonisti, i cugini Raffaele e Zaccaria Levi, e il celebre compositore Giacomo Puccini; quando Zaccaria si sposa con Rebecca Foà in un matrimonio combinato, le due famiglie si legheranno affrontando tutte le sfide che dovettero affrontare gli ebrei all'epoca: la Grande Guerra, il Fascismo, l'avvento delle Leggi Razziali, la Shoah, per poi arrivare alla Guerra Fredda, con la nascita dello Stato d'Israele e i nuovi rigurgiti di antisemitismo. Tutti questi avvenimenti storici vengono visti attraverso lo sguardo di diverse generazioni di Levi-Foà, che dovettero fare i conti con la difficoltà di trovare il proprio posto di ebrei in un'Italia che nei loro confronti era stata sia generosa che crudele, a seconda del momento. All'inizio le due famiglie erano molto diverse tra loro, incarnavano due diverse anime dell'ebraismo italiano: da un lato i Levi, amanti dell'arte e della cultura, con radici ben salde nelle Marche ma allo stesso tempo aperti alle novità che provenivano dall'esterno; e dall'altro lato i Foà, esponenti di una borghesia torinese mentalmente chiusa. Entrambe le famiglie erano fortemente legate a quell'Italia che prima del '38 era stata un'isola felice per gli ebrei, un'eccezione fatta di libertà e uguaglianza in un'Europa dove spesso venivano ancora discriminati. Lo stile di scrittura della Servadio, che non a caso è già autrice di romanzi sulla storia degli ebrei italiani nonché di saggi sull'opera lirica, è molto conciso: i capitoli sono quasi tutti molto brevi, di 2-3 pagine, e la narrazione avviene tendenzialmente in terza persona, anche se a volte sembra che il narratore coincida con i personaggi del romanzo che raccontano ciò che accadde ai loro predecessori. Una storia che parla di ebrei, ma anche dell'Italia.

Gaia Servadio, *Giudei*, Bompiani, pp. 352, 19,00 euro

■ Storia e mito *Un nuovo saggio sulla fortezza di Erode*

### Mai più Masada cadrà

**Q**uello della caduta di Masada, la fortezza dove quasi 2000 anni fa si rifugiarono gli ultimi ribelli ebrei che cercavano di resistere agli invasori romani, è un capitolo storico dove realtà e leggenda si mischiano fino a confondersi: la storia di chi, pur di non farsi catturare dai nemici, rimase sotto assedio fino a suicidarsi in massa con donne e bambini, è stata recuperata a inizio '900 dai primi pionieri sionisti, dopo secoli di oblio, per fornire un mito fondatore a un'identità nazionale che si stava ancora costruendo. Ma quanto c'è di vero in quell'episodio, e quanto



invece è stato "romanzato"? Ha provato a rispondere Samuele Rocca, storico milanese che vive in Israele, nel suo ultimo libro: *Mai più Masada cadrà*. Il saggio racconta di fatto tutta la storia della fortezza di Masada, per come si è incrociata con la storia del popolo ebraico nell'antichità: dalle origini alla rivolta dei Maccabei, dal Primo Regno di Giudea al dominio di Erode durante il protettorato romano, fino alla rivolta che ne decretò la fine. (N. G.)

Samuele Rocca, *Mai più Masada cadrà*, Salerno editrice, pp. 260, 20 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MARZO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

- Jonathan Sacks, **Moralità. Ristabilire il bene comune in tempi di divisioni**, Giuntina, € 20,00
- Milena Santerini, **La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo**, Raffaello Cortina, € 19,00
- Luciano Canfora, **La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato**, Salerno, € 18,00
- Gila Almagor, **L'estate di Aviha. Una bambina dal nome strano**, Acquario, € 12,00
- Benjamin Labatut, **Quando abbiamo smesso di capire il mondo**, Adelphi, € 18,00
- Coen, Della Rocca, Sonnino, Nacamulli, **Haggadah di Pesach**, Salomone Belforte, € 35,00
- Samuele Rocca, **Mai più Masada cadrà. Storia e mito della fortezza di Erode**, Salerno, € 20,00
- Gianpaolo Anderlini, **Angelo Fortunato Formigini. Uno dei meno noiosi uomini del suo tempo**, Compagnia editoriale Aliberti, € 17,90
- Cosimo Nicolini Coen, **Il segno è l'uomo. Pratiche di scrittura ebraica**, Durango Edizioni, € 20,00
- Stefan Zweig, **Lobbliglo**, Analogon, € 16,00

CONSIGLIO STRAORDINARIO DELLA CEM

## Wellcommunity si dimette: il Consiglio decade, la Giunta governa

di ILARIA MYR

In un'atmosfera nervosa e di attesa si è svolto giovedì 18 marzo il Consiglio straordinario della Comunità ebraica di Milano, pochi giorni dopo l'annuncio delle dimissioni dei consiglieri della lista Wellcommunity. Ed è su questo tema che si è concentrata – a parte qualche breve delibera tecnica – la riunione, seguita da un folto pubblico di iscritti.

Il presidente Milo Hasbani ha esordito esprimendo gratitudine a Rav Arbib per avere convocato la stessa mattina una commissione per cercare di ricucire la tensione, senza però arrivare al raggiungimento di un accordo. «A me dispiace molto dovere interrompere questo Consiglio, dopo due anni, in un momento molto difficile, in cui tutto il consiglio ha lavorato molto bene con grandi risultati – ha spiegato -. Mi dispiace soprattutto farlo a causa di un ricatto irresponsabile che abbiamo già subito una volta e che ci ritroviamo oggi ad affrontare di nuovo per problemi politici. Non mi piace andare a casa in questo modo: il regolamento, approvato da tutti, viene usato per interrompere un lavoro che si poteva continuare a fare in un momento difficile».

Dopo avere affrontato i primi punti nell'ordine del giorno – l'approvazione del verbale del 12 gennaio, l'accettazione di 3 appartamenti lasciati alla CEM in eredità e le dimissioni di Elia Golran (Wellcommunity) a cui subentra Andrea Alcalay – si è tornati a parlare della questione chiave delle dimissioni. Il segretario generale Alfonso Sassun ha spiegato che, per Statuto, se le dimissioni non rientrano, l'intero Consiglio decade e l'ordinaria amministrazione passa alla Giunta: ciò significa che gli

assessorati proseguono nel loro lavoro. «Data l'impossibilità di creare assemblamenti, tenderemmo a fare le elezioni comunitarie in concomitanza con quelle dell'Ucei, che dovrebbero tenersi a ottobre, dopo i moadim» – ha spiegato Sassun. Per quanto riguarda una possibile riforma del regolamento elettorale, sollevata dall'assessore al Bilancio e ai Contributi Rony Hamau (Milano Ebraica), Sassun ha spiegato che «è necessario l'accordo dei 2/3 del Consiglio e la formula elettorale proposta deve essere poi approvata dall'Ucei». Quindi è praticamente impossibile farlo per le prossime elezioni.

Un altro punto delicato, su cui le liste avevano già discusso, era la possibilità di fare un Bando per rinnovare la dirigenza scolastica proposta da alcuni consiglieri di Milano Ebraica, per dare una continuità alla Scuola, ma contrastata da Wellcommunity che vorrebbe prorogare il contratto all'attuale dirigenza (vedi anche la risposta di Milano Ebraica alle dimissioni di Wellcommunity).

«Una volta decaduto il Consiglio, l'unica cosa che si può fare in base alla normativa è di garantire alla Scuola una continuità, con una prorogatio dell'attuale dirigenza, che spetta alla Giunta ottenere, per il tempo necessario a emanare un Bando regolare da parte del nuovo Consiglio» ha continuato il segretario generale Sassun. Rav Alfonso Arbib ha poi lanciato un accorato appello alle parti per trovare una soluzione per il bene della comunità. «Questi mesi saranno importanti, si dovranno prendere decisioni per la comunità in un momento difficile – ha spiegato -. Chiedo a tutti di fare uno sforzo per recuperare un modus vivendi per il bene della comunità. La tensione deve essere superata perché



la comunità ne ha bisogno. Per favore, fate passare qualche giorno e lavorate in questi mesi per fare il meglio possibile per la comunità».

Dal canto suo, durante la serata Wellcommunity ha motivato la propria decisione di rassegnare le dimissioni con una mancata condivisione, da parte di Milano Ebraica, di scelte importanti per la vita comunitaria, evidente anche nella sporadica convocazione della Giunta (l'ultima a dicembre 2020).

Il Consiglio ha dunque ratificato le dimissioni dei consiglieri di Wellcommunity. Inoltre, è stato deciso che si lavorerà per una riforma della legge elettorale.

### WELLCOMMUNITY RASSEGNA LE DIMISSIONI: IL COMUNICATO

Premesso che la situazione in seno al Consiglio della Comunità Ebraica di Milano è divenuta ormai intollerabile per l'atteggiamento verticistico e di non condivisione adottato da Milano Ebraica, assodato che la politica di Milano Ebraica si è rivelata nel suo insieme autoreferenziale, faziosa e non democratica, appurato come i nostri reiterati inviti a modificare questo ormai sistematico modo di agire siano rimasti inascoltati, crediamo seppur con rammarico che non ci siano più le condizioni e gli spazi per poter svolgere il nostro ruolo in maniera fattiva e quindi per poter proseguire questa collaborazione. In questo anno di pandemia che ha sconvolto la vita di tutti, il nostro comportamento è sempre stato improntato ad uno spirito collaborativo e ad un

grande senso di responsabilità in ogni settore per il bene dei nostri iscritti. Malgrado questo negli ultimi mesi in particolare abbiamo dovuto letteralmente subire una serie di decisioni non condivise di fondamentale importanza per la nostra Comunità. Ciò che vogliamo dunque sottolineare è proprio il divario valoriale che sussiste tra noi e gli amici di Milano Ebraica. Essere Comunità per noi significa muoversi all'unisono verso obiettivi comuni, pur rispettando le opinioni e gli ideali di ognuno. Significa ascoltare il pensiero altrui e guardare a chi la pensa diversamente da noi come una risorsa, non come una minaccia. Per noi la Comunità viene prima di tutto e nel momento in cui la si rappresenta in Consiglio sentiamo forte il senso di responsabilità. Come membri del consiglio finiamo di essere singoli individui e diventiamo rappresentanti di un volere comune che dobbiamo valorizzare e difendere. Negli ultimi due anni questo è mancato, proprio quando la crisi pandemica avrebbe richiesto un rafforzamento dello spirito di squadra. Per questo riteniamo sia giusto, proprio ora, rassegnare le nostre dimissioni, con l'auspicio che l'assetto che uscirà dalle prossime elezioni veda un Consiglio più compatto e, al tempo stesso, più aperto al dialogo e capace di affrontare in modo sinergico le sfide che ci attendono.

### LA RISPOSTA DI MILANO EBRAICA ALLE DIMISSIONI DI WELLCOMMUNITY

Non ho parole. Ancora una volta al

posto di dialogare si consegnano le dimissioni e questo in un momento difficilissimo per tutti senza il minimo senso di responsabilità. Così avevo iniziato la mia lettera domenica scorsa in risposta alle dimissioni di Wellcommunity giunte solo al Consiglio. Nel comunicato pubblicato da WC questa mattina manca però una parte importante presente in quello di settimana scorsa, che è stato ommesso e che ritengo fondamentale riportare, per comprendere le motivazioni che stanno dietro questo scellerato gesto. Così scriveva Wellcommunity: «Malgrado questo negli ultimi mesi in particolare abbiamo dovuto letteralmente subire una serie di decisioni non condivise di cui citeremo solo le più rilevanti, a titolo esemplificativo e non esaustivo: la sottoscrizione in nessun modo avallata dal Consiglio della divisiva «Carta della memoria» (che tratta di un tema delicato come la Shoah) da parte dell'Assessore alla cultura e l'organizzazione di eventi giovanili delegati in esclusiva a un ente esterno come JOI per decisione unilaterale del solo assessore ai giovani.

L'ultimo atto però, il più grave e per noi assolutamente inaccettabile, è andato in scena giovedì 4 marzo, quando il Presidente, ignorando l'assoluta riservatezza delle trattative in corso da tempo per trovare una soluzione condivisa sul futuro della Governance della nostra scuola, ha portato al Dirigente scolastico una proposta unilaterale della lista Milano Ebraica già discussa e rifiutata dalla lista Wellcommunity, delegittimando di fatto il Consiglio e ponendo così in grave imbarazzo e pericolo l'intera operazione sulla quale poggia il futuro di fatto della nostra Comunità.» Le scuse per far cadere un Consiglio che ha lavorato e sta lavorando con ottimi risultati non hanno alcun valore.

Mi dite che ho parlato con il Preside? Sono il Presidente, ne ho tutto il diritto e non ho fatto proposte ma eventuali scenari da portare in consiglio. Ma tant'è con la nostra opposizione non si può discutere ma solo subire o non subire un ricatto.

Lostruzionismo e la minaccia di dimissioni sono sempre state il modo di lavorare frettivamente. Non voglio fare di tutta l'erba un fascio perché con al-

cuni assessorati ci sono state ottime collaborazioni, ma con altri c'è stato o il silenzio assoluto o il ricatto. La questione Preside è semplice: noi desideriamo iniziare a vedere la scuola del futuro e per questo abbiamo bisogno di cominciare a guardarci intorno per trovare chi accompagnerà i nostri giovani nel futuro. Il fatto di non prendere decisioni e lasciare le cose come stanno non rende un servizio alla scuola. Ricordo che lo scorso anno, senza informare il Consiglio, Raffaele Besso e Daniele Schwartz avevano parlato con il Preside, alla scadenza del contratto precedente, proponendo un rinnovo di due e tre anni.

Per quanto riguarda JOI, senza entrare in polemica, mi domando: È possibile boicottare un evento organizzato da giovani per altri giovani dove giovani nipoti parlano dei nonni sopravvissuti? Per quanto riguarda la Carta della Memoria vorrei solo dire che in democrazia ognuno può esprimere le proprie idee, che l'assessore Schoenheit è invisibile da sempre ed in ogni modo si cerca di farlo tacere, nonostante faccia un lavoro ottimo seguitissimo e in collaborazione con i dimissionari Bassani e Vaturi. Avrei mille altre cose da dire, ma agguanto soltanto che le dimissioni sono la conseguenza di una richiesta di riunione per parlare della situazione scuola: la risposta è stata questa.

Malgrado quindi lo sforzo, dopo le prime dimissioni di WC dello scorso anno, di condividere gli assessorati, aver assegnato la vicepresidenza a Besso e aver sdoppiato l'assessorato alla scuola solo per andare avanti per il bene della Comunità.

D'altra parte da subito i signori di WC non avevano riconosciuto il risultato elettorale, questa la vera ragione alla base delle dimissioni, altro che parole al vento come desiderio di lavorare assieme. Non nascondo che ho sperato fino a questa mattina che anche un intervento di Rav Arbib potesse far tornare WC sui propri passi, ma purtroppo ancora una volta la politica del ricatto ha avuto il sopravvento.

E così ci risiamo. In ogni caso noi siamo come sempre aperti al dialogo, più che mai in un momento difficile come questo. ➤



Umiliare, vessare, prendere in giro, deridere, escludere, mettere all'indice. La ferocia del gruppo può esprimersi con parole, sguardi, gesti... La pandemia ha aggravato il problema: troppo tempo passato in rete, stress e solitudine mettono a rischio bambini e adolescenti che possono essere vittime di condizionamenti e maltrattamenti. Sta agli educatori far capire che ciò che accade online ha conseguenze nella vita reale

SCUOLA EBRAICA: AL VIA UN PROGETTO SU BULLISMO E SAFE-INTERNET

## CYBERBULLISMO: come combattere i vigliacchi dei social (e dei corridoi della scuola)

di ILARIA MYR

**R**oma. “Elisa fai schifo”, “Elisa, buttati da un ponte”: queste le scritte comparse sui muri del bagno della scuola, pochi giorni dopo l'inizio della prima media, a cui hanno fatto seguito continue prese in giro per tutte le medie. Per fortuna, al liceo Elisa le sue “bulle” non le vede più, perché ha cambiato scuola. Torino. “Perché pubblici le mie foto e mi offendi su Instagram. Ma sei st... a?”: questo e molto peggio scrivono alcuni compagni di scuola a Giorgia. Ma lei non sa di che cosa stiano parlando, non ha fatto niente, non sono suoi quei messaggi: qualcuno ha copiato il suo profilo Instagram e le sue foto, e si spaccia per lei. Dopo mesi di sofferenza, finalmente la denuncia alla Polizia Postale e la fine dell'incubo. Milano. “Sei obesa!”, “sei brutta”, “ritornatene da dove sei venuta”. E ancora: “Marta Big Mc”, “Marta, suppli con le gambe”. Questa la triste accoglienza nella nuova scuola di Marta, 7 anni, che soffre di obesità, bersaglio di una vera e propria tortura quando inizia

ad usare i social network.

A 10 anni Marta smette di mangiare e finisce in ospedale. Questi sono solo alcuni esempi di bullismo e cyberbullismo che capitano ogni giorno nel nostro Paese: prese in giro, derisioni, furto di profili social, che colpiscono i bambini e i ragazzi, spesso quelli più fragili, traumatizzandoli e segnandoli a vita, e portando, purtroppo, anche a eventi estremi, come quelli che leggiamo troppo spesso sui giornali. Se ne parla da anni ormai, da quando gli smartphone e i social network sono diventati parte integrante della nostra vita e, per molti ragazzi, il mondo tutto virtuale in cui vivono la maggior parte del loro tempo.

Negli anni si sono fatti dei passi in avanti: nel 2017 viene emanata la prima legge contro il cyberbullismo (n. 71/2017) dedicata a Carolina Picchio, la 14enne che nel 2013 si toglie la vita, dopo che un video in cui è ubriaca e alcuni amici la molestano diventa virale. “Le parole fanno più male delle botte. Ciò che è accaduto a me non deve più succedere a nessuno” è il messaggio che lascia al padre prima

di compiere l'estremo gesto. Parole che Paolo Picchio prende alla lettera, dapprima battendosi strenuamente per l'approvazione della proposta di legge per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo e poi portando la sua testimonianza in giro per le scuole di tutta Italia. Nel 2018 nasce la Fondazione Carolina Onlus che coordina gli interventi contro il bullismo in rete, in collaborazione con Pepita Onlus, che da 20 anni si prende cura del benessere di bambini e ragazzi, accompagnandoli nel loro percorso di crescita attraverso attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni di bullismo, cyberbullismo e sexting (la condivisione di foto sessualmente esplicite in rete), tanto da divenire riferimento per istituzioni e organi d'informazione.

Ma ancora sono troppi gli episodi di questo tipo che avvengono fra i ragazzi, dei quali solo nei casi più estremi veniamo a conoscenza dai giornali, ma che per molti giovani sono diventati la quotidianità. Basta guardare i dati rilasciati a febbraio dall'Osservatorio Indifesa 2020 di *Terre des hommes* e *Scuolazoo* in occasione della



Carolina Picchio

Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo e del *Safer internet day*. Il 61% dei giovani afferma di essere stato vittima di bullismo o di cyberbullismo nel 2020, e il 68% di esserne stato testimone. 6 adolescenti su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online e l'incubo maggiore per le ragazze è il *Revenge porn* (52,16%), cioè la condivisione in rete, come forma di vendetta, di foto e video a carattere sessuale, in violazione della privacy. Nell'anno del Covid, inoltre, il 93% degli adolescenti ha affermato di sentirsi solo.

«La pandemia ha senza dubbio peggiorato la situazione – afferma Ivano Zoppi, presidente Pepita Onlus e segretario generale Fondazione Carolina -. Mentre prima dell'avvento del virus Fondazione Carolina riceveva mediamente 50-60 segnalazioni al mese di episodi di bullismo e cyberbullismo, dal primo lockdown sono diventate 300. Con l'affermazione delle piattaforme digitali, sono emersi in maniera importante episodi di *zoombombing*, con incursioni durante riunioni, lezioni o conferenze mirate a insultare e prendere in giro, così come sono cresciuti gli atti nei confronti dei docenti, spesso fotografati durante le lezioni online e poi derisi pubblicamente sui social. Sono anche più numerosi i casi di *sexting* da parte dei ragazzi, che non avendo la possibilità di incontrarsi utilizzano questo metodo morboso».

A monte di questo fenomeno sta innanzitutto l'aumento del tempo a disposizione dei ragazzi, chiusi per

forza in casa e privi delle loro attività, ma anche il mancato supporto da parte dei genitori che, secondo Zoppi, devono essere più presenti e dare delle regole. «Ma in generale tutti gli adulti devono attivarsi per fare capire quali responsabilità si generano nella rete e che quello che si fa online ha ricadute sulla vita reale – continua Zoppi -. Ci vuole anche un coordinamento fra i vari responsabili dell'educazione, in modo che ci sia una continuità fra i diversi ambienti che i ragazzi frequentano. In particolare a scuola è importante dare ai docenti degli strumenti che permettano loro di lavorare tutto l'anno su queste tematiche».

### IL PROGETTO PEPITA ONLUS ALLA SCUOLA EBRAICA

Proprio nella convinzione che sia importante fare lavorare e riflettere gli studenti su questi argomenti, la Scuola della Comunità ebraica di Milano ha avviato quest'anno un nuovo importante progetto sul cyberbullismo, organizzato dalla Associazione Pepita e dalla Fondazione Carolina, e finanziato dalla Fondazione Scuola.

BULLISMO: LA RISPOSTA EBRAICA

## Il *Derekh Eretz* per il rispetto reciproco

**L'**elemento principale che caratterizza l'insegnamento dell'ebraismo, in tema di rapporti con il prossimo, è il rispetto dovuto all'altro, ad ogni singola persona. «Il Signore ha creato un solo uomo, Adam, perché nessuno potesse dire di essere più importante di un altro, di avere ascendenze più nobili. - spiega Rav Elia Richetti - Siamo tutti uguali. Questo è l'insegnamento cardine della Torà». Anche riguardo al concetto dell'Elezione di Israele, questo non crea differenze agli occhi di Dio che più volte ribadisce di “Amare tutti i Popoli della terra”.

Il *derekh eretz*, il “corretto compor-

Il progetto coinvolge le classi dalla terza della primaria fino alla terza della secondaria di primo grado con l'obiettivo di promuovere fra i più piccoli una cultura di attenzione alla relazione con l'altro e acquisire competenze nella gestione dei conflitti, nell'ottica di prevenire fenomeni di bullismo, introdurli all'ambiente digitale e, per i più grandi della secondaria di primo grado, ragionare sul tema dell'intimità, dell'affettività e della corporeità nell'ambiente digitale, dove le relazioni personali appaiono facili, riproducibili, immediate e (apparentemente) a costo zero. Inoltre, sono previsti due incontri con Paolo Picchio, padre di Carolina, destinati ai ragazzi dalla seconda media alla quinta liceo, ai loro docenti e genitori per sensibilizzare i ragazzi e la comunità educante rispetto alle tragiche conseguenze a cui possono portare la mancanza di responsabilità e la leggerezza con cui si vivono le relazioni nell'ambiente digitale.

«La scuola è in prima linea nella promozione del rispetto dell'altro, nella prevenzione di bullismo e cyberbul-

tamento” verso gli altri, deve essere concepito e rafforzato come un argine contro il bullismo e in generale contro tutti quei comportamenti tra compagni, ma anche nei confronti degli insegnanti, che non tengano conto della sensibilità altrui. «È fondamentale che le famiglie e gli insegnanti si dedichino all'educazione facendo leva sulla sensibilità, - continua Rav Richetti - che riguarda tutti, sia le vittime sia i bulli, perché in ognuno esiste un fondo di sensibilità su cui lavorare».

La scuola e la famiglia possono fare molto, lavorando in sinergia, per far capire ai bambini e agli adolescenti quanto sia importante tenere in considerazione i sentimenti degli altri. «L'insegnamento fondamentale della Torà, 'non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, ma ama il prossimo tuo come te stesso' è precisamente focalizzato sulla consapevolezza della propria sensibilità e sul sapere riconoscere, e rispettare, la stessa sensibilità nell'altro da sé».

► lismo e attenta all'insegnamento dell'uso consapevole della rete e dei social – dichiara Timna Colombo, Assessore alla Scuola -. E lo fa proponendo un progetto ad ampio respiro che coinvolge tutti gli ordini scolastici: il progetto tocca aspetti educativi e formativi che la nostra scuola ha ritenuto fondamentale affrontare in modo articolato e approfondito avvalendosi di professionisti esperti nel settore. Un particolare ringraziamento alla Fondazione Scuola per il consueto sostegno alla realizzazione dei progetti proposti».



Qui sotto, da sinistra: Paolo Picchio, presidente onorario, con Ivano Zoppi, segretario generale della Fondazione Carolina; alcuni progetti fatti durante i workshop svolti da Pepita onlus.



«Già nel passato abbiamo fatto degli interventi a scuola, sempre molto partecipati - commenta Zoppi -. Molto positivo è che questa scuola dà la possibilità di lavorare su età diverse, in tutti gli ordini di scuola, perché non è mai troppo presto per parlare di questi argomenti». «Nonostante la necessità di svolgere le lezioni on line, le classi hanno risposto con interesse, confermando quanto siano di primaria importanza l'educazione civica, il rispetto di tutte le diversità e il rigetto dell'indifferenza – aggiunge soddisfatta Diana Segre, coordinatrice per infanzia e primaria -. Concetti fondativi della personalità che la scuola trasmette per formare cittadini consapevoli».

#### INSEGNARE A COMUNICARE

Il progetto avviato con Pepita Onlus alla scuola ebraica è solo l'ultima importante attività che viene svolta per insegnare ai ragazzi a convivere fra coetanei e con gli adulti, senza discriminare e bullizzare. In particolare, da novembre 2020 è stato avviato un nuovo progetto di psicologia scolastica gestito da Isabella Ippoliti con l'obiettivo di fronteggiare la situazione indotta dall'emergenza sanitaria con interventi individuali e di gruppo rivolti a tutti, agli insegnanti, ai genitori e agli studenti.

«Dalla partenza del progetto sono riuscite a condurre dei focus group

online sia fra i docenti sia fra le famiglie - spiega Isabella Ippoliti -. Per gli insegnanti, che hanno accolto molto bene le mie proposte, ho cercato di sviluppare un approccio metodologico di ascolto attraverso incontri online per fare *assessment*, andando cioè a individuare i loro bisogni. Ho poi svolto osservazione in palestra e in mensa, e lavorato direttamente nelle classi con i ragazzi. In particolare ho visto un forte bisogno di supporto in quelli delle secondarie di primo grado, in cui c'è bisogno di favorire una buona comunicazione. Quella adolescenziale è infatti un'età critica per definizione, in cui stanno affermando la propria identità che sta cambiando, e in cui le emozioni prevalgono su tutto, rendendo difficile comunicare; e poi, come è noto, passano molto del loro tempo sui *device* che, paradossalmente, anziché favorire il dialogo, spesso li isolano. Diventa quindi fondamentale accompagnarli nell'acquisizione di buone pratiche di scambio e dialogo con i propri pari. In questo quadro si è dunque rivelato molto utile il gioco con il gomitolino, che ognuno deve passare a un compagno, finché non si crea una rete fittissima che crea connessione fra tutti». A tutto ciò si deve aggiungere l'impatto della pandemia, che ha ulteriormente esacerbato queste tendenze, spingendo alcuni ragazzi e famiglie

a chiedere l'intervento della psicologa. «Dopo che abbiamo ribadito su *Mosaico* con un video che il servizio psicologico è attivo, abbiamo ricevuto diverse richieste – commenta soddisfatta Ippoliti -. Sicuramente in questo periodo gli episodi di bullismo e prevaricazione sono cresciuti, e per questo è importante intervenire. Purtroppo, al momento tutte le classi sono in Dad, ed è dunque impossibile riprendere con le nostre attività, ma appena potremo andremo avanti. Introduurrò un laboratorio delle emozioni, in modo da farli esprimere uno di fronte all'altro, per spingerli anche all'ascolto e all'empatia. Perché il contatto fisico è ritualità e apprendimento sociale, e averla interrotta di colpo, a causa della pandemia, ha creato delle difficoltà». Per questi motivi è importante che questo servizio di psicologia scolastica possa continuare anche dopo la pandemia e crescere nel tempo. «Ho fortemente sostenuto l'avvio di questo progetto, nato per fronteggiare le problematiche legate alla pandemia ma destinato a proseguire come parte integrante dei servizi della nostra scuola - dichiara Timna Colombo -. Non si tratta di intervenire solo in situazioni di emergenza ma di attuare interventi di prevenzione e supporto volti ad aumentare il benessere di insegnanti, famiglie e alunni».

## La lezione segmentata

Come catturare e mantenere l'attenzione della classe? Come consolidare l'apprendimento? Un libro di **Dany Maknouz** dà indicazioni precise, frutto di una solida ricerca. Fondamentale (anche) in DAD

La capacità degli studenti di una classe di mantenere l'attenzione per tutta la durata della lezione frontale è uno scoglio su cui si infrangono continuamente gli sforzi di ogni insegnante. Se questo è vero in tempi normali, con la didattica a distanza questo problema si è aggravato; costretti per ore di fronte allo schermo di un computer o di un tablet, il calo di concentrazione è fisiologico. Un saggio di Dany Maknouz, docente di matematica alla Scuola



ebraica (edito da Zanichelli) dà preziose indicazioni per affrontare la situazione. Progettato prima della pandemia, si rivela per la DAD un supporto utilissimo. Il "segreto", che mescola competenze didattiche e dati forniti dalle neuroscienze, è la *Lezione segmentata* «proposta dai due studiosi Middendorf e Kalish nel 1996 - spiega Maknouz - che le moderne ricerche confermano come estremamente efficace, risponde ai problemi di attenzione, concentrazione o motivazione dei nostri studenti». Osservando i flussi di concentrazione degli studenti in un'aula universitaria, Middendorf e Kalish hanno notato cali evidenti dell'attenzione dopo 15-20 minuti dall'inizio della

lezione e una diminuzione costante della concentrazione. «Strutturare la lezione in segmenti di 10-15 minuti permette da un lato un "cambio di passo" che fa ripartire l'orologio interno dell'attenzione e dall'altro di fornire un'opportunità agli studenti per esercitarsi ad applicare un concetto o esaminare un'informazione ricevuta. C'è dunque una fase di spiegazione e una di attività rielaborativa, mettendo i ragazzi in relazione tra loro (molto efficace anche per gli studenti con bisogni educativi speciali). Si è dimostrato che lo "sforzo" di ricordare quanto si è appreso consente di consolidare la conoscenza nel tempo». La lezione segmentata si struttura in una verifica delle preconcordanze (5 minuti); una lezione diretta dal docente (10 o 15 minuti); brevi attività a coppie o gruppi (10 minuti); una fase di "restituzione" in cui porre domande, dare riscontro sulle attività di gruppo, chiarire e risolvere punti di debolezza; un nuovo segmento di lezione breve; la fase di conclusione e valutazione dei risultati. Sulla base di queste "restituzioni" l'insegnante può impostare la lezione successiva. ➔

#### Scuola della Comunità

## Le quarte della primaria festeggiano Purim "in rima"

Con una recita trasmessa in video su Zoom, la primaria della Scuola ebraica di Milano ha festeggiato Purim in un modo insolito, ma non meno coinvolgente degli anni passati. A causa della pandemia, infatti, le classi quarte hanno registrato, nei primi due mesi del 2021 una bellissima recita, che è stata poi trasmessa proprio come un breve cortometraggio venerdì 26 febbraio via Zoom a tutte le classi della scuola, nonché a parenti e amici interessati a vedere la performance dei bambini che, sotto la sapiente guida della Morà Diana e della Morà Moria,

hanno messo in scena un bellissimo spettacolo in rima, con testo scritto dalla morà Diana e per le scenografie scolastiche l'ausilio di tutto il team delle quarte. Il montaggio era del tecnico Orazio, perfettamente riuscito. Il re Assuero che ripudia Vashti, la sfilata delle principesse e la scelta di Ester, la cattiveria di Amman e il coraggio di Mordechai e di Ester sono stati raccontati in modo chiaro e simpatico dai piccoli 'attori'. Fra travestimenti, battute e canzoni, si è riusciti quindi, anche in un anno così difficile, a festeggiare questa festa di gioia e fuga dalla realtà.



IL SOSTEGNO AGLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ

# Il Volontariato e la RSA: lontani ma sempre presenti con le parole e l'affetto

di VOLONTARIATO  
FEDERICA SHARON BIAZZI

**P**er tutto il periodo, oltre un anno, in cui non è stato possibile entrare in RSA, siamo rimasti vicini ai nostri "nonni" con telefonate piene di affetto e premura. Ecco alcuni pensieri di nostre volontarie per le quali le visite agli anziani della Residenza Arzaga sono importanti e significative nella proprio vita.

**Quanto mi mancano le mattinate** in RSA... le "lezioni di cucina" con i nostri amati nonni, i loro sorrisi, i loro consigli. Penso spesso ai loro sguardi colmi di soddisfazione nel vedere le ciotole piene di insalata israeliana o macedonia, i vassoi pieni di biscotti e tanto altro, tutto preparato da loro con impegno e passione. Mi mancano le chiacchierate da cui si imparava sempre qualcosa di nuovo. Mi manca uscire dal portone di via Arzaga con il cuore pieno di emozioni e con insegnamenti che solo i nostri "nonni" possono darci.

Daniela Djmail

**Riuscirà la navicella Bereshit a raggiungere la Luna?** Mentre, col fiato sospeso, seguiamo l'avventura più ecologica della Storia dell'esplorazione dello spazio, gli ospiti condividono i loro ricordi di quando fu compiuto il proverbiale primo passo sulla Luna: i dialoghi sono magnifici. Per non dire del fiorire dell'immaginario alla lettura del National Geographic su Re Salomone e la Regina di Saba: degno della sceneggiatura di un film. Gli occhi brillano di curiosità nell'interrogarsi sull'orientamento degli animali migratori o sulla capacità di un fiore di disporre in modo ordinato

i petali attorno alla corolla: come diamine fanno? Gli occhi luccicano, invece, di gioia e nostalgia nel girovagare per la Gerusalemme di Amos Oz, in compagnia del protagonista di Una pantera in cantina e del suo improbabile amico. Sono le "Lectures curiose" della Residenza Arzaga: a raccontare, in teoria, dovrei essere io, ma subito i ruoli si rovesciano e sono io ad ascoltare racconti, pensieri, ricordi. Che ora mi mancano tantissimo. Così, ogni settimana metto da parte le fonti delle prossime "Lectures curiose", impaziente di riprenderle. Scelgo gli articoli, pensando agli ospiti: le poesie degli alberi piaceranno a E., O. sorriderà con le storie delle bambole; C. regalerà perle di saggezza su musica e riconciliazione; pregusto i sagaci commenti di L. sul cibo degli astronauti; M. ci porterà tutti con il cuore a Gerusalemme nel leggere una poesia di Yehuda Amichai. A presto, carissime e carissimi, aspettatevi e tenete in serbo per me qualche scintilla della vostra bella luce.

Claudia Stucchi Mazzucato

**È passato quasi un anno** dal mio ultimo incontro con le amate compagne di pittura. Le chiamo compagne e non alunne perché le lezioni erano incontri fra amiche, pieni di allegria e chiacchiere amichevoli con consigli e scambi di pareri su quanto era avvenuto in settimana. Le mie amiche arrivavano a volte un po' incerte sul da farsi ma subito si mettevano all'opera felici di lavorare ed infine orgogliose dei risultati ottenuti. Ma la più felice ero io!!! Mi mancano tanto, tutte...!

Paola Finzi

**Mi pare impossibile** che sia passato un anno da quando mi incontravo con un gruppo di ospiti della Residenza Arzaga e leggevo loro articoli di giornali o contenuti di conferenze a cui avevo partecipato. Il gruppo si animava quando sollecitavo un dialogo con domande che potevano risvegliare esperienze loro, andando anche a ripescare nel passato. Quando riuscivo in questo mio intento mi sentivo davvero felice. Ricordo con nostalgia un signore che mi chiedeva di ricercare gli articoli di Maurizio Molinari per leggerli e commentarli insieme. Adesso parlo al telefono con tre dei miei vecchi amici, parliamo molto di covid, di vaccini, dei nostri parenti in Italia e in Israele, cerco anche di capi-



re il loro stato d'animo e di far sentire la mia vicinanza. Ma il nostro desiderio di rivederci in presenza, come quando non sapevamo cosa fosse il coronavirus, è molto forte; per questo dobbiamo avere fiducia e pazienza, perché sicuramente i nostri incontri del mercoledì mattina torneranno!!!

Rosalba Calò

**Aspettavo con impazienza** il lunedì mattina per andare in Rsa a intrattenere i miei nonnini con il memory, ogni volta mi meravigliavo della loro spontaneità e della loro simpatia. Mi riempivano il cuore di felicità con i loro sorrisi e il loro affetto. Mi sento fortunata di averli conosciuti e di aver passato un po' di tempo con loro. Non vedo l'ora che questo incubo finisca per tornare ad abbracciarli prestissimo!

Eliane Leder

di MARINA GERSONY

**S**apevano che prima o poi sarebbero arrivati, ma vedersi lì davanti in carne e ossa, a pochi centimetri di distanza e poterli finalmente toccare dopo averli pensati, sognati e desiderati per mesi, è il dono più bello che potessero ricevere. Sono ripartite le visite protette dei parenti agli ospiti della Residenza per anziani Arzaga con una grande novità: si tratta del progetto *Di nuovo insieme*, una versione nuova e del tutto inedita della «Camera degli abbracci», iniziativa partita da una residenza per anziani in Veneto e poi rapidamente ripetuta in diverse regioni d'Italia. *Di nuovo insieme* si differenzia dalla «Camera degli abbracci» per come strutturata: in un locale protetto, durante la visita dei parenti ai propri cari, è possibile non solo vedersi da distanze ravvicinate, ma anche finalmente «toccarsi» e «accarezzarsi» in modo del tutto sicuro. «Tutto si svolge in un ambiente scrupolosamente sanificato – spiega Daniela Giustiniani, direttrice gestionale RSA Arzaga –. Grazie a una struttura di plexiglass molto sottile per proteggere i nostri ospiti dal passaggio del droplet, con un foro ad altezza di seduta, è possibile il contatto attraverso le mani. Ci sono precise norme di sicurezza che tutti hanno rispettato senza batter ciglio: mascherine e guanti che non hanno assolutamente impedito la voglia di vedersi, comunicare, accarezzarsi e prendersi per mano». Il progetto è stato realizzato grazie al costante sostegno e al proficuo interessamento del Presidente Milo Hasbani, dell'assessore Antonella Musatti e dell'intero Consiglio della Comunità. «I nostri anziani erano visibilmente emozionati – prosegue a sua volta commossa Giustiniani commentando le prime visite dei famigliari – in realtà lo eravamo un po' tutti, parenti e addetti ai lavori. Perché lo stupore, la felicità e lo sguardo dei nostri ospiti che si illumina nel vedere i loro cari dopo tanto tempo in cui non è stato possibile, è stato davvero toccante». Giustiniani racconta di piccoli episodi commoventi, come i famigliari



## “Di nuovo insieme”

Sono riprese le visite alla Residenza Arzaga, grazie a una **struttura di plexiglass** che “*protegge ma non separa*”

che sono venuti con regali e piccole sorprese allietando quei momenti di incontro e di festa. Daniela Giustiniani e Lucia, responsabile settore educativo, raccontano di tenerezza, di mani che si stringono, si sfiorano, si avvicinano; mani che, come gli occhi, sono un riflesso dell'anima; mani che si esprimono attraverso piccoli gesti significativi, lievi e teneri; una stretta, una carezza, un saluto, una preghiera; mani che parlano, che accudiscono, mani che esprimono emozioni e speranze. Mani che dicono «Ri-mani!»! Cosa l'ha colpita di più durante questi incontri, chiediamo a Lucia: «Una signora si è messa a piangere di com-

mozione e di felicità vedendo il figlio. Un'altra mamma, sempre vedendo il figlio gli ha detto: “come sei dimagrito, come stai bene”». Una nipote che ha visto la nonna dopo tanto tempo, non ha dormito per tre notti per l'emozione». Conclude Giustiniani: «Il fatto di vedere i propri cari, anche con delle limitazioni, fa bene a tutti, ci sentiamo tutti più felici. Un contatto fisico porta agli anziani un beneficio immediato, è una buona medicina contro molte patologie legate all'età. Ma questo ormai è risaputo. Ogni incontro è uno scambio, un fatto positivo. Per questo abbiamo chiamato questo progetto *Di nuovo insieme*».

### DR.SSA LUCIANA HARARI

Psicologa e Psicoterapeuta

Ordine degli psicologi n. 2350

Luciana Harari è una **psicoterapeuta** con un'esperienza trentennale in ambito psichiatrico presso l'Ospedale Sacco, dove ha aperto il Centro di Medicina Psicosomatica. Già docente di psicologia clinica presso l'Università degli Studi di Milano, attualmente svolge la libera professione, in **studio** e **online**. Collabora con il Servizio Sociale della Comunità Ebraica.



- PSICOTERAPIE PER ADULTI E ADOLESCENTI
- PSICOTERAPIE PER DISTURBI PSICOSOMATICI
- DISTURBI D'ANSIA, DEPRESSIONI E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE
- Percorsi psicologici di gruppo
- CONSULENZE FAMILIARI E COUNSELING

**CONTATTI**

www.lucianaharari.com  
Corso Garibaldi 44 - 20121, Milano  
harari.luciana@gmail.com  
Tel: 339 2533142





ANNO LXXVI, n° 4 Aprile 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

#### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

#### Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

#### Direttore Responsabile

Fiona Diwan

#### Condirettore

Ester Moscati

Vicedirettore Mosaico e Caporedattore Bet Magazine Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

#### Collaboratori

Cyril Aslanov, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaia, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

#### Foto

Orazio Di Gregorio.

#### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

#### Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/03/2021

## Lettere

### Amici di Alyn: prezioso lavoro

**C**ara Direttrice, Ho letto sul *Bollettino* di Febbraio l'articolo in cui si annuncia la volontà di dare nuovo impulso alla Associazione Italiana Amici di Alyn e me ne rallegro. Ho visitato tempo fa Alyn Hospital di Gerusalemme e quell'esperienza non mi abbandona. Non ero del tutto impreparata perché per anni ho partecipato alle iniziative con cadenza annuale di "Sostieni Alyn", organizzate con infaticabile entusiasmo da Rosana Rosatti, coadiuvata da attivissime collaboratrici.

Grazie all'ideazione dell'amico Ivan Bert e al costante contributo di Philippe Daverio (z.l.) e tanti altri ho assistito a spettacoli di altissimo livello tra il 2013 e il 2018.

Chi come me vi ha presenziato ricorderà: *Rhotolandus*  
Una serata di grande jazz

*Illusion Corners*

*Infant Eyes*

*I poteri delle donne*

*NormaAli: Considerami normale, vivrò da normale*

*Don't mind the gap*

spettacoli poliedrici, originali, in cui si sono prodigati artisti di fama a titolo gratuito. Parallelamente all'attività di fund raising, si è poi costituita una rete di collegamenti proficui tra studiosi, accademici, medici Italiani e Israeliani. Grazie per l'attenzione

Laura Wofsi Rocca  
Milano

### Indimenticabili gli eventi pro-Alyn

**G**entile Direttrice, Ho letto sul *Bollettino* di Febbraio l'intervista a Piergiorgio Segre in cui comunica il suo intento di rilanciare l'associazione Amici di Alyn.

Molti ebrei milanesi, e non solo, negli ultimi anni hanno riempito il Teatro Parenti per assistere a

spettacoli indimenticabili a favore di "Sostieni Alyn". L'instancabile e competente Rosana Rosatti ne è stata l'organizzatrice e con le sue iniziative ha saputo trasmettere il valore unico di Alyn Hospital.

Mi auguro che non si interrompa, pandemia superata, questo percorso che ha dato anche ottimi risultati in termini fund raising. Cordiali saluti

Erico Grunberger  
Milano

### Antonio Ferrari e i Giusti di Gariwo

**S**alve, anzi Shalom a tutti quanti. Mi chiamo Pierluigi Manzone e sono un lettore di *Bet Magazine Mosaico*. Sono così felice di avere il privilegio per aver trovato questo sito così illuminante. Grazie a D-o! In ogni caso io sono un cattolico, poco praticante, tuttavia mi ritengo assolutamente una persona di Fede (... "E amerai

l'Eterno tuo Dio con tutto il tuo cuore"... senza ripensamenti... già). Da ormai 7-8 anni osservo un'unione di Fedi: quella cattolica attraverso un legame indissolubile a quella Ebraica. (È la prima volta che lo rivelo). Già, il mio sincretismo tra due Fedi. Quello che io definisco "il mio maggior avvicinamento e confronto possibile tra queste due Fedi". Per qualcuno potrà sembrare follia, ma a me non importa: io tiro dritto e vivo ogni giorno di questo. Digressione a parte, scrivo ancora per rinnovare la mia solidarietà nei confronti di tutti gli Ebrei, e per esprimere il mio punto di vista riguardo a ciò che un certo Antonio Ferrari ha recentemen-

te divulgato. Un articolo di giornale (*Corriere.it*, 8 marzo) assurdo per qualsiasi persona assennata, in cui fra le tante pochezze, anche quella in cui "gli Ebrei odierrebbero l'idea per cui ci siano altri Giusti nel mondo, oltre a quelli che salvarono gli Ebrei durante le persecuzioni". Sarò breve. Per esprimere questi concetti, io mi chiedo di "quale ingrediente" necessitano questi individui. Si tratta di limitatezza mentale, forse d'invidia, o di un accumulo interiore di pregiudizi e stereotipi che poi alla fine si rivelano incontenibili? Amici Ebrei, non ci voglio neppure pensare e sono nauseato. Il mio giudizio tuttavia è che a certe persone man-

ca una serenità interiore in grado di trasportarci verso un maggior empatia e non di barricarci dietro i luoghi comuni. Manca un maggior interesse ed approfondimento, forse anche storico, verso un Popolo ed una religione così sublime come quello Ebraico. A molta gente basterebbe solo un po' di sensibilità, un po' di tatto, per evitare non soltanto di ingiuriare Voi Ebrei, ma nel contempo di rendersi ridicoli per le assurde affermazioni che mancano di ogni fondamento. La mia più totale solidarietà a tutti gli Ebrei del mondo. Shalom di cuore.

Pierluigi  
(per gli amici Gigi)  
Milano

### QUIETANZE LIBERATORE

La Comunità ebraica di Milano informa i propri iscritti che, alla luce della nuova normativa che stabilisce la detraibilità fiscale dei contributi e delle offerte alla CEM, dall'anno 2020 la Comunità ha l'obbligo di inviare all'Agenzia delle Entrate il file relativo a tutti i pagamenti tracciati effettuati tramite bonifico, assegno, carta di credito. Non ha pertanto l'obbligo di certificare i pagamenti effettuati in contanti.

## Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

### Scolpire con il freddo

**B**ongiorno Dott.ssa Ancona, sono David, la mia origine è persiana e purtroppo non ho ereditato solo cose belle da mio padre, a parte il buon carattere e il mio bellissimo lavoro. Fin da piccolo sulla mia pancia e sui miei fianchi si sono formati accumuli di grasso come fosse un cordoncino di ciccia che mi avvolge tutto laddome intorno all'ombelico. Ho provato a fare ginnastica, correre, nuotare ma con l'arrivo di mia moglie e con i suoi manicaretti, non è stato facile non cadere in tentazione e mi ritrovo a 45 anni con due fianchi belli abbondanti, la pancia non è diventata grossa ma le assicuro che non riesco più ad allacciarmi i pantaloni come prima.

Esiste un rimedio senza chirurgia per togliermi tali cuscinetti? Premetto che non voglio sentire dolore e come per magia mi piacerebbe che svanissero... So che non posso chiedere tanto, però mi rivolgo a Lei con la speranza che con le sue apparecchiature possa trovare una soluzione adatta.



contenuto sponsorizzato

Caro David, i miracoli non esistono è vero, ma noi per lei possiamo tramite una tecnologia molto conosciuta negli Stati Uniti e in Israele, di nome Coolsculpting, rimuovere quei fastidiosi accumuli di adipe dai suoi fianchi. Coolsculpting è l'unica tecnologia al mondo brevettata con il freddo congelante per distruggere il grasso localizzato dal corpo: il trattamento consiste nel prendere un manipolo, appoggiarlo sulla zona da trattare, quindi per effetto Vacuum nella zona localizzata poi di intensità di freddo, cancellerà le cellule grasse ad una temperatura di - 11° per 35 minuti e almeno una bella fetta del suo grasso verrà rimossa in una sola seduta. Dolore non lo sentirà, perché il freddo agisce come anestetico oltre a sciogliere il grasso, e subito dopo può recarsi a lavoro e fare qualunque cosa e più o meno dopo 1 mese/2 mesi vedrà rimosso il grasso fastidioso. Costo del trattamento: da 450,00 euro a zona.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a [info@dvora.it](mailto:info@dvora.it), 02 5469593.

## VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**Bet Magazine** - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

**Banner** sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**  
[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 135.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda** - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire allegati a **Bet Magazine** mensile

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

#### Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289

## Note Felici

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino**

[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

## Annunci

## Offro lavoro

**Azienda innovativa specializzata in logistica** dell'ultimo miglio cerca personale con mezzi propri (auto o moto) per consegne a domicilio tra le 19:00 e le 22:00 nel fine settimana. Compenso orario adeguato, superiore alla media di mercato.

☎ +39 351 9577587 o info@govoltmobility.com

## Cerco lavoro

**Cerco lavoro in campo editoriale**, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

**Mi chiamo Anna, sono OSS**, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misure anti covid.

☎ 33 36112460.

**Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti** si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ Shimon, 331 4899297.

**Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo.** Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

**Cerco lavoro come Segretaria** o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

## Affittasi

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.

☎ 334 3997251.

**Affitto libero, viale San Gimignano** stabile signorile con portiere e giardino condominiale, piano alto completamente ristrutturato e ben arredato monolocale, cucina completa separata, disimpegno, bagno completo di lavatrice, ampio balcone vivibile sul verde, Tv led 42" aria condizionata, riscaldamento centralizzato a contabilizzazione, contratto 3+2 referenziati; euro 750+spese. Seriamente interessati scrivere a:

☎ ktradeitalia@outlook.com

**Affittasi bel trilocale** in zona Loreto, semiammobiliato con angolo

cottura, ottimo stato, libero da aprile.

☎ Franca, 339 3870513.

**Bilocale in perfette condizioni**, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

☎ Daniel, 335 6464972.

**Affittasi monolocale** arredato e ristrutturato zona Bovisa metro gialla Tartini.

☎ Yarden Reif, 347 1913384.

**Affittasi uso abitazione in Milano**, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata.

☎ 335 5871539, A. Finzi.

**Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere e ogni singola vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente e in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 335 7828568.

**In affitto, libero dal 15 marzo 2021 in Nathan Alterman Street 25, Herzlia**, appartamento al 6.piano, 4 locali, 2 bagni, terrazzino, aria condizionata, 2 ascensori, cantina, parcheggio sotterraneo per 2 macchine. A 650 metri dall'IDC

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

e vicino ad un centro sportivo con piscina.

☎ einsof5@gmail.com. tel +972 (0)54 7517226

**A Gerusalemme** condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale verde e tranquilla.

☎ 3liatre@gmail.com

## Varie

**Mezuzot e Sifrei Toràh** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

**Memory, le tue memorie di famiglia in un video.**

Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni singola vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente e in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

## Note felici



## LIAM KANAH

Il 2 marzo 2021, 18 Adar 5781, è nato a Milano Liam Kanah. Con tanto amore a te, piccolo Liam, Mazal Tov dai tuoi genitori, Camilla Francot e Manuel Kanah, dai tuoi fratellini Eithan e Ben, dai Nonni e dalle Zie!

## ANNIE SACERDOTI

Un grande mazal tov ad Annie Sacerdoti, direttrice per vent'anni del *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, che ha ricevuto dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia la Medaglia per i 50 anni di professione giornalistica. Congratulazioni!



## MICOL EMMA MISRACHI

Un grandissimo mazal tov a Micol laureatasi il 10 marzo in Infermieristica, discutendo la tesi "L'infermiere all'ombra della svastica". Siamo davvero felici e orgogliosi per questo tuo primo importante traguardo raggiunto.

**Ad maiora!**

*Daniele, Graziella, Davide, Jonathan con tutti quelli che ti vogliono bene*

## DANIELE SINIGAGLIA

Un sentito mazal tov al signor ingegnere Daniele Sinigaglia per la brillante laurea appena conseguita. Congratulazioni a tutta la famiglia. Con affetto *Marco Grynsztejn*



## Immobiliare, Milano resiste



A fronte di un quadro socio-economico critico e complesso come quello che si è delineato nel 2020, oggi partiamo da una buona notizia: nonostante un inevitabile calo fisiologico dei numeri, il mercato immobiliare italiano ha resistito alla crisi scatenata dall'emergenza sanitaria legata al Covid-19. E a Milano ha resistito un po' di più del resto d'Italia. Nel capoluogo meneghino, infatti, si respira aria positiva sia da parte degli operatori di settore, sia da parte di chi sta pensando di vendere o comprare casa. Tra le varie "tipologie" di clienti, trainano il settore degli acquisti coloro che cercano la loro prima casa. In particolare, un momento positivo lo sta vivendo il quartiere di San Gimignano. Qui gli appartamenti di pregio, le aree verdi e il prestigio di cui gode la zona attirano la clientela e vivacciano un mercato già frizzante in questo particolare periodo storico.

### Tempocasa Milano San Gimignano

Viale San Gimignano, 10  
milanosangimignano@tempocasa.it  
**02 38296662**

[www.tempocasasangimignano.it](http://www.tempocasasangimignano.it)

## Annunci

## Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

> **Legatoria Patruno**  
Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.  
☎ 347 4293091, Patruno, [legart.patruno@tiscali.it](mailto:legart.patruno@tiscali.it)

☞ **Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?**

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata con materiali di alta qualità e a regola d'arte? Temi di non riuscire a gestire i lavori dall'Italia o a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy  
☎ +972/526452002  
[www.dsearchitettura.com](http://www.dsearchitettura.com)  
[debby@dsearc.com](mailto:debby@dsearc.com)

☞ **Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

☞ **GIULIO PERUGIA**

Lo zio Giulio ha lottato negli ultimi quattro anni per sopravvivere a un tenore di vita per lui troppo limitante e il 12 marzo ci ha lasciato ma il suo sorriso e sguardo profondo resterà sempre nei nostri occhi. Molti amici hanno detto che solo l'affetto della famiglia, che gli è stata accanto giornalmente, lo ha tenuto in vita. È stato un uomo attivo, volitivo, autonomo e un grande lavoratore dagli anni dell'università, durante i quali ha lavorato in Banca per mantenersi negli studi, fino alla pensione. Avvocato per grandi società dalla Cartiera Mayer a Unilever, Il Gigante e per studi privati, è stato fra i primi Giudici di Pace di Milano. Ha coltivato con la sua Marina il buon gusto, l'amore per la musica e la compagnia dei più cari amici. "Hai raggiunto i nonni Perugia e papà ma hai lasciato un gran vuoto in coloro che ti hanno voluto bene e a cui hai dato il tuo affetto".

*Manuela Perugia*

☞ **ALEX GOLDSTEIN GOREN**

23 febbraio 2021

Che cosa si può scrivere di un fratello amatissimo che tutto di un colpo non c'è più? Ricordare un'infanzia che la retorica vuole felice e che per noi lo è stata, ma con le luci e le ombre di ogni famiglia, soprattutto le nostre che portano indelebile il fardello della Shoah? Di noi quattro fratelli Alex è l'unico nato prima della guerra, vissuto fino a quattro anni in Romania, forse ignaro di ciò che succedeva intorno, ma certo doveva avvertire

la tensione nell'aria. Nel 1944 è scappato in Israele insieme ai nostri genitori, con un rocambolesco viaggio in nave sulla quale papà radunò cento orfani della Transnistria per metterli in salvo. Partirono dal porto di Costanza, scortati da un convoglio della Croce Rossa e con una pilotina delle SS che faceva loro strada nelle acque minate, grazie a un canale umanitario pattuito dalla Croce Rossa. Arrivati a destinazione, a Istanbul, il governo turco non voleva farli sbarcare, ma alla fine riuscirono a prendere un treno per Tel Aviv. Chissà che cosa provò il piccolo Alex, in mezzo al mare insieme ad altri cento bambini che avevano perso tutto, e poi catapultato in una città ai bordi del deserto, senza i suoi amici, i suoi riferimenti e senza conoscere la lingua? Non ce ne ha mai parlato, forse ha voluto cancellarne il ricordo. Ci parlava invece dell'arrivo a Milano, nel 1946, e della frequentazione della scuola ebraica di Via Eupili. La vita ci ha separati presto, ma siamo sempre rimasti tutti molto legati, sia quando Alex con la prima moglie Rina e i figli Andrea e Selina si trasferì a Londra, sia negli anni di Tel Aviv, dove conobbe la seconda moglie Brooke e l'allora piccolissima Brett, che fu per lui come un'altra figlia. E poi quando si stabilì definitivamente a New York, in una casa luminosa con grande cucina, dove poteva dare estro alla sua vera grande passione. Una delle sue ricette fu anche pubblicata dal *New York Times*, ma un successo che lo rendeva

molto orgoglioso.

Ci ritrovavamo ogni anno a Forte dei Marmi, per il compleanno di nostro padre, e spesso qua e là nel mondo per matrimoni, barmitzvah, celebrazioni.

La sua vita, come tutte le vite, ebbe alti e bassi, per fortuna gli alti di più, e durante gli ultimi decenni della sua vita riuscì ad emergere come meritava, nella sua appassionata attività a favore della Ben Gurion University, dove fu per molti anni acclamato CEO del Board of Governors e da cui ricevette la laurea honoris causa nel 2015. Il suo grande amore, dopo la famiglia e insieme alla cucina e alla "sua università" furono i libri. Era un bibliofilo e umanista di rango, soprattutto di edizioni tipografiche contemporanee a tiratura limitata. Divenne amico di editori come i Tallone e in America di Luke Pontifell, raffinato bibliofilo e fondatore di Thornwillow, e riuscì a mettere insieme una importante collezione che poi donò alla Columbia University. Nell'attività filantropica per l'Università e nella passione per i libri riuscì a realizzare il suo profondo desiderio di trasmissione della cultura, che noi fratelli ben conosceamo, perché Alex era la persona a cui tutti ci rivolgevamo quando avevamo curiosità, dubbi, ricerca di informazioni.

Caro fratello, non possiamo venire a East Hampton, dove ti eri rifugiato per sfuggire il Covid, a darti l'ultimo saluto. Non possiamo riunirci e fare shiva tutti insieme. Non possiamo abbracciarci e cercare

di consolarci a vicenda della tua assenza. Ma ci siamo con il cuore. E se tutti noi, laici, facciamo fatica a credere che un giorno ci ritroveremo, tu continuerai a vivere nei nostri cuori e nel nostro ricordo. Che la terra ti sia lieve...

*Viviana, Micaela e James Goren*

☞ **ELISA LONG**

Il giorno 6 di Adar 5781 è mancata per malattia improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'indimenticabile Prof.ssa Elisa Long. Le esequie sono avvenute in data 11 Adar nel cimitero ebraico di Busseto, sua città di nascita.

Ne danno il triste annuncio il cugino Angelo Muggia, con la moglie Elena e il figlio Davide.

*Baruch Dayan Haemet*

☞ **CÈLINE AGHION**

È mancata il 21 febbraio presso la RSA della Comunità di Milano Celine Aghion. Lo annunciano con profondo dolore il fratello Moise Aghion con la figlia, il genero e la nipotina Angelica. Desidera

ringraziare per l'assistenza prestata alla cara congiunta la direttrice della Residenza Arzaga, il direttore sanitario, la signora Ivana e tutto il personale; Rav Igal Hazan e Jaky Sciama per l'aiuto e il sostegno, e tutti coloro che hanno partecipato al dolore della famiglia. *Sia il suo ricordo benedizione.*

☞ **MANUCHER ANVAR**

Cerco di pensare ai bei ricordi che mi hai lasciato, però è difficile ricordare tutto quel che c'è stato con la nebbia che offusca i miei ricordi. Di te mi ritorna in mente il suono della tua voce calma e un po' roca, l'odore di tabacco che impregnava i tuoi vestiti, di tutte le volte in cui facendo giri in macchina con me cantavi "Tintarella di luna". Nonno tu non sei solo parte della mia famiglia, ma rappresenti anche buona parte della mia infanzia felice.

Ero troppo piccola al tempo per capire quanto fossero preziosi i momenti passati insieme a te, e quando lo capii era troppo tardi. Dopo l'incidente di quasi 9 anni fa, pregai sperando che tu

potessi ritornare in salute come prima, per parlarmi e spiegarmi cose del mondo che ancora non conoscevo. Ci tenevo perché per molto tempo, anche se non dicevi più il mio nome o altre parole, vedevo il tuo sguardo illuminarsi, e sorridente mi riconoscevi. Una volta, mentre ti stavo salutandoti per andar via mi stringesti la mano, così forte quasi da farmi male. Ora mi stringe forte il petto e un'onda di malinconia mi travolge, se avessi potuto, ti avrei abbracciato con tutte le mie forze prima di dirti addio. Ti voglio bene nonno, nonostante io probabilmente non sia stata la migliore nipote e non ci sia sempre stata, ti voglio bene e ti ringrazio per l'amore incondizionato che mi hai sempre dato e per i bei ricordi, che stanno tornando, che tu mi hai regalato.

*Nicole Karmeli*

☞ **AUGUSTO BACHI**

(11/03/2020 - 11/03/2021)

Ad un anno dalla Tua scomparsa Ti ricordiamo con immenso amore ed

affetto nel tuo completo bianco, con i tuoi silenzi, le tue frasi fulminanti, i tuoi modi cortesi e gentili.

*Emilia, Valeria e Sara Bachi*

☞ **MINOUCHE MYR**

Minouche, ci hai lasciato cinque anni fa, pochi giorni prima di Pesach, privando tutti della tua dolcezza, eleganza, empatia e discrezione, e noi del tuo amore e della tua adorabile presenza. Non c'è giorno in cui non pensiamo a te, al tuo dolce sorriso, alle tue parole buone per tutti, alla tua forza da leone anche nei momenti più difficili. Ci consola averti potuto avere con noi e sapere che da lassù ci guardi.

Ci manchi tantissimo *Vittorio, Chiara e Ilaria Myr con il marito Raphael e i figli Léa e Samuel*

*Dal 15 febbraio al 19 marzo sono mancati: Daniel Isernia, Giulio Perugia, Manucher Anvar, Celine Aghion, Elisa Long. Sia il loro ricordo Benedizione.*

**Cesare Banfi**  
Dal 1934  
Monumenti per cimiteri  
Onoranze Funebri  
Marmi · Edicole funerarie  
Spostamento monumenti per tumulazioni  
Riposizionamento monumenti ceduti  
Prezzi competitivi  
Banfi Cesare s.n.c.  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
[banfi.cesare@tiscali.it](mailto:banfi.cesare@tiscali.it) - [www.banficesare.it](http://www.banficesare.it)  
Autorizzato dal Comune di Milano

**Elia Eliardo**  
dal 1906  
Arte Funeraria  
Monumenti  
Tombe di famiglia  
Edicole funerarie  
La qualità e il servizio  
che fanno la differenza  
Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

**Penati**  
convenzionato  
con il Comune di Milano  
Antica Casa di Fiducia  
ONORANZE FUNEBRI  
ARTE FUNERARIA  
Realizzazione e progettazione  
di monumenti  
Da oltre 50 anni al servizio  
della Comunità Ebraica di Milano  
MILANO  
V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402063  
cell 335/494444  
[penatiartefuneraria@yahoo.it](mailto:penatiartefuneraria@yahoo.it)  
Vasto campionario  
di caratteri ebraici

# Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Emi Sarfati Menda



## MUHALLEBI ALLA TURCA (biancomangiare del sultano)

Questa crema bianca, morbida e profumata è diffusa in tutta la Mezzaluna fertile e Medio Oriente. Ne esistono infinite varianti; in genere, a cambiare a seconda delle aree culinarie, è un solo ingrediente. A base di latte e zucchero, il jolly in questione è la farina (in Turchia e Grecia), la maizena o amido di mais (in Libano e Siria), la fecola di patate, il semolino e altri generi di addensanti (in Iraq e Israele. Gli ebrei del Brasile, in certi casi usano anche la tapioca!). Servito caldo o freddo, è sempre una squisitezza, specie se decorato - una volta tirato fuori dal frigo e prima di essere servito -, con pistacchi messi a bagno nell'acqua calda e poi mondati dalla loro pellicina, oppure

con granella di mandorle. Servito in scodelle di porcellana o vetro, rievoca serate estive e antichi cortili interni di case in pietra con le tipiche fontane d'acqua al centro, le verande sul Bosforo e l'andamento lento di una socialità d'antan, capace di lasciare scorrere il tempo senza l'imperio produttivo che tiranneggia le nostre vite. La bianca morbidezza del Muhallebi, le sue varianti con cannella, acqua di fiori d'arancio o di rose, ci parlano un linguaggio di sapori arcaici e semplici, la cui freschezza arriva fino a noi dalle cucine della diaspora sefardita, anche grazie ai suoi ingredienti "facili" e a portata di mano e una ricetta davvero basilica.

### Preparazione

Fare cuocere a fuoco lento e girare con il cucchiaino, fino a quando non ci sono più grumi. Farlo un po' raffreddare. Poi mettere nel mixer e farlo andare per 20 minuti. Poi passarlo nel freezer. Prima di servire, mettere la cannella o acqua di fiori di arancio o acqua di rosa. Buon appetito!

### Ingredienti

1 litro di latte,  
un bicchiere di zucchero riempito per tre quarti,  
4 cucchiaini di farina,  
125 g di margarina

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Assessorato alla Cultura

הרבנות הראשית דק"ק מילאנו  
Rabbinato Centrale Milano

## Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

DOMENICA 11 APRILE 2021 | ORE 17.00

### IL PROCESSO DIPLOMATICO ISRAELO-PALESTINESE

#### ultimi sviluppi

a cura di **Marco Paganoni**

- ZOOM -  
MEETING ID: **859 9819 4581**  
PASSCODE: **9pyfRB**

DESIGN BY DANIELA HAGGIAG

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | Per iscriversi alla newsletter scrivere a CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

# קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

הרבנות הראשית דק"ק מילאנו  
Rabbinato Centrale Milano

DOMENICA 18 APRILE 2021 | ORE 17.00

- ZOOM -

*La mitzvà di non abitare in Israele. Il motivo religioso dell'antisionismo*

rav Roberto Colombo

*La mitzvà di abitare in Israele. Perché essere sionisti?*

rav Yakov Simantov

*Lo status di Gerusalemme e la legge internazionale*

Renzo Ventura



SEGUI LA CONFERENZA  
SU ZOOM

MEETING ID: **818 2623 9731**  
PASSCODE: **9tY9HP**



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL  
DOPPIO  
MENTO**

**02 54 69 593**

via Turati, 26

**dvora.it**